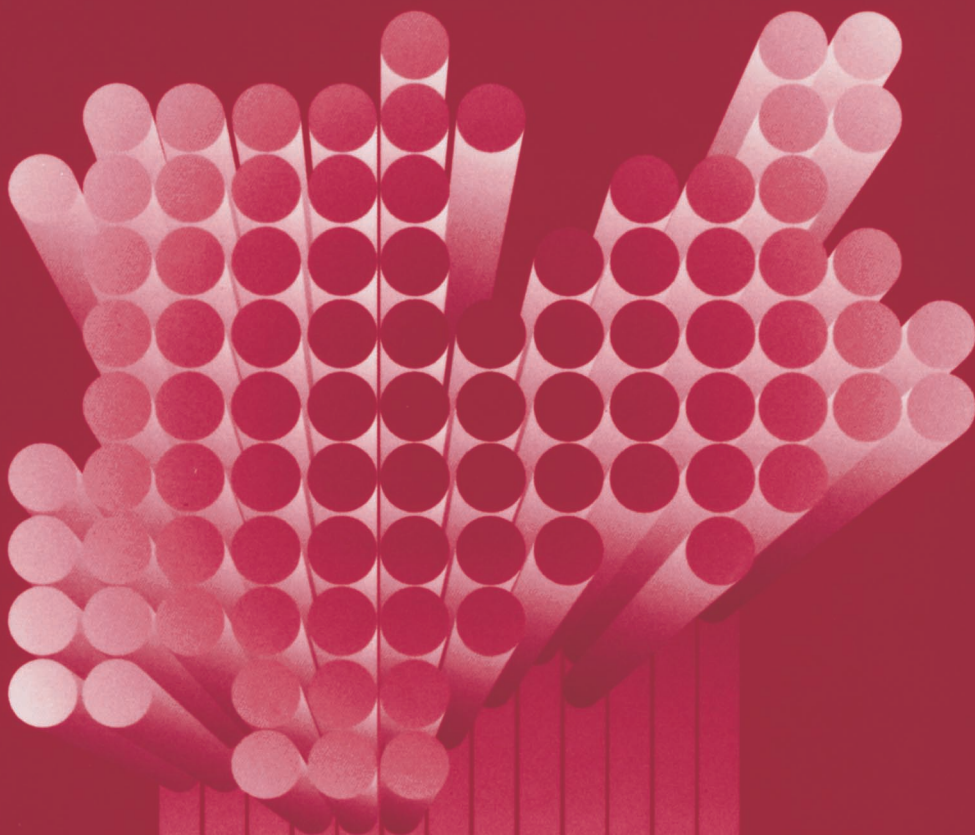




PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino nel corso del 1999



SERVIZIO STATISTICA
Edizione 2000



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino nel corso del 1999

art. 26 L.P. 8.7.96, n. 4



SERVIZIO STATISTICA

Edizione 2000

© Provincia Autonoma di Trento - Servizio Statistica

Il Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento autorizza la riproduzione parziale o totale del presente fascicolo con la citazione della fonte.

A cura di: Vincenzo Bertozzi - Servizio Statistica
Luciano Covi - Centro studi A.Ri.S.
Mauro Frisanco - Centro studi A.Ri.S.

Progettazione grafica: STUDIO BI QUATTRO

Impaginazione: Tecnolito grafica

Stampa: Tecnolito grafica

Stampato su carta ecologica, sbiancata senza cloro.

Con la pubblicazione del Rapporto annuale sulla situazione economica e sociale del Trentino si realizza quanto previsto dalla legge provinciale n. 4 del 1996, relativa alle procedure di programmazione, che impegna la Giunta provinciale a presentare annualmente al Consiglio questo documento, in allegato al Rendiconto generale della Provincia, unitamente allo Stato di attuazione del programma di sviluppo e dei progetti.

Lo studio offre un quadro di lettura dell'evoluzione della realtà trentina, elaborato sulla base dell'insieme dei dati prodotti dalle rilevazioni statistiche correnti, a cui rapportare le politiche d'intervento che l'Ente provinciale mette in campo. L'analisi puntuale del contesto di riferimento costituisce, infatti, una fase essenziale dell'azione di governo, per meglio orientare gli interventi programmati sul piano economico e sociale.

Appare comunque evidente l'importanza di questo documento anche al di là del profilo strettamente istituzionale, essendo stato concepito come strumento di conoscenza utile per tutti i soggetti che vivono ed operano in ambito trentino.

**IL PRESIDENTE
DELLA GIUNTA PROVINCIALE
- Lorenzo Dellai -**

Trento, settembre 2000

INDICE

	pag.
L'economia e la società trentina tra presente e futuro: uno sguardo d'insieme	7
Parte prima	
L'ECONOMIA	11
1. Lo scenario congiunturale internazionale e nazionale	13
<i>La situazione nazionale</i>	15
2. Il consuntivo 1999 dell'economia provinciale e le prime proiezioni per il 2000	18
3. L'evoluzione del settore agricolo	22
4. L'industria manifatturiera	26
5. L'edilizia ed il comparto estrattivo	31
6. I servizi destinabili alla vendita	33
7. L'interscambio commerciale con l'estero	40
8. Il mercato del lavoro	44
<i>Il quadro generale</i>	44
<i>L'occupazione</i>	48
<i>Partecipazione e disoccupazione</i>	50
<i>Le disparità di genere e gli altri elementi di segmentazione del mercato</i>	54
9. Il sistema delle imprese	57
<i>La nati-mortalità imprenditoriale nel 1999</i>	59
<i>Il sistema imprenditoriale trentino ad inizio 2000</i>	62
10. Globalizzazione e competitività territoriale: alcune riflessioni sull'economia trentina in un'ottica non solo congiunturale	66

pag.

Parte seconda

LA SOCIETÀ

73

1. L'evoluzione della popolazione residente	75
<i>Le tendenze demografiche recenti</i>	76
2. I comportamenti familiari e riproduttivi	80
3. Il vivere quotidiano	87
4. Il tenore economico delle famiglie e gli stati di indigenza	94
5. Gli orientamenti verso le moderne tecnologie dell'informazione e la <i>new economy</i>	99
6. L'istruzione come investimento per il lavoro	107
7. Il rapporto con il "nuovo" mercato del lavoro	115
<i>Il lavoro a tempo determinato e a tempo parziale</i>	118
<i>Il lavoro temporaneo</i>	119
<i>Il lavoro parasubordinato</i>	121
8. Associazionismo, volontariato e cultura della donazione	123

L'ECONOMIA E LA SOCIETÀ TRENINA TRA PRESENTE E FUTURO: UNO SGUARDO D'INSIEME⁽¹⁾

Se si osserva l'economia e la società trentina che si affaccia al nuovo millennio da un punto di vista statico, o di breve periodo, il giudizio non può che essere sostanzialmente positivo.

In un quadro macroeconomico europeo e nazionale che va delineandosi all'insegna di un progressivo miglioramento, anche i grandi numeri del sistema produttivo provinciale descrivono una situazione d'insieme favorevole. Non solo i dati di consuntivo per il 1999, pur con un lieve rallentamento rispetto al 1998, sono risultati superiori alle attese, ma anche le prospettive di crescita per l'anno in corso sono improntate ad un ampio ottimismo. Nell'odierna fase ciclica, la realtà provinciale sta mantenendo

(1) Il Rapporto è stato redatto con informazioni disponibili a fine luglio 2000.

livelli di crescita molto elevati e superiori al resto del Paese: la produzione e le esportazioni stanno crescendo a tassi quasi doppi rispetto a quelli medi nazionali; la disoccupazione è tra le più basse d'Europa e su livelli pressochè frizionali; il tenore economico delle famiglie è tra i più alti d'Italia, così come rilevante risulta il dato sui consumi e sui risparmi pro capite; l'inflazione al consumo sta sperimentando una tendenza alla riduzione del differenziale che la contraddistingue rispetto all'indice nazionale; la stessa propensione verso la nuova imprenditorialità sembra essere ripartita in modo evidente, dopo quasi un decennio di forte stasi. Esistono, come è noto, alcune situazioni a rischio che impongono capacità e tempestività di azione, ma si tratta di ambiti settoriali e territoriali ben circoscritti, apparentemente non in grado di pregiudicare il favorevole stato congiunturale odierno.

Anche sul versante sociale, le indicazioni che emergono dalle diverse analisi denotano una società civile sostanzialmente serena, dove i problemi "seri" contribuiscono a turbare il quadro di vita ordinaria solo in misura minoritaria e la consapevolezza della propria qualità di vita è elevata. La quasi totalità delle famiglie sostiene che oggi in Trentino si vive mediamente bene, come in una specie di "isola felice" rispetto a cui il resto del Paese e del Mondo manifestano condizioni di vita peggiori o per lo meno caratterizzate da maggiori elementi di criticità. Il livello di soddisfazione rispetto ad alcuni importanti ambiti della vita individuale (benessere economico, lavoro, stato di salute, relazioni familiari e amicali, tempo libero), con ricadute profonde sulla quotidianità dei cittadini e sulle loro condizioni, appare mediamente molto positivo. Il grado di partecipazione e l'impegno civico sono tra i più elevati del Paese, con un livello molto elevato di reti di solidarietà corte (fondate cioè sulla famiglia, sul vicinato e sugli amici), sociali (costituite dai concittadini, dal mondo dell'associazionismo e del volontariato in genere) ed istituzionali (gli enti ed i servizi pubblici).

In conclusione, si rileva un quadro complessivo per la provincia di Trento favorevole, che si poggia su alcuni punti di

forza storicamente accumulati e che possono essere sinteticamente individuati:

- a) dal lato delle istituzioni, nell'autonomia e nell'esperienza nella sua gestione;
- b) dal lato della società civile, nel radicamento in alcuni valori sociali collettivamente condivisi;
- c) dal lato del tessuto produttivo, in un apparato imprenditoriale solido dal punto di vista quantitativo e qualitativo.

In una prospettiva di più lungo periodo, tuttavia, non è possibile ignorare alcuni punti critici della realtà trentina, soprattutto alla luce dei profondi cambiamenti che si stanno delineando all'orizzonte e che vengono indicati con i concetti di “*globalizzazione*”, di “*competitività territoriale*”, di “*new economy*”, di “*flessibilizzazione del lavoro*”, di “*società dell'informazione*”, di “*invecchiamento della popolazione*”.

Di fronte a questi nuovi scenari, il sistema economico provinciale appare ancora troppo poco internazionalizzato, le nuove tecnologie risultano ancora troppo poco utilizzate, la capacità di attrarre o di sapere conservare sul territorio i fattori più mobili (funzioni finanziarie e dirigenziali delle imprese) appare piuttosto debole, la qualità del capitale umano non è sempre adeguata, l'apparato produttivo spesso denota insufficiente vitalità e capacità di creare ampi *linkages* o filiere a monte e a valle.

Anche sul versante sociale si ha l'impressione di una collettività incerta e timorosa del nuovo, che si fonda sempre meno sulle tradizionali forme di aggregazione familiare, che esprime paure tipiche di una popolazione sempre più vecchia (disagio da sicurezza, difesa del territorio, ecc.), che manifesta nuove fratture sociali tra quelle categorie (anziani, persone con basso titolo di studio, disoccupati, madri sole) deboli di fronte ai grandi cambiamenti e coloro che invece sono già spostati in un altro mondo (quello dell'apertura internazionale, della società dell'informazione, della *new economy*, della flessibilità e della mobilità lavorativa, degli investimenti in Borsa). In definitiva, un Trentino diviso tra antichi valori e nuove incertezze.

PARTE PRIMA

L'ECONOMIA

**La congiuntura provinciale
di fronte alla globalizzazione
dei mercati**

1. Lo scenario congiunturale internazionale e nazionale

Dopo la crisi finanziaria del 1998, l'economia mondiale è stata contraddistinta da una progressiva schiarita del quadro congiunturale (tabella 1), tanto che la fase espansiva risulta, nei mesi più recenti, avviata verso un progressivo consolidamento. Il miglioramento è andato via via diffondendosi, portando, salvo qualche eccezione, a un avvicinamento dei ritmi di crescita tra le diverse aree.

Tabella 1 Evoluzione della crescita e del commercio internazionali

(Variazioni percentuali)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000*
Pil Paesi industrializzati	2,2	3,2	3,2	2,5	2,7	2,9
Pil Unione Europea	2,5	1,8	2,5	2,6	2,2	3,0
Pil Area Euro	2,2	1,6	2,3	2,7	2,3	3,0
Commercio mondiale	8,4	6,2	10,0	4,1	4,5	7,3
Commercio manifatti	9,8	6,9	11,4	4,8	5,3	7,6

* Previsioni

Fonte: Ocse, FMI.

Nel corso del 1999 il Prodotto Interno Lordo dei paesi industrializzati è cresciuto del 2,7%. A tale aumento hanno contribuito diversi elementi tra cui il protrarsi della performance positiva statunitense e il consolidamento della ripresa delle economie asiatiche. Nell'anno trascorso gli Usa hanno registrato una crescita

del PIL superiore al 4%, trainata principalmente da una sostenuta domanda interna, dal favorevole andamento dei corsi azionari e da un basso tasso di inflazione. I paesi asiatici e, in particolare, quelli del Sud-Est, la cui crisi del 1997-'98 era stata all'origine delle difficoltà di molti altri sistemi, hanno conosciuto una ripresa più rapida e consistente delle previsioni a fine '98: in media il PIL è aumentato dello 0,3% in Giappone, mentre in Corea del Sud la crescita ha addirittura superato il 10%. Per quanto riguarda l'area dell'Euro, invece, si evidenzia una decelerazione rispetto al '98, dal 2,7% al 2,3%, anche se l'andamento mostra un'accelerazione a partire dalla seconda metà dell'anno (+3% la variazione del PIL nell'ultimo trimestre).

Le prospettive per il 2000 delineano una leggera accelerazione della crescita dei paesi industrializzati e una notevole espansione del commercio mondiale che passerebbe dal 4,5% del '99 al 7,3%. L'espansione degli scambi dovrebbe favorire ulteriormente la ripresa delle economie europee (dal 2,3% nel '99 al 3% nel 2000), mentre, all'interno dell'area, i ritmi di espansione dei singoli paesi tenderebbero verso un maggiore allineamento, con Germania ed Italia verso un progressivo recupero del loro ritardo rispetto alle più dinamiche economie di Francia e Spagna.

A tutt'oggi, i rischi maggiori nello scenario internazionale provengono dal lato dei prezzi: in particolare, l'aumento delle quotazioni del petrolio, amplificato dalla forza del dollaro (tra gennaio 1999 e febbraio 2000 l'Euro si è deprezzato rispetto alla moneta statunitense del 15,3%), sta creando non poche tensioni inflazionistiche e nemmeno i recenti accordi Opec di Vienna⁽¹⁾, che hanno deciso per un aumento di produzione di 708 mila barili al giorno (+3,0%), sono riusciti a calmierare le quotazioni petrolifere.

(1) Il vertice Opec di Vienna ha avuto luogo il 21 giugno 2000.

La situazione nazionale In linea con il miglioramento del quadro internazionale, specie di quello europeo, anche l'economia italiana denota un'evoluzione congiunturale positiva (tabella 2).

Tabella 2 Conto economico nazionale delle risorse e degli impieghi

(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

	Quantità		Valori	
	1998	1999	1998	1999
Pil a prezzi di mercato	1,5	1,4	4,2	2,9
Importazioni di beni e servizi	9,0	3,3	7,4	4,8
Totale risorse	2,9	1,8	4,8	3,3
Consumi finali	1,8	1,5	4,0	3,8
-delle famiglie	2,1	1,7	4,2	3,8
-collettivi	0,7	0,8	3,3	3,7
Investimenti fissi lordi	4,1	4,4	6,0	5,6
Esporazioni di beni e servizi	3,4	-0,7	4,3	-1,0
Totale impieghi	2,9	1,8	4,8	3,3

Fonte: Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica.

L'attesa inversione ciclica si è verificata nella seconda parte del 1999. La ripresa si è resa evidente per la crescita della produzione industriale, che ha raggiunto ritmi annui del 3% nel quarto trimestre, per il favorevole andamento del fatturato e degli ordinativi, per il ritorno delle esportazioni a tassi di crescita positivi dopo 12 mesi di caduta ininterrotta, per il miglioramento delle aspettative delle imprese e del clima di fiducia delle famiglie.

La componente che ha determinato l'aumento del PIL nazionale nel '99 è stata esclusivamente la domanda interna, dal momento che, nonostante il recupero delle esportazioni nell'ultimo trimestre, il consuntivo annuo del settore estero è risultato negativo (-0,7%). In particolare la spesa delle famiglie (definita come

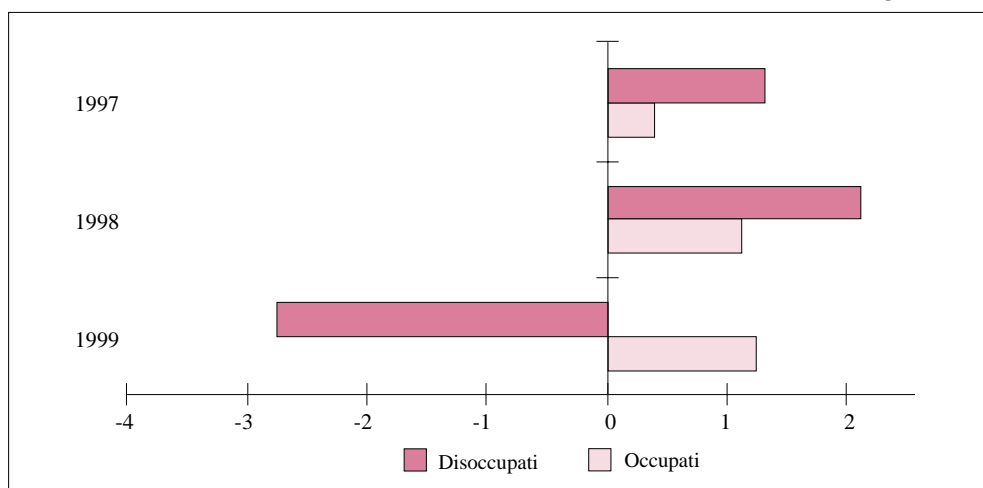
spesa complessiva sul territorio nazionale di residenti e non residenti) è aumentata a ritmi inferiori a quelli del 1998 (1,7% e 2,1% le rispettive variazioni), mentre gli investimenti fissi lordi si sono confermati la componente più dinamica (+4,4%), grazie anche ad un livello dei tassi di interesse reali relativamente basso e alle agevolazioni fiscali introdotte sugli utili reinvestiti.

La maggiore vivacità dell'attività produttiva interna, oltre a consentire il raggiungimento di un tasso medio annuo di crescita del PIL pari all'1,4% (un decimo in più rispetto alle previsioni effettuate nella Relazione Previsionale e Programmatica di settembre '99), ha messo in mostra segnali di riduzione del differenziale di sviluppo rispetto agli altri partner europei, sebbene il trend dell'economia italiana continui a permanere su livelli inferiori alla media dell'area "Euro".

Nel '99 si è pure consolidata la crescita occupazionale registrata nel '98 (figura 1): in termini di contabilità nazionale, le unità di lavoro sono aumentate dell'1% (221.000 unità in valori assoluti). Il

Figura 1 Andamento dell'occupazione e della disoccupazione in Italia

(Variazioni percentuali)



Fonte: ISTAT, Rilevazione delle Forze di Lavoro.

numero delle persone occupate è però aumentato in misura più accentuata (+1,3% il dato di consuntivo dell'Indagine sulle Forze di Lavoro), riflettendo la diffusione del part time e di altre forme di impiego flessibile a termine o atipiche (lavoro interinale, collaborazioni occasionali, coordinate continuative, ecc.), che hanno costituito più dei quattro quinti dei flussi lordi di ingresso nell'occupazione dipendente. L'aumento degli occupati ha iniziato ad agire favorevolmente sul numero delle persone in cerca di lavoro: il tasso di disoccupazione, dopo un intero quinquennio di debole tendenza al rialzo, è sceso all'11,4% (pari a 2.669 mila persone), pur rimanendo superiore alla media dell'area Euro di oltre un punto percentuale.

I dati a tutt'oggi disponibili delineano anche per l'anno in corso prospettive di sviluppo particolarmente favorevoli. Tra gennaio ed aprile 2000 la produzione industriale è aumentata del 3%, mentre i dati diffusi a fine giugno dall'ISTAT indicano una crescita del prodotto interno lordo nel primo trimestre dell'anno dell'1% rispetto ai tre mesi precedenti e del 3% su base annua: un aumento superiore alle attese che ha fatto rivedere le stime di crescita del PIL per il 2000 dal 2,3%, come indicato nella Relazione Previsionale e Programmatica del settembre scorso, agli attuali 2,8-3% (tabella 3). La ripresa produttiva dovrebbe essere accompagnata dal consolidarsi della crescita occupazionale registrata nell'ultimo biennio, favorita dalle maggiori flessibilità introdotte nel mercato del lavoro: secondo gli osservatori, nell'anno in corso l'occupazione dovrebbe aumentare dell'1%, con la possibilità di creare, nei prossimi quattro anni, quasi un milione di posti di lavoro aggiuntivi.

Tuttavia, anche per l'economia nazionale, la dinamica inflazionistica rimane una variabile difficilmente decifrabile. La risalita dei prezzi interni a partire dai primi mesi del 1999 ha risentito fortemente degli elementi di tensione di origine internazionale, a cominciare dalla salita dei prezzi del petrolio, a cui vi si sono aggiunti anche fattori di natura strutturale, e in particolare il persistere di una relativa maggiore propensione inflazionistica

Tabella 3 Previsioni economiche nazionali a giugno 2000*(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

	2000	2001	2002
Consumi delle famiglie	2,5	2,5	2,4
Investimenti fissi lordi	5,5	5,4	4,8
Esportazioni	9,5	7,4	6,8
Importazioni	8,7	8,4	7,8
Pil	2,8	2,8	2,6
Prezzi al consumo	2,4	1,9	1,8
Occupazione	1,0	1,1	0,9

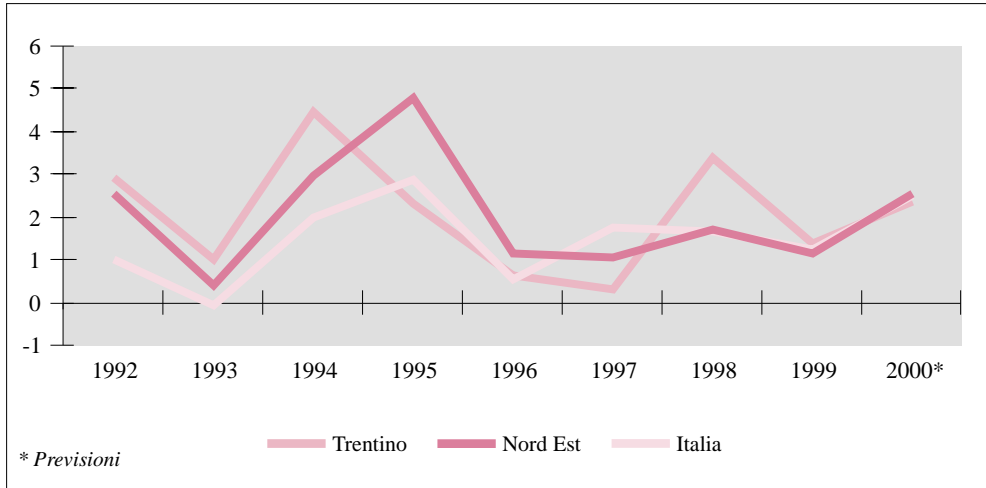
Fonte: Centro Studi Confindustria.

in alcuni settori produttivi del terziario. Nel mese di luglio 2000, la crescita tendenziale dell'inflazione nel Paese ha raggiunto il 2,7%, tornando a sfiorare livelli che non si registravano dall'ottobre '96, quando il tasso tendenziale era del 3%: si tratta, evidentemente, di un pesante elemento di incertezza, comune a tutto il resto d'Europa, che potrà incidere negativamente sull'andamento dei tassi di interesse, dei consumi e degli investimenti.

2. Il consuntivo 1999 dell'economia provinciale e le prime proiezioni per il 2000

In sintonia con quanto registrato nell'intera area Euro e con il trend nazionale, a partire dal secondo semestre l'economia trentina ha messo in luce una graduale ripresa di tutti gli indicatori congiunturali. Il consuntivo 1999 è però risultato in lieve decelerazione rispetto a quello del '98, pur a fronte di un differenziale di sviluppo che si è mantenuto su valori positivi rispetto al resto del Paese.

Secondo le ultime stime di maggio 2000 del modello previsionale di Prometeia⁽²⁾, il valore aggiunto al costo dei fattori (figura 2) è cresciuto infatti nel 1999 dell'1,4%, valore al di sotto del dato '98 (+3,4%), ma al di sopra della media italiana (+1,2%).

Figura 2 Evoluzione del Pil in Trentino, nel Nord Est e in Italia*(Variazioni percentuali tendenziali a prezzi costanti)*

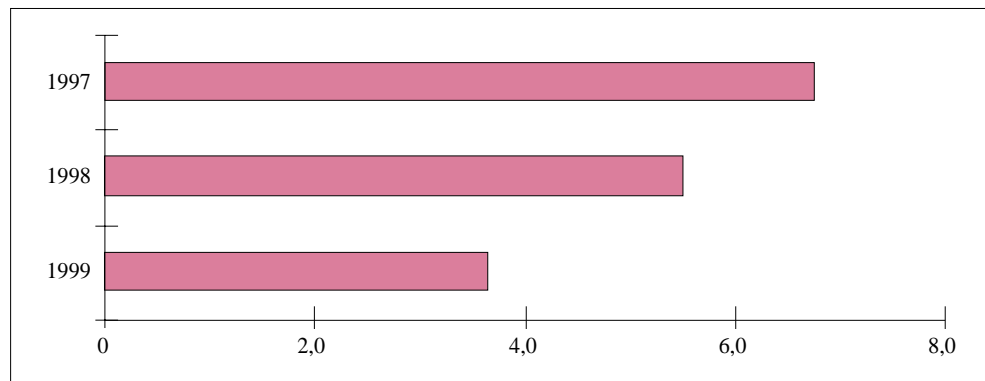
Fonte: Prometeia.

Le esportazioni di beni, che a livello nazionale si sono dimostrate nell'anno trascorso la componente più critica (-1,7% il rallentamento registrato in valore nonostante la ripresa del commercio mondiale), hanno messo in luce in sede locale una variazione positiva (+3,6%), seppure di valore quasi dimezzato rispetto alla media del biennio precedente (figura 3), per effetto della guerra nei Balcani durante il primo semestre e per il basso tono della domanda interna tedesca, principale mercato di sbocco dei prodotti locali. Di ciò ne ha risentito l'andamento dell'attività produttiva complessiva, come confermano anche i dati sui consumi elettrici, in flessione a livello provinciale di circa il 6% rispetto al 1998, con valori maggiormente negativi in corrispondenza dei settori siderurgico, tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero.

- (2) Il modello si fonda sulle ultime stime prodotte dall'Istituto G. Tagliacarne relativamente al valore aggiunto delle province italiane per il periodo 1991-1997, stime che risultano coerenti fino al 1996 con i corrispondenti aggregati di contabilità regionale ISTAT. Le previsioni successive al 1998 sono coerenti con le previsioni nazionali pubblicate da Prometeia.

Figura 3 Crescita delle esportazioni provinciali di beni a prezzi correnti nell'ultimo triennio

(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

Pure la domanda interna è apparsa nel 1999 meno dinamica rispetto a quanto avvenuto l'anno prima. Gli investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera hanno evidenziato una flessione pari al 4,7%, accentuando la tendenza al rallentamento già rilevata nel 1998. Lo stesso dicasi per gli investimenti in costruzioni, che hanno messo in luce una variazione inferiore rispetto all'anno precedente, come si può rilevare dai valori di riferimento per il settore edile: tale minore dinamicità è riconducibile principalmente alla componente delle costruzioni private, poiché il comparto delle opere pubbliche si è contraddistinto per un positivo recupero. Contestualmente, sul versante dei consumi, la spesa delle famiglie trentine è cresciuta meno della media nazionale e delle altre regioni del Nord Est (+1% la variazione percentuale locale contro il +1,8% del Veneto ed il +1,6% dell'intero Paese), con addirittura una riduzione nella propensione al consumo medio pro capite (dall'86,1% all'85,9% secondo lo studio di Findomestic⁽³⁾). In calo è apparsa soprattutto la spesa in automo-

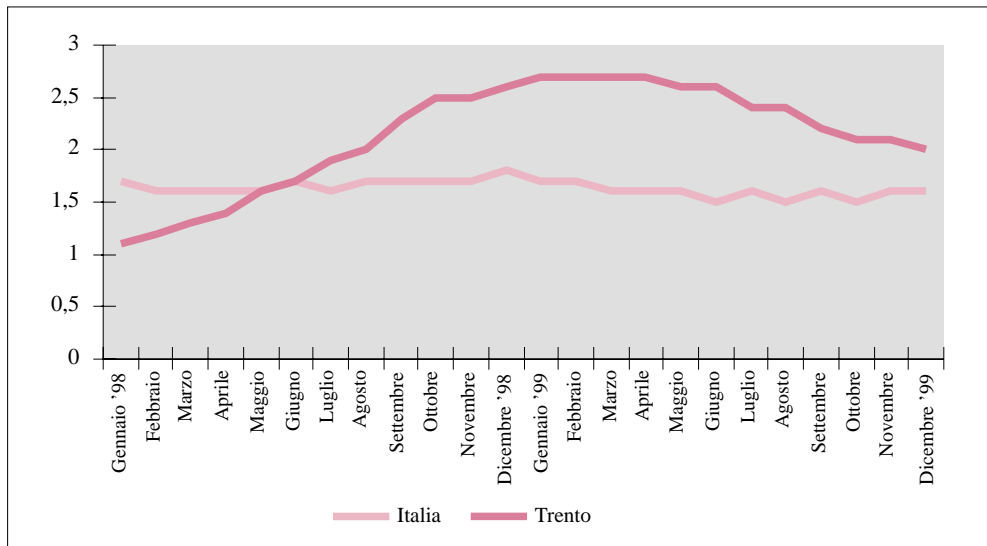
(3) Si veda Osservatorio Findomestic "Il consumo oltre l'acquisto tra scenari pluriservizi e multimediali" Edizione 1999/2000.

bili (-5,2%), compensata da una crescita degli importi destinati a motoveicoli (+6%) ed a mobilia (+4,3%).

Probabilmente anche per questa “crescita frenata” della spesa privata, l’inflazione al consumo nella media 1999 ha manifestato a livello locale un lieve rallentamento rispetto al 1998: il tasso medio d’inflazione è sceso dal 2,6% al 2%, contribuendo così alla parziale riduzione del differenziale rispetto all’indice nazionale, che in corrispondenza della prima parte dell’anno aveva raggiunto valori massimi (figura 4).

Figura 4 Evoluzione del tasso medio in inflazione nella città di Trento ed in Italia nel 1998 e 1999

(Valori percentuali)



Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

Il dato che invece appare molto più favorevole nel 1999 rispetto al 1998 riguarda la crescita occupazionale: alla situazione di sostanziale stabilità registrata nel biennio 1997/'98 ha fatto seguito nell'anno trascorso una sensibile espansione del numero di occupati (+3,5%), che ha consentito di ridurre l'incidenza della disoccupazione in rapporto alla popolazione attiva

(tasso di disoccupazione) dal 4,5% del 1998 al 4,3%. Non vi è dubbio che a questo miglioramento del quadro occupazionale abbia contribuito l'accelerazione del processo di flessibilizzazione del mercato del lavoro e la conseguente introduzione di tipologie contrattuali "atipiche" ed a tempo determinato, che, anche a livello provinciale, hanno costituito la stragrande maggioranza delle forme di ingresso nell'occupazione dipendente.

Le prime proiezioni disponibili per l'anno in corso delineano un trend di sviluppo che, dopo la svolta registrata a partire dal secondo semestre '99, si sta mantenendo su livelli di forte crescita. L'attuale momento ciclico provinciale risulta infatti caratterizzato da indicatori di produzione trimestrali particolarmente favorevoli (+8,4% la variazione registrata dall'indice di produzione manifatturiera nel secondo trimestre), che, in un contesto di generale espansione per tutta l'Unione Europea, salvo eventuali contraccolpi dovuti alle tensioni sul versante dei prezzi delle materie prime, fanno presagire un consolidamento della fase espansiva in atto a livello locale. Lo conferma anche la variazione tendenziale del valore aggiunto provinciale stimata da Prometeia nello scorso mese di maggio, che per il 2000 risulta pari al 2,4%, ovvero quasi il doppio della crescita registrata in corrispondenza del 1999.

3. L'evoluzione del settore agricolo

In termini strettamente quantitativi (tabella 4), l'annata 1999 è stata particolarmente positiva per l'agricoltura trentina, poiché l'andamento climatico piuttosto rigido nei mesi invernali non ha consentito gli anticipi della ripresa vegetativa che si erano verificati nelle due annate precedenti (1997 e 1998), evitando così il rischio di gelate primaverili. Sul piano invece della commercializzazione, quasi tutti i diversi comparti produttivi hanno risentito della crescente concorrenza dei prodotti esteri, che hanno mantenuto le quotazioni di mercato su livelli non sempre sufficientemente remunerativi (tabella 5).

Tabella 4 Principali produzioni agricole trentine nell'ultimo triennio

(Valori in quintali)

	1997	1998	1999
Melo	2.750.000	4.938.000	5.028.000
Uva da vino	890.000	1.120.000	1.128.000
<i>Rossa</i>	<i>395.000</i>	<i>495.000</i>	<i>497.500</i>
<i>Bianca</i>	<i>495.000</i>	<i>625.000</i>	<i>630.500</i>
Susino	57.300	27.760	53.070
Ciliegio	12.050	8.350	9.900
Fragola	17.400	20.150	25.940
Patata	84.000	76.620	72.980
Latte bovino	1.198.000	1.250.000	1.230.000

Fonte: Rapporto Agricoltura 1999, Dipartimento Agricoltura e Alimentazione, P.A.T.

La produzione di uva è stata buona e quantificabile in 1.128 mila quintali, di poco superiore all'anno precedente. La qualità del prodotto vendemmiato ha risentito negativamente della piovosità dei mesi di agosto e settembre che ha creato problemi, riducendo l'accumulo zuccherino e favorendo l'insorgenza di marciumi dovuti essenzialmente alla botrite o muffa grigia. Anche le operazioni di vendemmia hanno registrato alcune pause, causate dall'andamento meteorologico. Le uve bianche in qualche caso hanno registrato un basso livello di acidità, profumi e aromi, causato dalle scarse escursioni termiche, il che ha comportato la necessità di ricorrere, in fase di vinificazione, alla pratica dell'acidificazione del mosto. I prezzi delle uve e dei vini si sono comunque mantenuti su valori soddisfacenti per tutto l'anno, specie in corrispondenza delle varietà Pinot Grigio e Müller Thurgau.

La produzione di mele, superando per la prima volta i cinque milioni di quintali, di cui oltre tre milioni prodotti in Val di Non, ha stabilito il nuovo record per la provincia, migliorando di poco

Tabella 5 Quotazioni medie delle principali produzioni agricole trentine nel 1998 e 1999*(Prezzi al quintale in migliaia di lire)*

	Valori assoluti 1998	Valori assoluti 1999	Variazioni percentuali 1999 su 1998
Uve bianche			
Chardonnay pianura (16°)	125	112,5	-10,0
Chardonnay collina (17°)	165	147,5	-10,6
Moscato d.o.c.	192,5	170	-11,7
Müller Thurgau d.o.c. (16°)	147,5	147,5	0,0
Nosiola d.o.c.	135	135	0,0
Pinot grigio d.o.c. (17,5°)	215	215	0,0
Uve rosse			
Marzemino d.o.c. (16°)	225	215	-4,4
Merlot d.o.c. (18°)	150	150	0,0
Schiava Caldaro d.o.c. (15,5°)	140	125	-10,7
Schiava i.g.t.	85	77,5	-8,8
Teroldego d.o.c. (18°)	205	195	-4,9
Mele			
Golden Delicious	42,3	35	-17,3
Golden Delicious collina	45	43,6	-3,1
Golden Delicious montagna e Valle di Non	61,7	54	-12,5
Red delicious (gruppo)	52,8	47,3	-10,4
Renetta Canada	64	60	-6,3
Prodotti Lattiero-Caseari			
Grana trentino (Trentingrana)	1.635,6	1.570,9	-4,0
Burro confezionato	941,6	927,3	-1,5
Asiago pressato	815	829,9	1,8
Fontal Trentino	1.000,9	1.025	2,4

Fonte: C.C.I.A.A. di Trento.

quello fissato l'anno precedente. La qualità delle mele, a parte le ristrette zone colpite da grandinate (Giovo in Val di Cembra e Coredò in Val di Non), è risultata nel complesso buona e con pezzatura molto elevata. A seguito dell'eccezionale produzione, le cooperative della provincia hanno dovuto ricercare disponibilità di celle per la frigoconservazione in atmosfera controllata fuori regione, il che ha comportato problemi logistici e un aumento dei costi di trasporto. I prezzi, almeno per la prima fase della campagna di commercializzazione, sono stati poco remunerativi, a causa della forte concorrenza sui mercati internazionali: la produzione complessivamente stimata per l'intera Unione Europea ha superato infatti gli 80 milioni di quintali, per cui gli operatori locali sono stati costretti a razionalizzare l'offerta, destinando parte della produzione alla trasformazione industriale. Nella seconda parte della stagione di commercializzazione (mesi di aprile-maggio), si è comunque riscontrato un certo recupero delle quotazioni dei prodotti, non però sufficiente a riportare il valore della produzione lorda vendibile sui livelli dei primi anni '90 (tra il '94 ed il '97 la PLV del comparto è scesa infatti da 361 a 275 miliardi di lire).

Per quanto concerne le susine, la produzione è stata elevata, ma di qualità piuttosto scadente a causa di attacchi di monilia e di una consistenza scarsa della polpa del frutto, con problemi nella lavorazione industriale. Se a questo si aggiungono la concorrenza dei paesi dell'Est europeo e la produzione interna tedesca commercializzata a prezzi favorevoli, è facile comprendere la bassa remunerazione di questo prodotto.

La produzione di piccoli frutti (fragole, lamponi, more, ecc.), sostenuta dall'adozione di nuove tecniche, negli ultimi anni ha registrato un costante aumento che si è verificato anche nel 1999 (26.000 quintali prodotti con una crescita di quasi il 30%). Anche grazie al fatto che molti impianti sono protetti, le condizioni meteorologiche estive non hanno compromesso le produzioni e la qualità è risultata soddisfacente. Nel comparto cerasicolo, le

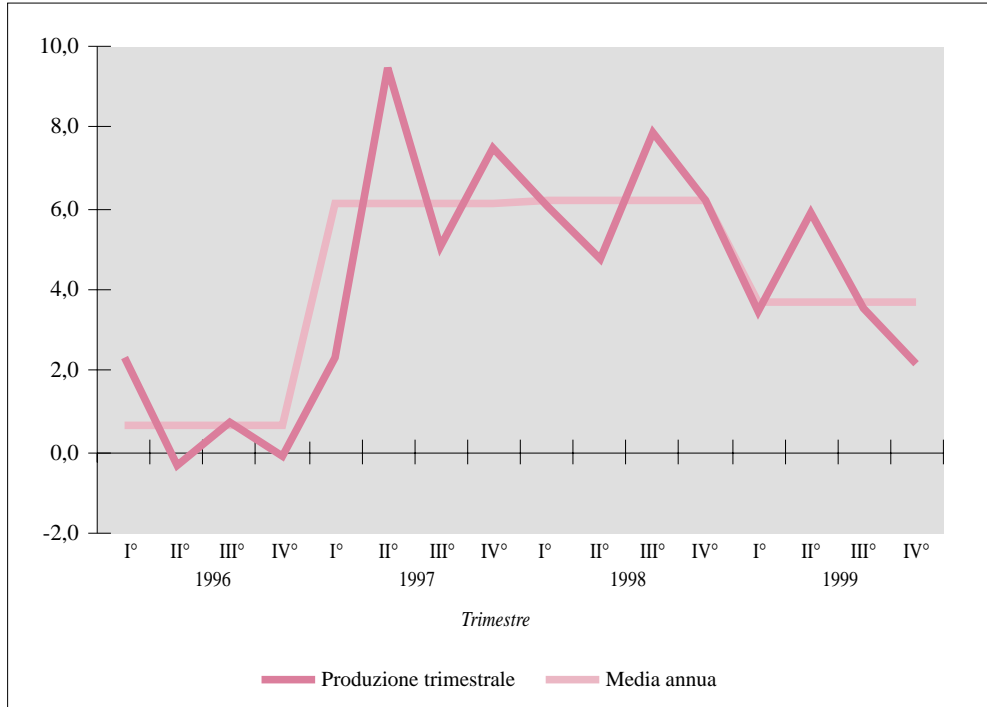
piogge del mese di giugno sono coincise con il periodo della maturazione, determinando ingenti danni alla produzione a causa della spaccatura dei frutti e dei conseguenti marciumi.

Sul versante zootecnico, il settore continua ad attraversare una consistente crisi dal punto di vista della redditività. Dal punto di vista qualitativo, gli allevamenti (bovini, ovicapri, suini, equini) hanno mantenuto per tutto il 1999 uno stato sanitario eccellente. L'allevamento caprino, specie in Val di Ledro e Val di Fiemme, ha registrato un positivo sviluppo anche in termini di modernizzazione degli impianti. La consistenza del patrimonio bovino è rimasta costante nel corso del 1999 e anche la produzione di latte non ha registrato significative variazioni. Il settore lattiero - caseario ha però risentito dell'andamento poco favorevole del mercato del grano trentino, che per tutto l'anno è risultato strutturalmente pesante per problemi riconducibili al surplus di produzione nell'intero comparto nazionale. Leggermente migliore è risultata la situazione di mercato per il latte alimentare e per i formaggi freschi.

4. L'industria manifatturiera

L'indice generale della produzione manifatturiera calcolato dalla locale Camera di Commercio sulla base di un'indagine campionaria rivolta mediamente a 117 imprese si è attestato durante tutto il 1999 su valori inferiori al '98 (figura 5), fatta eccezione per il temporaneo sussulto registrato nel secondo trimestre: ne è conseguita una variazione media su base annua pari al 3,8%, ovvero poco più della metà dei valori riscontrati nel biennio 1997/'98.

Il valore minimo dell'indice di produzione (2,2%) si è riscontrato proprio in chiusura d'anno, periodo in cui sono emerse, in maniera contestuale e stridente, alcune situazioni di criticità per le industrie manifatturiere provinciali, in parte fortunatamente rientrate nei primi mesi dell'anno nuovo. In particolare, i comparti

Figura 5 Andamento della produzione nell'industria manifatturiera*(Variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)*

Fonte: C.C.I.A.A. di Trento.

con maggiori problematiche sono apparsi (tabella 6) il tessile ed il vestiario (si pensi ai casi Brinkmann e Manifattura di Pergine), dove i livelli produttivi medi su base annua si sono ridotti di oltre due punti percentuali, con punte trimestrali addirittura superiori al 10%. Delicata è risultata la situazione generale nel settore metallurgico, con crescita pressoché nulla e processi di ristrutturazione che hanno coinvolto significative realtà aziendali del territorio provinciale (tra cui le Acciaierie di Borgo Valsugana). Per contro, i comparti del mobilio e del legno in genere, il poligrafico e della carta hanno messo in luce performance produttive particolarmente brillanti (13,3%, 11,9%, 7,6% e 6,2% le rispettive variazioni); in questi ambiti economici, risultano pure esigui i singoli casi di criticità aziendale.

Tabella 6 Andamento della produzione nei comparti del manifatturiero*(Variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)*

	1° trim. '99	2° trim. '99	3° trim. '99	4° trim. '99	Media
1. Alimentari, tabacchi	3,2	5,5	0,9	-1,9	1,9
2. Tessili	2,3	5,2	-13,1	-5,2	-2,7
3. Vestiario, pelli e calzature	-7,3	1,9	0,0	-5,6	-2,7
4. Legno	-0,1	7,5	18,1	22,2	11,9
5. Mobilio	-1,8	11,8	27,4	15,7	13,3
6. Metallurgiche	-3,0	-7,9	3,1	8,0	0,1
7. Meccaniche, mezzi di trasporto	3,4	6,7	5,4	1,3	4,2
8. Minerali non metalliferi	6,5	-0,8	-2,1	1,8	1,3
9. Chimiche, gomma e fibre chimiche	6,6	9,4	0,3	3,3	4,9
10. Poligrafiche editoriali	2,6	-0,7	8,8	19,7	7,6
11. Carta, cartone, plastica ed altre	6,3	6,4	9,3	2,6	6,2
In complesso	3,4	5,9	3,5	2,2	3,7

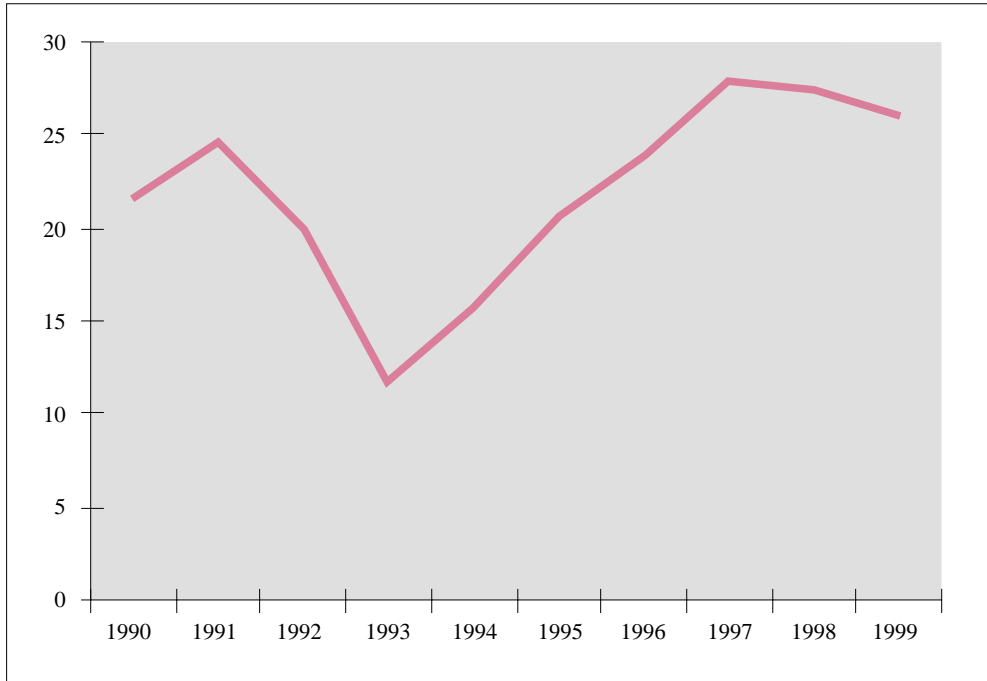
Fonte: C.C.I.A.A. di Trento.

In linea con il rallentamento complessivo dei livelli di *output*, le imprese di trasformazione non sono ricorse a particolari ampliamenti dell'impiego di fattori produttivi. Il grado di utilizzazione degli impianti si è riposizionato sui valori del '97, diminuendo di un punto percentuale rispetto al '98 (da 85,4% a 84,4%) a fronte di una sostanziale stabilità della capacità produttiva nel periodo. I consumi di energia elettrica mettono in luce una generalizzata attenuazione dell'attività produttiva, soprattutto in corrispondenza del comparto siderurgico e del tessile-abbigliamento-calzature. Anche gli investimenti fissi lordi per addetto (figura 6) hanno registrato una variazione negativa del 4,7% in termini reali, passando da 27,3 a 26 milioni di lire (quasi 28 milioni di lire nel 1997). Lo stesso dicasi per i livelli occupazionali, che, in termini di numero indice, sono passati dal 100 di inizio anno al 100,56 di fine anno, contro il +0,73 registrato nel '98; nel contempo, il numero medio di ore settimanali lavorate per addetto è diminuito da 31,4 a 29,9. In questo panorama, l'unico dato in

controtendenza riguarda il calo delle ore autorizzate dalla Cassa Integrazione Guadagni, ridottesi (esclusa la gestione speciale per l'edilizia) da 769.749 a 703.761 (-8,6%).

Figura 6 Andamento degli investimenti fissi lordi per addetto nell'industria manifatturiera

(Milioni di lire)



Fonte: C.C.I.A.A. di Trento.

Le ragioni della riduzione dei livelli di attività nel settore manifatturiero trentino sono principalmente ascrivibili ad una domanda aggregata non ripresasi in modo definitivo durante tutto il 1999. In particolare, su di esso hanno pesato le condizioni di incertezza proprie della domanda estera (il peso delle vendite all'estero sul fatturato totale si è ridotto dal 52,8% del '98 al 48,5 dell'ultimo anno) e soprattutto di quella dell'area tedesca, negativamente influenzata anche dallo scoppio della guerra nell'area balcanica. Non a caso, come si rileva chiaramente dai risultati

delle indagini condotte periodicamente dal Servizio Studi e Formazione della locale Assindustria (tabella 7), dopo essere fortemente peggiorata nel primo quadrimestre dell'anno, la situazione congiunturale industriale ha mostrato netti segnali di miglioramento proprio nella seconda parte dell'anno.

Tabella 7 Indagine qualitativa sulle tendenze in atto nell'industria trentina

(Variazioni percentuali)

	In miglioramento	Stabile	In peggioramento
Situazione economica generale			
Secondo semestre '98	30,0	51,0	19,0
Primo quadrimestre '99	13,0	43,0	44,0
Secondo quadrimestre '99	30,0	54,0	16,0
Terzo quadrimestre '99	45,0	47,0	8,0
Livello produttivo			
Secondo semestre '98	47,0	35,0	18,0
Primo quadrimestre '99	28,0	42,0	30,0
Secondo quadrimestre '99	40,0	52,0	8,0
Terzo quadrimestre '99	51,0	38,0	11,0
Domanda interna			
Secondo semestre '98	31,0	40,0	29,0
Primo quadrimestre '99	28,0	32,0	40,0
Secondo quadrimestre '99	39,0	44,0	17,0
Terzo quadrimestre '99	36,0	43,0	21,0
Domanda estera			
Secondo semestre '98	42,0	28,0	30,0
Primo quadrimestre '99	14,0	37,0	49,0
Secondo quadrimestre '99	28,0	35,0	37,0
Terzo quadrimestre '99	35,0	39,0	26,0

Fonte: Servizio Studi e Formazione, Assindustria Trento.

5. L'edilizia ed il comparto estrattivo

Dopo il significativo recupero registrato nel 1998, che seguiva una parabola discendente di oltre cinque anni, il comparto delle costruzioni ha mantenuto nel 1999 una favorevole evoluzione congiunturale. L'indice delle opere realizzate stimato dalla Camera di Commercio per l'industria edile è cresciuto in ragione d'anno di oltre 3 punti percentuali (tabella 8), così come si è incrementato il dato sulle commesse (+5,7% su base annua). Altri indicatori a conferma che il 1999 è stato un anno di consolidamento della ripresa del settore edile a livello provinciale sono:

- l'aumento della manodopera attiva presso la Cassa Edile di 547 presenze rispetto al 1998 (+4,4%, da 12.298 a 12.845 lavoratori), con conseguente crescita del monte ore complessivamente lavorate (+1,6%);
- la crescita dell'imponibile salariale da 167 a 176 miliardi di lire;
- l'incremento del numero di imprese operative da 1.879 a 1.940, di cui 577 industriali, 1.321 artigiane e le restanti di altra configurazione;
- flessione del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, in termini di ore autorizzate, del 6,5%.

Tabella 8 Indicatori di congiuntura nei comparti edile ed estrattivo

	<i>(Variazioni percentuali)</i>			
	1996	1997	1998	1999
Industria edile				
Opere realizzate	-2,6	-3,7	4,7	3,2
- di cui pubbliche	-10,2	-2,3	0,3	5,0
Fatturato	18,4	4,2	24,9	14,8
Commesse	-2,2	-1,3	8,9	5,7
Lavoratori iscritti alla Cassa Edile	1,2	-2,8	3,9	4,4
Industria estrattiva				
Produzione	-1,9	4,4	-0,9	3,1
Fatturato	12,1	11,1	11,2	13,3
Ordinativi dal mercato estero	40,4	53,4	52,1	26,9
Ordinativi dal mercato interno	32,1	30,9	40,4	16,6

Fonte: Cciao di Trento, Cassa e Scuola Edile della provincia di Trento.

A dare impulso al settore nel 1999 hanno contribuito in primo luogo gli investimenti nelle opere pubbliche, la cui quota è cresciuta del 5% rispetto al '98 (+0,3% la corrispondente variazione registrata nel precedente anno). La ripresa delle opere pubbliche rispecchia quanto è successo nell'intero Paese, dove queste hanno potuto beneficiare di un recupero di capacità di spesa delle Amministrazioni Pubbliche. Si tratta di un aspetto che ha probabilmente favorito la stessa evoluzione del comparto estrattivo, che ha messo in luce una ripresa della produzione superiore al 3%, dopo la flessione dell'1% registrata nel corso del 1998, ed un aumento del fatturato del 12%.

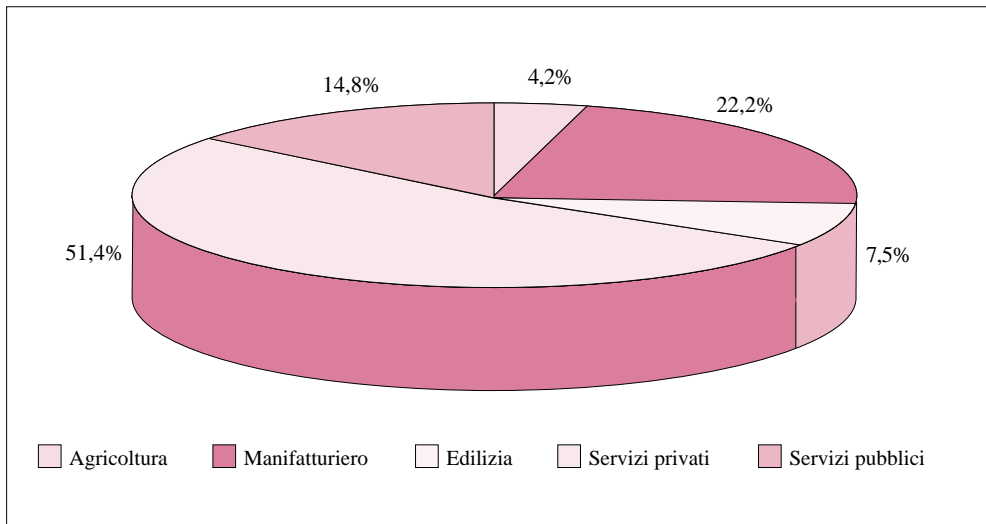
La domanda privata ha invece contribuito meno del previsto al trend di crescita delle costruzioni. Da un lato, la legge sulle incentivazioni per le ristrutturazioni ed il recupero del patrimonio abitativo non ha fornito l'apporto riscontrato nel resto del Paese, poiché in Trentino l'effetto agevolazioni fiscali previste dalla legge finanziaria '98, che si sostanziavano nella possibilità da parte dei contribuenti Irpef di ottenere detrazioni di imposta nella misura del 41% delle spese sostenute, è stato mitigato in modo imprevisto dal contemporaneo divieto di "cumulo" con i contributi concessi dalla legislazione provinciale in materia. Dall'altro lato, gli investimenti in abitazioni private di nuova produzione sono rimasti al di sotto delle aspettative di inizio anno, in parte per i livelli di costo particolarmente elevati se non a volte addirittura proibitivi, ma anche per i mancati cali nei tassi di interesse dei mutui a lunga scadenza, che anzi, tra la fine del '99 e l'inizio del 2000, hanno ripreso un generalizzato trend di crescita. La conferma di uno scarso interesse del mercato verso il comparto delle nuove abitazioni proviene per altro da un importante osservatorio qual è l'andamento delle entrate per concessioni edilizie sul territorio della città di Trento: dopo quattro anni di sostanziale stabilità, nel 1999 la voce di bilancio ha subito un vero e proprio crollo, attestandosi poco sopra quota sei miliardi, tre in meno rispetto a quanto preventivato.

6. I servizi destinabili alla vendita

L'espansione dell'attività produttiva nel terziario privato è proseguita anche nel 1999, evidenziando, nel complesso, un sentiero di sviluppo più regolare di quello degli altri settori negli ultimi quattro anni. Grazie a questa costante espansione, il peso del terziario privato sul totale dell'economia ha raggiunto quasi il 52% in termini di valore aggiunto (66,1% se si considerano anche i servizi non destinabili alla vendita – figura 7) e superato i due quinti in termini occupazionali (quasi i due terzi se si considera anche il settore pubblico).

Figura 7 Valore aggiunto al costo dei fattori per ramo di attività

(Composizione percentuale nel 1999)



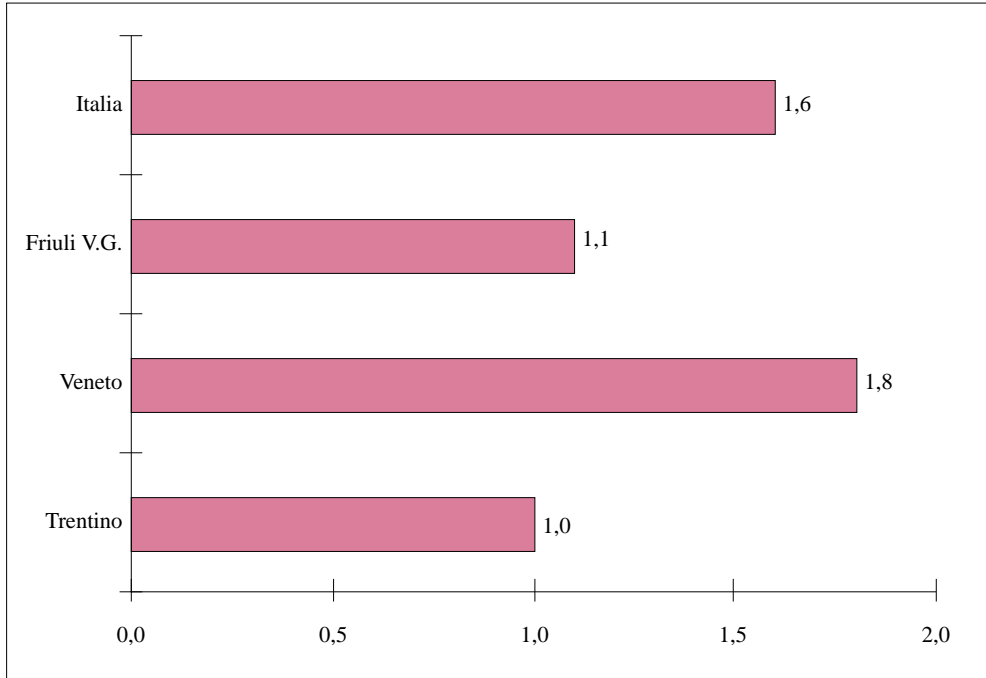
Fonte: Prometeia, Servizio Statistica, P.A.T.

Così come accaduto a livello nazionale, un contributo determinante alla crescita del terziario nel 1999 è derivata dall'espansione dei trasporti e delle attività di servizio alle imprese (attività professionali e imprenditoriali). In particolare, per quanto riguarda il settore dell'autotrasporto merci, esso ha segnato, dopo due anni di crescita del livello fisico di attività mediamente intorno al 3%, un tasso di sviluppo superiore all'8%. Il comparto delle attività

di servizio alle imprese ha invece beneficiato della forte espansione del settore dell'informatica e della cosiddetta *new economy* (definita come quella parte di economia che nasce e si sviluppa grazie alla diffusione di Internet), raddoppiando praticamente l'incremento del fatturato rispetto al '98 (dal 6% all'11,7%).

Positivo è risultato pure l'andamento del settore del commercio, soprattutto grazie all'apporto del comparto all'ingrosso (+13,3% la variazione del volume di attività), che in provincia si conferma ancora una volta il segmento di vendita più dinamico. Per contro, il commercio al minuto, pur segnalando un certo recupero rispetto agli anni precedenti, con una crescita delle vendite a prezzi correnti superiore al 9%, continua a scontare la generale debolezza dei consumi interni, definiti come spesa complessiva sul territorio provinciale di residenti e non residenti. In particolare, i consumi delle famiglie residenti sono cresciuti, secondo Prometeia Calcolo (figura 8), meno che nella media nazionale, attestandosi nel 1999 su una variazione annuale a prezzi costanti 1990 prossima all'1% (1,6% il tasso di crescita dell'intera Italia e 1,8% quello relativo alla regione Veneto). Il prossimo triennio dovrebbe tuttavia segnare un'inversione di tendenza, con un rilancio dei consumi familiari grazie soprattutto alla ricrescita del reddito disponibile per il contenimento della pressione fiscale, al miglioramento della congiuntura e alle maggiori aspettative di guadagni realizzate con gli investimenti finanziari.

Con riferimento al settore turistico, il '99 ha sostanzialmente confermato i livelli di flusso registrati nell'anno precedente, con l'alternarsi di periodi positivi e negativi. In particolare, dopo la flessione registrata nei primi cinque mesi dell'anno, si è assistito ad un brillante avvio della stagione estiva, terminata però con una consistente riduzione delle presenze nel mese di agosto; tale calo è proseguito anche nei mesi successivi e soprattutto a dicembre, tant'è che il bilancio dell'ultimo inverno sciistico '99/2000 ha visto una perdita di 180.000 pernottamenti rispetto agli oltre 9 mi-

Figura 8 Consumi interni delle famiglie nel 1999*(Tassi di variazione rispetto all'anno precedente a prezzi costanti 1990)*

Fonte: Prometeia.

lioni di presenze registrate nella stagione invernale '98/'99 (-2% il tasso di decremento). Il consuntivo di fine '99 vede pertanto una leggera crescita degli arrivi (+1,5%) ed una sostanziale stazionarietà delle giornate di presenza (+0,5%), anche per l'effetto negativo delle non favorevoli condizioni meteorologiche (maltempo d'estate e carenza di precipitazioni nevose in inverno) che hanno caratterizzato le più recenti stagioni turistiche trentine⁽⁴⁾.

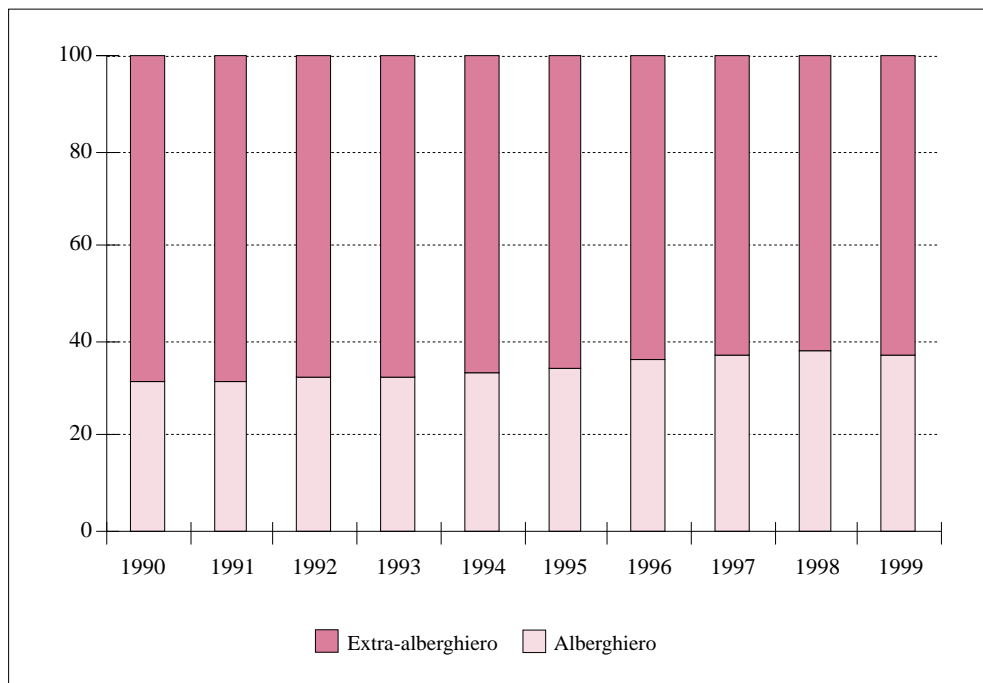
(4) A ragion del vero va detto che, secondo il Nono Rapporto sul Turismo Italiano, la provincia di Trento si pone nel 1999 al terzo posto nella graduatoria delle province italiane per "presenze totali" (inclusive cioè delle presenze che sfuggono alle rilevazioni statistiche), giungendo a superare tutte le altre aree territoriali del Nord Est, compresa la stessa provincia di Bolzano, che si pone solo in quinta posizione.

È comunque interessante rilevare la lenta, ma significativa trasformazione qualitativa delle presenze turistiche (figura 9), sempre più orientate verso le strutture ricettive alberghiere anziché verso quelle extra-alberghiere (ed in particolare a dispetto della categoria “alloggi privati”), a testimonianza della crescente domanda:

- di servizi turistici di qualità elevata;
- di pacchetti di soggiorno basati su un periodo di permanenza più flessibile e limitato (i periodi di vacanza nel corso dell’anno sono oggi più di uno e, quindi, con durate ridotte rispetto al passato, come si rileva dal progressivo accorciamento della permanenza media).

Figura 9 Distribuzione delle presenze negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri^(*)

(Composizioni percentuali)



(*) nel comparto extra-alberghiero sono comprese anche le seconde case.

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

Per il comparto in complesso, questa tendenza allo spostamento verso gli esercizi alberghieri implica la determinazione di una quota di valore aggiunto maggiore, poiché, come emerge anche da un recente studio svolto a livello provinciale⁽⁵⁾, la spesa della componente turistica in tali strutture ricettive è superiore a quella nelle strutture extra-alberghiere (tabella 9).

Infine, sul fronte dell'intermediazione monetaria e finanziaria, è proseguito nel 1999 il processo di ricomposizione degli assetti finanziari e patrimoniali delle aziende creditizie provinciali, conseguente alle modifiche intervenute nelle condizioni di mercato, dove, da un lato, l'introduzione di nuovi regolamenti, di nuove figure professionali (si pensi ad esempio all'istituzione dell'Albo dei *promotori finanziari*), di nuovi soggetti abilitati (Sim, compagnie assicurative, imprese di investimento comunitarie ed extracomunitarie, fondi di gestione comune del risparmio, ecc.) e di nuove tecnologie (information technology e reti telematiche) ha ampliato notevolmente il campo d'azione ed il

Tabella 9 Spesa giornaliera della componente turistica nelle strutture alberghiere ed extra-alberghiere

	1995	2000	Variazioni percentuali
Alberghi con una e due stelle	141.439	188.331	33,2
Alberghi con tre e quattro stelle	165.105	217.196	31,6
Alloggi	88.755	133.931	50,9
Seconde case	53.689	94.556	76,1

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

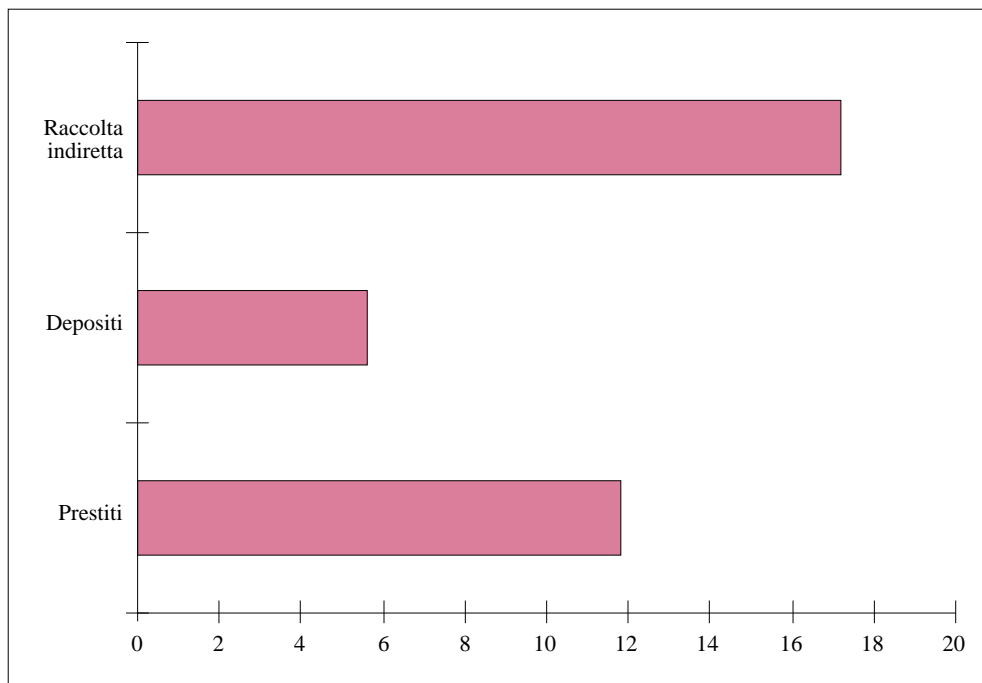
(5) Si veda il Comunicazioni del Servizio Statistica "La spesa dei turisti in provincia di Trento nella stagione invernale 1999-2000". Luglio 2000.

livello della concorrenza, mentre, dall'altro, il calo dei rendimenti in titoli di stato ha indirizzato i risparmiatori verso la ricerca di soluzioni di impiego alternative e più remunerative.

In generale, l'anno trascorso ha visto una crescita sia degli impieghi che della raccolta delle banche locali (figura 10): i primi hanno fatto registrare un incremento su base annua dell'11,8%, a testimonianza di una situazione piuttosto favorevole dell'economia e del clima di fiducia degli operatori⁽⁶⁾, mentre la seconda

Figura 10 Raccolta indiretta, prestiti e depositi bancari in provincia di Trento

(Variazioni percentuali 1999 su 1998)



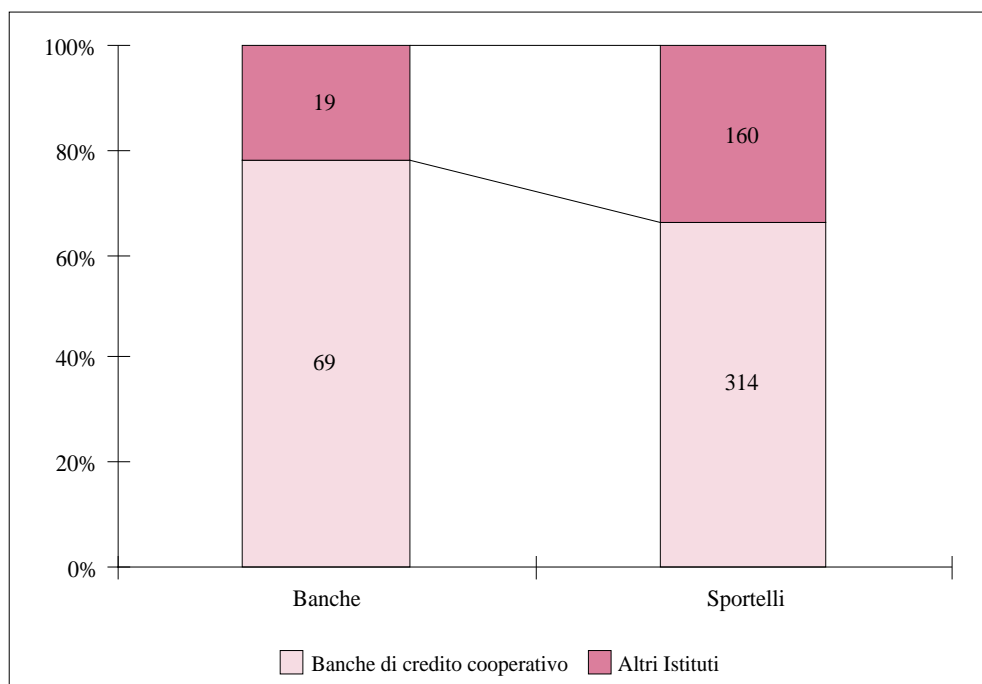
Fonte: Banca d'Italia.

(6) Si ricorda che gli impieghi delle banche locali sono costituiti principalmente da crediti concessi alle imprese di medio- piccole dimensioni ed alle famiglie consumatrici.

è aumentata ad un tasso superiore al 10%. Si è però assistito ad una profonda evoluzione nella composizione dei risparmi affidati al sistema bancario provinciale: è infatti aumentata notevolmente la componente della *raccolta indiretta* (ovvero la raccolta in titoli che gli istituti di credito hanno ricevuto dalla clientela locale in deposito o in amministrazione o in connessione con la gestione di patrimoni mobiliari), mentre più limitata (+5,6%) è apparsa la variazione dei *depositi* (libretti di risparmio, buoni fruttiferi, conti correnti liberi e vincolati). In altre parole, è cresciuta più velocemente la parte di risparmio trasformata in attività finanziarie, a scapito di quella destinata ai tradizionali depositi più liquidi, con diffusione di nuove modalità e forme d'investimento (si pensi al boom del *trading on line*, con compravendita diretta di titoli quotati tramite il personal computer di casa o d'ufficio).

Tutto ciò ha finito con l'avere inevitabili riflessi sui risultati economici del sistema bancario provinciale, che sono apparsi peggiori di quelli dell'anno precedente anche per una minor resa dei titoli di proprietà, soprattutto per quanto riguarda le Casse Rurali. Nello specifico, è possibile riscontrare una evidente contrazione della redditività proveniente dalla voce "gestione denaro", per effetto del progressivo ridursi dei margini di interesse e dei volumi di intermediazione direttamente amministrati, solo in parte compensato dalla crescita dei ricavi legati alla "gestione di servizi", ed in particolare delle commissioni e provvigioni nette su intermediazioni di fondi; il risultato lordo di gestione dell'intero sistema è quindi diminuito di oltre il 15% rispetto al 1998. A differenza degli anni precedenti, i risultati più negativi si sono verificati proprio in corrispondenza delle Banche di credito cooperativo, che in Trentino coprono circa i tre quinti del mercato creditizio (i due terzi in termini di sportelli - figura 11): la flessione del risultato lordo di gestione del sistema cooperativo provinciale è stata di oltre il 20% rispetto al 1998, superiore al calo del 17% registrato dalle Banche di credito cooperativo a livello nazionale.

Figura 11 Numero e composizione percentuale delle banche e degli sportelli in attività sul territorio provinciale a fine '99

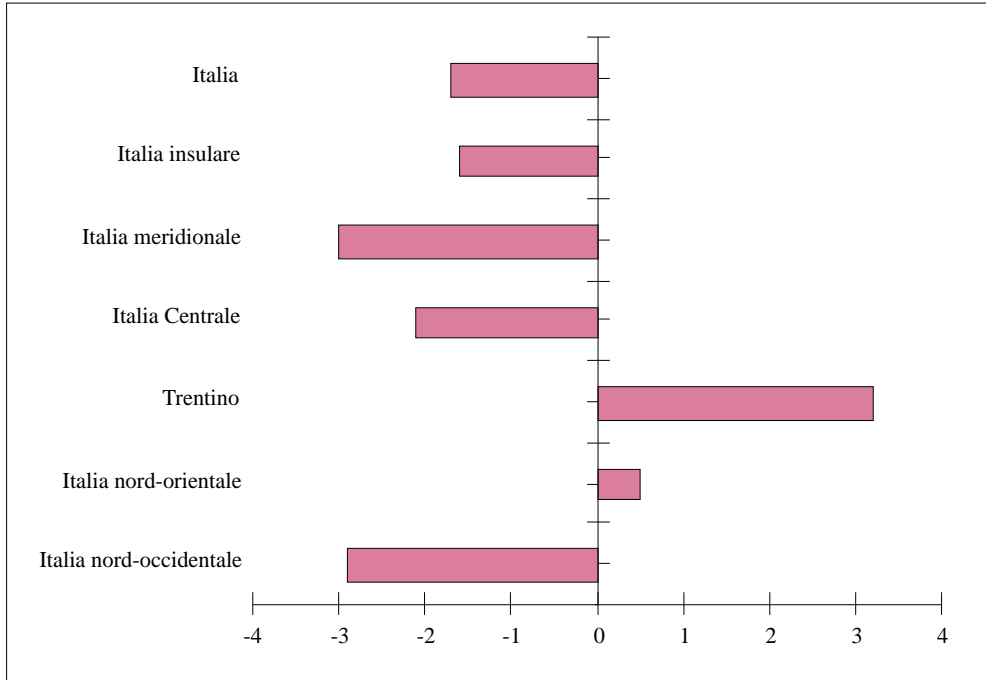


Fonte: Banca d'Italia, Federazione Trentina delle Cooperative.

7. L'interscambio commerciale con l'estero

Nell'anno 1999 le esportazioni italiane hanno registrato una diminuzione in valore dell'1,7% rispetto al 1998 (figura 12). In questo quadro, la provincia di Trento si è contraddistinta per una variazione positiva dell'export tra le più elevate a livello di intero Paese (+3,6%), di gran lunga superiore a quella riscontrata in corrispondenza dell'intera ripartizione nord-orientale (+0,5%), così come si era già verificato nel 1998.

Il ritmo di crescita dei volumi esportati a livello provinciale si è comunque considerevolmente attenuato in confronto al biennio precedente e soprattutto rispetto ai primi anni '90 (figura 13), quando anche i prodotti trentini si potevano avvantaggiare di una situazione di cambi flessibili rispetto alle principali valute europee.

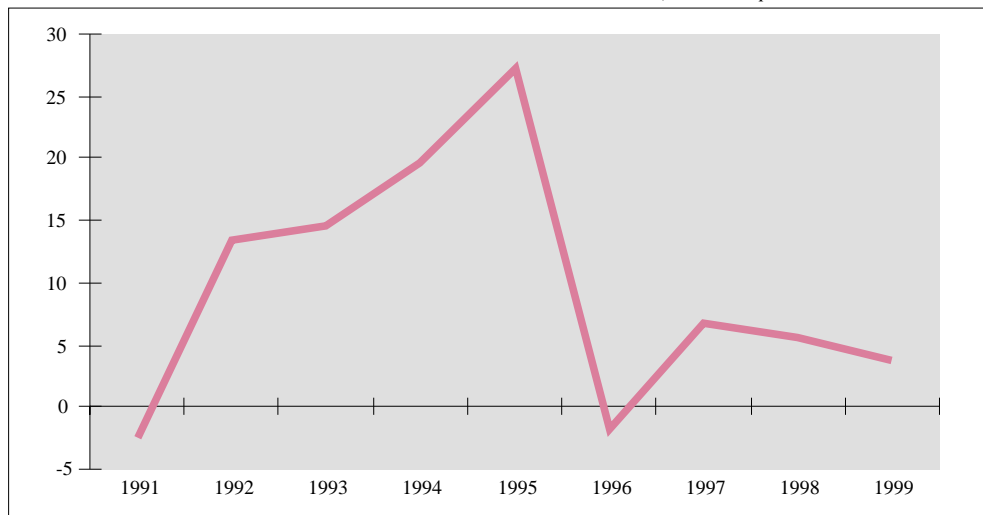
Figura 12 Esportazioni nazionali per ripartizione nel 1999*(Variazioni percentuali rispetto al 1998)*

Fonte: ISTAT.

In particolare, nel 1999 le esportazioni locali hanno accusato la situazione di incertezza prodotta dalla guerra dei Balcani che ha contraddistinto pressochè tutti i Paesi dell'Europa Centro-Orientale e, all'interno dell'Unione Europea, principalmente il mercato tedesco (tabella 10), già di per sé provato da una domanda interna particolarmente debole. Tale situazione di stallo sui mercati europei ha cominciato a sbloccarsi solo a partire dal secondo semestre, in concomitanza con la risoluzione del conflitto balcanico e con l'affermarsi di migliori prospettive di crescita interna. Anche le difficoltà patite dai Paesi dell'America latina e dalle economie asiatiche hanno influito negativamente sulle esportazioni provinciali, mentre in espansione sono apparsi sia i mercati dell'America Settentrionale che quelli dell'Africa in genere.

Figura 13 Andamento delle esportazioni provinciali nell'ultimo decennio

(Variazioni percentuali su base annua)



Fonte: ISTAT, Servizio Statistica, P.A.T.

Tabella 10 Interscambio commerciale tra Trentino ed estero per area di destinazione nel 1999

	Valori in milioni di lire correnti			Variazioni percentuali rispetto al 1998		
	Esportazioni	Importazioni	Saldo	Esportazioni	Importazioni	Saldo
Unione Europea	2.533.823	1.994.376	539.447	4,1	15,7	-24,1
Altri Paesi Europa Occidentale	114.851	58.203	56.648	3,5	8,5	-1,1
Europa Orientale	183.728	146.907	36.821	-8,9	10,1	-46,0
America Settentrionale	406.798	99.912	306.886	12,8	0,4	17,5
America Centrale e del Sud	70.494	80.393	-9.899	-14,2	17,5	-171,9
Vicino e Medio Oriente	55.119	3.853	51.266	-3,7	-13,9	-2,8
Altri Paesi d'Asia	104.582	194.639	-90.057	-0,8	12,4	33,1
Africa Settentrionale	54.988	25.790	29.198	11,3	103,2	-20,4
Africa Centrale, Orientale e Meridionale	10.029	16.036	-6.007	39,9	22,3	1,0
Australia, Oceania e Altri territori	24.536	3.779	20.757	1,3	79,9	-6,2
Totale	3.558.948	2.623.888	935.060	3,6	14,8	-18,6

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

In termini settoriali (tabella 11), il principale contributo all'export trentino nell'ultimo anno è derivato dalla ripresa delle esportazioni di beni agricoli, dopo che queste avevano subito nel 1998 una contrazione dovuta essenzialmente alla mancata produzione. Ancora in espansione sono poi risultati i prodotti dell'industria meccanica, che hanno superato il 30% del valore complessivo delle merci esportate, della gomma, dei mezzi di trasporto e tessili. Per contro, in continua flessione appare il contributo fornito dal settore metallurgico, ormai in gravi difficoltà su molti mercati internazionali.

Venendo alle importazioni di beni, queste hanno mantenuto nel 1999, come già nel biennio 1997/'98, una dinamica piuttosto accentuata: l'aumento complessivo del valore delle importazioni di merci dall'estero si è infatti attestato a fine anno su qua-

Tabella 11 Interscambio commerciale tra Trentino ed estero per settore nel 1999

	Valori in milioni di lire correnti			Variazioni percentuali rispetto al 1998		
	Esportazioni	Importazioni	Saldo	Esportazioni	Importazioni	Saldo
Agricoltura	62.288	39.895	22.393	92,2	6,6	-545,0
Zootecnia, caccia e pesca	3.174	34.878	-31.704	-25,9	4,0	8,4
Silvicoltura	584	37.965	-37.381	76,2	7,9	7,2
Industria estrattiva	8.585	20.040	-11.455	-0,3	-44,5	-58,3
Industria alimentare	372.035	152.860	219.175	1,1	-1,4	3,0
Industria tessile	565.292	161.556	403.736	4,7	0,5	6,5
Legno e carta	482.491	443.833	38.658	-0,2	11,1	-53,9
Industria metallurgica	28.100	120.025	-91.925	-8,2	16,7	27,2
Industria meccanica	1.099.806	295.579	804.227	8,8	23,4	4,3
Industria mezzi di trasporto	279.699	831.193	-551.494	3,8	37,4	64,4
Industria trasformazione metalli	200.097	57.477	142.620	1,2	7,5	-1,1
Industria chimica	296.209	337.891	-41.682	-7,5	-3,3	43,0
Gomma	60.109	23.344	36.765	9,0	-6,0	21,3
Industria varia	100.479	67.351	33.128	-11,6	28,9	-46,0
Totale	3.558.948	2.623.887	935.061	3,6	14,8	-18,6

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

si il 15% ed è stato trainato dalla progressiva debolezza del rapporto Euro/Dollaro nonché dall'inasprirsi dei corsi internazionali delle materie prime ed in particolare del greggio. L'unico fenomeno che ha contrastato il rialzo del valore delle importazioni è stata la riduzione dei prezzi dei prodotti provenienti dai paesi orientali, il che spiega l'unico segno negativo riscontrato nel valore delle importazioni di quest'area geografica.

Nel comparto dei beni di consumo durevoli, sono risultati in espansione soprattutto i mezzi di trasporto (+37,4% la relativa variazione in valore), mentre sul piano degli investimenti, sono state soprattutto le importazioni dell'industria meccanica a registrare l'incremento più sostenuto (+23,4%).

Come effetto della maggior crescita del valore delle importazioni rispetto al valore delle esportazioni, l'interscambio commerciale trentino con l'estero ha quindi visto nel 1999 contrarsi ulteriormente il proprio saldo di quasi il 19%, dopo la riduzione del 2% subita già nel corso del '98.

8. Il mercato del lavoro

Il quadro generale

Il mercato del lavoro appare nel 1999 in una condizione molto più favorevole rispetto al biennio precedente (tabella 12): la situazione di sostanziale stabilità ha lasciato il posto ad una sensibile espansione sia dell'occupazione (+3,5%) sia delle forze di lavoro (+3,3%). In crescita è risultata anche la popolazione in età lavorativa (+1%).

Come conseguenza delle dinamiche dell'occupazione e dell'offerta, leggermente a favore del primo aggregato in termini di crescita registrata, la disoccupazione provinciale è rimasta stabile in termini assoluti (9 mila unità) con lieve decremento della sua incidenza in rapporto alla popolazione attiva (dal 4,5% al 4,3%).

Tabella 12 Popolazione per classi di età, condizione e sesso nel 1998 e nel 1999*(Dati in migliaia)*

	Occupati		Persone in cerca di occupazione		Forze di lavoro		Non forze di lavoro 15 anni e più		Popolazione 15 anni e più	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Maschi										
15 - 24 anni	13,9	11,2	1,3	0,9	15,2	12,1	16,2	17,0	31,5	27,0
25 anni ed oltre	103,0	109,7	2,3	2,9	105,3	112,6	53,5	50,8	158,8	167,8
Totale	116,9	121,1	3,6	3,7	120,5	124,7	69,7	67,9	190,2	192,7
Femmine										
15 - 24 anni	10,8	9,3	1,6	0,9	12,3	10,2	17,5	20,4	29,8	26,5
25 anni ed oltre	63,5	67,5	3,8	4,6	67,3	72,1	105,8	101,7	173,1	177,9
Totale	74,2	76,8	5,4	5,4	79,6	82,2	123,3	122,1	202,9	204,3
Maschi e femmine										
15 - 24 anni	24,7	20,5	2,9	1,9	27,6	22,4	33,8	37,3	61,3	53,6
25 anni ed oltre	166,5	177,5	6,1	7,2	172,6	184,7	159,3	152,6	331,8	343,5
Totale	191,2	197,9	9,0	9,0	200,2	207,0	193,0	190,0	393,1	397,0

Fonte: ISTAT, Servizio Statistica, P.A.T., Rilevazione delle Forze di Lavoro.

Ulteriori elementi che concorrono a completare questo quadro particolarmente favorevole sono, da un lato, la riduzione degli iscritti alle liste di disoccupazione (-2,1%) e, dall'altro, la sostanziale stabilità del volume di occupazione eccedente: i lavoratori espulsi dai processi produttivi e collocati in mobilità nel 1999 sono stati complessivamente 1.844 contro le 1.756 unità del 1998.

Va poi sottolineata la dinamicità del mercato, e nello specifico, della domanda di lavoro, messa in luce dal forte aumento degli avviamenti (+13%) e dai fabbisogni espressi dalle imprese:

- sono circa 3 mila i posti di lavoro per i quali le imprese con almeno 4 dipendenti⁽⁷⁾ hanno attivato nel 1999 la ricerca di personale oppure per i quali l'assunzione si è già concretizzata;

(7) Si veda l'Indagine previsionale sulla manodopera, condotta dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro dell'Agenzia del Lavoro di Trento a cadenza annuale e che riguarda l'universo delle imprese con almeno 4 dipendenti e un campione delle imprese con numero di dipendenti compreso tra l'unità e le tre unità.

- sono circa 9 mila le assunzioni previste⁽⁸⁾ nel biennio 1999-2000 dall'universo delle imprese private iscritte al Registro delle Imprese della Camera di Commercio.

Non vi è dubbio che il quadro occupazionale '99 risenta fortemente dell'accelerazione, anche a livello provinciale, del processo di flessibilizzazione del mercato del lavoro: nei dodici mesi considerati si è avuta, infatti, la definitiva regolamentazione del lavoro interinale⁽⁹⁾ che, come si vedrà nel proseguo dell'analisi, ha iniziato, al pari delle altre tipologie contrattuali "atipiche" (lavoro temporaneo e a tempo parziale), a sostenere in maniera significativa la domanda di lavoro, come messo in luce dalla crescita del numero di contratti di fornitura stipulati e degli avviamenti effettuati (2.348 lavoratori nel 1999). Da non trascurare, inoltre, il ruolo dell'occupazione parasubordinata, che a livello provinciale è aumentata a tassi medi annui superiori al 20% nell'ultimo biennio e che, all'inizio del 1999, interessa circa 16 mila lavoratori trentini.

Da tutti i punti di vista fin qui considerati, quindi, il mercato del lavoro provinciale non presenta, in riferimento al 1999, specifiche caratterizzazioni rispetto a quanto si rileva nelle altre aree territoriali (anche se, ovviamente, si presenta con valori assoluti diversi), poiché:

-
- (8) Si vedano i dati del Sistema Informativo per l'occupazione e la formazione Excelsior, Unioncamere, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Fondo Sociale Europeo. La rilevazione giunta alla terza edizione (1997, 1998 e 1999) prende in considerazione l'universo delle imprese con almeno un dipendente al 31 dicembre 1997.
 - (9) Il contratto di fornitura del lavoro temporaneo (o interinale) è il contratto mediante il quale una società autorizzata dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, iscritta all'apposito albo, mette a disposizione uno o più lavoratori, da essa assunti, di un'impresa e/o di un ente pubblico, per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

- l'occupazione è sensibilmente aumentata anche a livello nazionale (+1,3%), così come le forze di lavoro (+0,8%); la disoccupazione italiana, per la prima volta dopo un lungo quinquennio di costante espansione, si è ridotta (-2,7%);
- in tutta la ripartizione Nord-Orientale i principali aggregati hanno assunto andamenti analoghi a quelli rilevati a livello provinciale (l'occupazione è aumentata dell'1,7%, le forze di lavoro dell'1,2%, il volume di persone in cerca di lavoro si è ridotto di oltre 8 punti percentuali);
- ovunque l'allargamento della base occupazionale è stato significativamente sostenuto dall'utilizzo sempre maggiore delle forme lavorative flessibili e di quelle atipiche⁽¹⁰⁾ (a livello nazionale, l'occupazione dipendente a carattere temporaneo è aumentata nel 1999 di oltre 160 mila unità; nel Nord-Est, l'incidenza sul totale dei dipendenti dei lavoratori temporanei è passata dal 7,5% all'8,7%; quasi 35 mila sono stati i lavoratori interinali reclutati dalle aziende nei dodici mesi considerati).

In aggiunta, la situazione di contesto generale sopra descritta è tale da poter ritenere, nonostante l'assenza di statistiche aggiornate maggiormente disaggregate⁽¹¹⁾, che anche nel 1999 persistano quelle che si possono considerare le principali anomalie del mercato del lavoro trentino, e nello specifico:

- la presenza di livelli di partecipazione femminili ancora significativamente inferiori a quelli medi europei;
- l'esistenza di una quota di disoccupazione di lunga durata che, seppur decisamente inferiore a quella della media italiana ed

(10) Per occupazione atipica si considerano tutti quei lavoratori che hanno un contratto di lavoro a tempo determinato, di apprendistato, part time, di lavoro temporaneo o un contratto di formazione e lavoro.

(11) Le statistiche ISTAT "Rilevazione delle forze di lavoro" (media 1999) a livello provinciale non sono (al luglio 2000) ancora state prodotte con i consueti livelli di disaggregazione.

- europea, è negli ultimi anni aumentata, soprattutto tra gli adulti a bassa scolarità, quando invece altrove è rimasta stabile;
- il peggioramento del *mismatch* qualitativo fra domanda ed offerta di lavoro (soprattutto in corrispondenza della componente femminile), messo in luce, da un lato, dalle crescenti difficoltà di reperimento di forza lavoro qualificata e specializzata da parte delle imprese⁽¹²⁾ e, dall'altro, dalle evidenti posizioni di svantaggio nel primo inserimento lavorativo e nei tempi di attesa per occupazioni coerenti dell'offerta a medio-alta scolarità (diplomi e lauree);
 - le difficoltà nel ricollocamento sul mercato del lavoro degli inattivi temporanei e di coloro che hanno subito un'espulsione dai processi produttivi, soprattutto se con basso livello di qualificazione ed età adulta.

L'occupazione

L'incremento di circa 7 mila posti di lavoro registrato dalla base occupazionale provinciale nel 1999 ha comportato un'espansione del tasso di occupazione generico⁽¹³⁾ dal 41,5% al 42,8%. Il confronto con la media europea, per il quale è necessario riportare gli occupati alla sola popolazione in età compresa tra i 15 ed i 64 anni, permette di accertare come il livello provinciale del tasso di occupazione specifico, pari al 62,3%, sia superiore a quello medio EU 15 (61,1%). Per quanto riguarda la dinamica settoriale⁽¹⁴⁾, il numero di occupati è aumentato in tutti i comparti

(12) Si vedano gli indici di tensione nel reclutamento delle varie figure secondo quanto segnalato dalle imprese in varie rilevazioni (cfr. nota 8 e nota 9).

(13) Il tasso di occupazione è dato dal rapporto tra gli occupati e la popolazione residente complessiva.

(14) L'analisi si basa su dati arrotondati alle migliaia, provvisori e non disaggregati per ramo di attività economica. I dati presentati sono stati tratti dal XV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento, Osservatorio del Mercato del Lavoro, marzo 2000.

dell'economia provinciale; l'espansione è stata più marcata nei servizi (da 126 mila unità a 130 mila unità), seguiti dall'agricoltura (da 10 mila a 12 mila unità) e dall'industria (da 55 mila a 56 mila unità). Nel comparto industriale, il manifatturiero mantiene stabile la propria base occupazionale (36 mila occupati) a fronte della crescita di quella del settore edile (da 17 mila a 19 mila unità); nei servizi, invece, il comparto commerciale registra una flessione del numero di occupati stabili da 33 mila a 31 mila unità.

Gli andamenti rilevati nel 1999 non hanno quindi avuto significativi impatti sulla composizione settoriale dell'occupazione provinciale: il livello di terziarizzazione si mantiene superiore al 65% (contro livelli medi del 56% e del 62% rispettivamente per il Nord-Est e per l'Italia in complesso), la quota di occupazione industriale è pari al 28% (38% nel Nord-Est), mentre quella agricola oscilla negli ultimi anni tra il 5% e il 6%.

Del forte incremento nel 1999 degli avviamenti di rapporto lavorativo si è già accennato in precedenza; preme qui sottolineare come il numero di persone avviate sia stato ingente e pari a circa 82 mila unità, delle quali circa 13 mila relative a lavoratori residenti fuori provincia, contro le 72 mila unità rilevate nel 1998 e le 65 mila unità avviate nel 1997. L'incremento su base annua è dunque stato del 13%, tasso di espansione che sale a circa il 17% per il comparto industriale e scende all'11% per quello dei servizi.

Una lettura più approfondita⁽¹⁵⁾ consente di osservare come almeno quattro avviamenti su cinque siano stati avviamenti a termine; nello specifico, nel 67% dei casi con contratto stagionale e/o a tempo determinato, nel 11% dei casi con contratto di apprendistato, nel 4% dei casi con contratto di formazione e lavoro.

(15) Si veda il XV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento, Osservatorio del Mercato del Lavoro, marzo 2000.

I lavoratori avviati a termine nel 1999 sono stati oltre 67 mila contro i 58 mila lavoratori nel 1998, il tasso di crescita del ricorso a questa tipologia di avviamento è stato del 16,3% a fronte di un'espansione media annua del 14% che si registra nel periodo 1995-'98. L'utilizzo sempre maggiore dei contratti a termine è stato accompagnato inoltre dalla crescita del lavoro temporaneo, che nel 1999 ha movimentato quasi 3.500 avviamenti, e dal part-time: nei dodici mesi considerati sono stati avviati a tempo parziale oltre 12 mila lavoratori contro i circa 9 mila del 1998 (+13,8%).

Infine, il volume degli avviamenti di lavoratori extracomunitari è aumentato ulteriormente nel 1999 (da circa 9 mila unità a oltre 12 mila unità), indipendentemente dal settore: in agricoltura, quasi un avviamento su due ha riguardato lavoratori extracomunitari, nell'industria e nei servizi la quota di avviamenti sul totale degli avviamenti dell'anno è risultata pari, rispettivamente, all'11,5% e al 7%.

Partecipazione e disoccupazione

La situazione favorevole che ha caratterizzato la domanda di lavoro nel 1999 (occupazione in crescita, forte movimentazione degli ingressi nel lavoro, esistenza di posti vacanti e denuncia delle imprese di difficoltà nel reperimento di lavoratori) ha favorito una maggiore partecipazione alla vita attiva da parte della popolazione trentina: il tasso di attività⁽¹⁶⁾ è aumentato, tra il 1998 e il 1999, dal 50,5% al 52,1%. Tale livello colloca il Trentino in una posizione migliore rispetto sia alla situazione media italiana (la quota di popolazione attiva è del 47,9%) che a quella delle altre regioni del Nord-Est dove la partecipazione è leggermente più contenuta (51,7%). Il confronto con la media europea, basato sul rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione in età 15-64

(16) Il tasso di attività è dato dal rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione in età lavorativa.

anni, consente invece di osservare il divario che ancora caratterizza il livello di attività della popolazione del Trentino (65,2%) rispetto all'Europa (68%).

In termini assoluti, il volume delle forze di lavoro è passato da 200.200 unità a 207.000 unità, mostrando una crescita di entità (+3,3%) mai raggiunta nel periodo successivo all'aggiustamento delle statistiche del lavoro ISTAT (ottobre 1992): l'espansione più significativa, pari all'1,8%, si era avuta infatti tra il 1995 e il 1996, anni seguiti da una sostanziale stabilità della popolazione attiva.

Da osservare, sempre in tema di partecipazione, come vi siano in Trentino circa 16 mila persone inattive in età lavorativa ma "disponibili al lavoro"⁽¹⁷⁾, gruppo di popolazione che può alimentare molti dei prossimi ingressi al lavoro, soprattutto se la situazione occupazionale si manterrà favorevole, con possibili ricadute sia sui livelli di partecipazione che su quelli di disoccupazione.

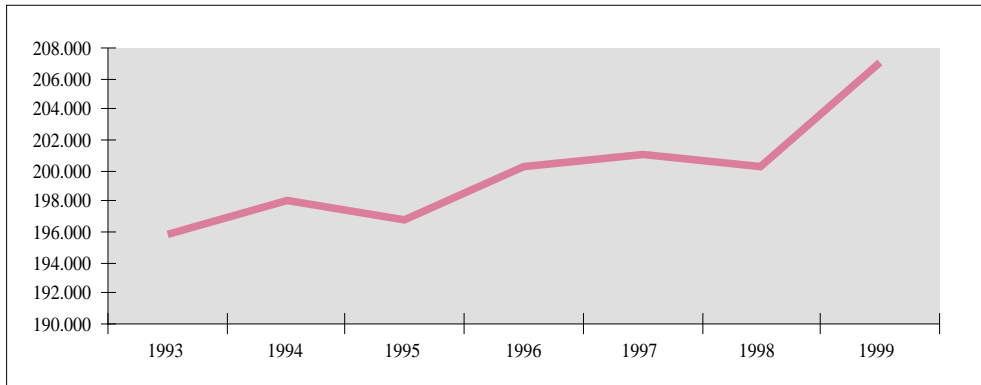
Venendo all'analisi della disoccupazione, come si è già avuto modo di sottolineare in premessa, grazie alla maggiore crescita dell'occupazione rispetto all'offerta di lavoro, essa si è mantenuta nel 1999 stabile sul volume di 9.000 persone, mentre la sua incidenza sulle forze di lavoro si è leggermente ridotta dal 4,5% al 4,3%, livello più contenuto del tasso di disoccupazione provinciale che si rileva (figura 14) a partire dall'ottobre 1992⁽¹⁸⁾. Le persone in cerca di occupazione risultano composte da 3 mila lavoratori che hanno perso un precedente impiego, da 1.100 inoccupati alla ricerca di prima occupazione e da 5 mila persone

(17) Si fa riferimento all'aggregato delle Non forze di lavoro in età lavorativa disponibili a lavorare.

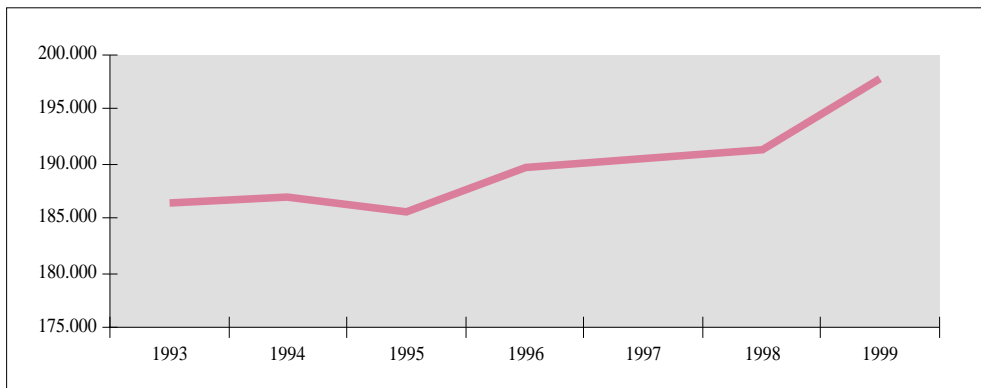
(18) Il confronto con la Rilevazione dell'ultimo trimestre del 1992 (ottobre) è obbligato, data la non omogeneità, per cambio delle modalità di rilevazione, dei dati relativi agli anni precedenti.

Figura 14 Evoluzione dei principali aggregati del mercato del lavoro provinciale (1993-1999)

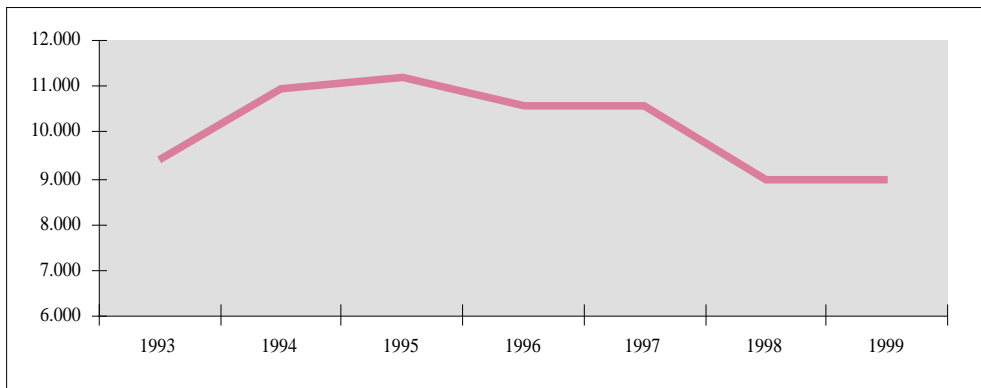
Forze di lavoro



Occupazione



Persone in cerca di occupazione

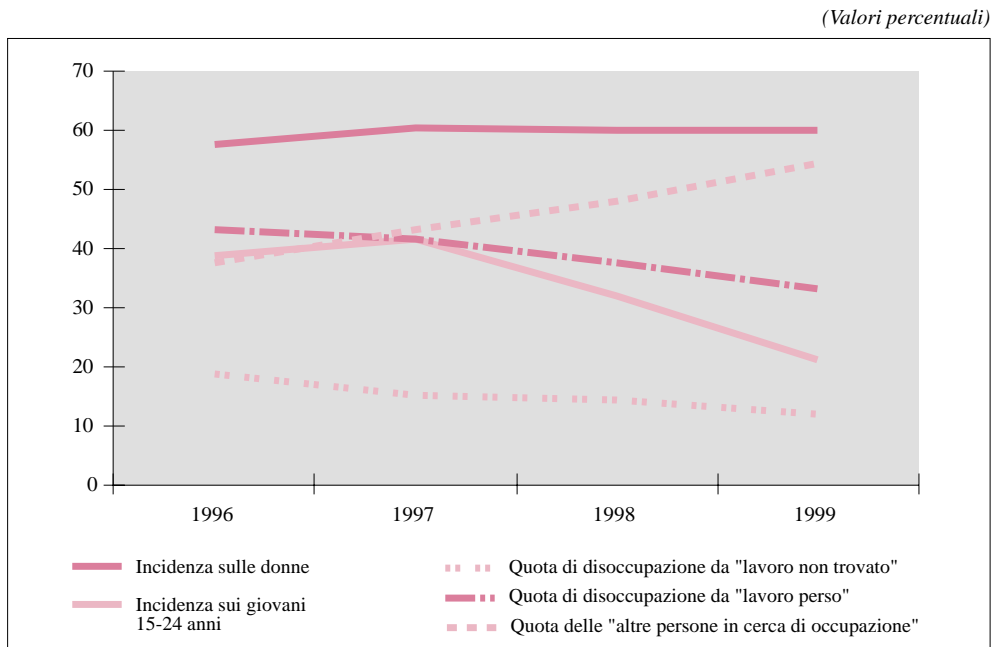


Fonte: ISTAT, Servizio Statistica, P.A.T., Rilevazione delle Forze di Lavoro.

che appartengono al gruppo “delle altre persone in cerca di occupazione⁽¹⁹⁾”. Venendo alla tipologie di disoccupazione (figura 15), si osserva, rispetto al 1998, un incremento solo della quota del gruppo marginale⁽²⁰⁾ dei senza lavoro (dal 47,9% al 54,5%), data la contrazione dell'incidenza sia della disoccupazione da “lavoro perso” (dal 37,7% al 33,3%) che di quella da “lavoro non trovato” (dal 14,4% al 12,2%).

L'aspetto sicuramente più significativo che caratterizza il 1999, ovvero la capacità del mercato del lavoro provinciale di tradurre la maggior partecipazione in occupazione piuttosto che in ricer-

Figura 15 Evoluzione della segmentazione della disoccupazione provinciale (1996-1999)



Fonte: ISTAT, Servizio Statistica, P.A.T., Rilevazione delle Forze di Lavoro.

(19) Tale aggregato della popolazione attiva è composto da studenti, casalinghe e pensionati che si sono dichiarati in cerca di lavoro.

(20) Si veda la nota precedente.

ca di un lavoro, emerge anche dalle statistiche del collocamento: gli iscritti alle liste di disoccupazione (24.755 persone nel 1999) sono diminuiti del 2,1% rispetto al 1998. Tale fonte mostra inoltre un aspetto che non può passare inosservato: nonostante la situazione favorevole che è emersa da vari punti di vista, il volume di disoccupati iscritti da oltre 24 mesi è ulteriormente aumentato (+5,3%), toccando le 4.532 unità nel 1999. Un dato che, nonostante possa essere preso a parziale lettura della consistenza della cosiddetta “disoccupazione di lungo periodo⁽²¹⁾” vista la possibilità a certe condizioni di poter mantenere l’iscrizione nelle liste pur svolgendo attività lavorative a carattere temporaneo, conferma il permanere di una quota di lavoratori (soprattutto donne adulte, le meno coinvolte nelle esperienze di lavoro con mantenimento dell’iscrizione) con difficoltà di ricollocamento anche nei momenti di più favorevole andamento del mercato.

Le disparità di genere e gli altri elementi di segmentazione del mercato

Del miglioramento del quadro occupazionale hanno tratto beneficio entrambi i sessi anche se la componente maschile ha presentato un incremento maggiore (+3,6%) rispetto a quella femminile (+3,4%). Il numero di maschi occupati è passato da 116.900 unità a 121.100 unità mentre quello femminile ha raggiunto le 76.800 unità contro le 74.200 unità del 1998. In rapporto alla popolazione, nel 1999 la quota di occupati maschi è pari al 53,6% (52% nel 1998) mentre quella femminile sale al 32,4% (+0,9 punti percentuali rispetto al 1998).

Per quanto riguarda, invece, l’offerta di lavoro e la partecipazione, il 1999 ha visto un aumento delle forze di lavoro maschili di entità consistente (+3,3%) e lievemente superiore a quel-

(21) Non sono attualmente disponibili i dati ISTAT su coloro che si sono dichiarati in cerca di lavoro da oltre 12 mesi. Si veda in proposito la nota 12.

lo registrato dalla popolazione attiva femminile (+3,1%). Nel corso dell'anno, dunque, il mercato del lavoro trentino è stato mediamente caratterizzato dalla presenza di 124.700 maschi (120.500 nel 1998) e di 82.200 femmine (79.600 nel 1998). Il livello di attività è aumentato sia per i maschi, dal 63,4% al 64,7%, che per le femmine (dal 39,2% al 40,2%). In riferimento al 1999, quindi, aumenta lievemente il divario in termini di tasso di attività tra maschi e femmine (+0,3 punti percentuali) e si consolida ulteriormente il ritardo che caratterizza la condizione delle donne nel mercato del lavoro trentino. Nonostante l'incremento verificatosi costantemente nel tempo, la propensione alla vita attiva delle donne rimane decisamente modesta sia rispetto a quella maschile che nel raffronto con le altre aree dell'Unione Europea (il tasso di attività femminile provinciale è di circa 7 punti percentuali inferiore a quello medio europeo). È pur vero, comunque, che oltre 11 mila donne fanno parte delle circa 16 mila "forze di lavoro potenziali", rilevate dall'ISTAT a livello provinciale nel 1999, ed appartengono quindi ad un aggregato di soggetti che, anche se relativamente poco dinamici nella ricerca, sono disponibili al lavoro e si attivano nella misura e nei momenti in cui la domanda di lavoro offre segnali di particolare vivacità.

Sul fatto poi che la componente femminile risulti più penalizzata di quella maschile sia per livelli di occupazione che di disoccupazione non vi sono dubbi anche in riferimento al 1999: le donne rappresentano solo il 38,8% degli occupati complessivi, livello di femminilizzazione che sale al 60% in riferimento a coloro che sono in cerca di occupazione (figura 15). Se il tasso di occupazione femminile si attesta ben 21 punti percentuali al di sotto di quello maschile, quello di disoccupazione è di 3,7 punti percentuali superiore a quello maschile (6,6% contro 2,9%).

La maggiore incidenza della disoccupazione sulle donne si rileva soprattutto tra la popolazione adulta. Con riferimento al

sesso ed all'età, infatti, i principali andamenti rilevati nel 1999 possono essere così riassunti:

- si contraggono i livelli di attività giovanili⁽²²⁾ (-3,2 punti percentuali) sia per i maschi (-3,6 punti) che per le femmine (-2,8 punti), a fronte del rialzo di quelli della componente adulta (+0,8 punti per i maschi e +1,6 punti per le femmine);
- il numero di occupati giovani in età 15-24 anni si riduce indipendentemente dal sesso (-4.200 unità nel 1999), in coerenza al calo demografico e all'aumento della scolarità post-obbligo; aumentano sensibilmente, invece, l'occupazione adulta (+6,6%), soprattutto a favore dei maschi (+6,5% contro +6,3% per le femmine);
- il tasso di disoccupazione cresce solo per gli adulti (+0,4 punti percentuali), soprattutto se di sesso femminile (+0,7 punti), e si riduce per i giovani (-2 punti);
- l'incidenza della disoccupazione giovanile passa dal 32,2% al 21,1% e, tra gli adulti in cerca di lavoro, il peso della componente femminile passa dal 62,2% al 64%.

Negli ultimi anni, si è inoltre accertato come la disoccupazione di lunga durata superi per la componente femminile inoccupata il 50% e sia composta prevalentemente da donne con titolo di studio medio inferiore, di età compresa tra i 30 ed i 49 anni e che, dopo aver perso una precedente occupazione o aver abbandonato temporaneamente la vita attiva, tentano di reinserirsi nel mondo del lavoro.

Per le donne trentine la bassa scolarità è dunque un ulteriore handicap nell'inserimento lavorativo, soprattutto se associata al-

(22) In conformità alle disposizioni europee si considerano "giovani" coloro che appartengono alla classe di età "15-24" anni.

l'età adulta; si deve tuttavia tener presente che anche i più elevati livelli di istruzione possono non assicurare "pari opportunità" rispetto ai maschi: nel 1999, l'incidenza delle donne disoccupate con laurea (8,9%) è più che doppia di quella rilevata per i maschi (4%). Questo in un contesto generale nel quale a fronte di un livello di disoccupazione del 6,5% per coloro che sono privi di scolarità post-obbligo, l'incidenza della disoccupazione cresce dal 3,8% per chi consegue una qualifica professionale al 4,1% per i diplomati (compresi i diplomi universitari) e al 5,8% per i laureati.

In sintesi, è quindi chiaro che il mercato del lavoro trentino presenta disparità ed elementi di segmentazione che risultano solo lievemente attenuati, se non toccati, dalle significative trasformazioni che stanno avvenendo negli anni più recenti. Alle opportunità fornite dalle nuove forme di lavoro, e più in generale al processo di deregolamentazione del mercato del lavoro, non sembrerebbe corrispondere, almeno in questa fase di passaggio, un recupero dei divari che l'area trentina presenta soprattutto in termini di disuguaglianza tra i sessi nell'accesso al lavoro, nella segregazione occupazionale, nella valorizzazione delle risorse umane a più elevata scolarizzazione.

9. Il sistema delle imprese

Come già riscontrato nel 1998, anche per l'anno trascorso l'evoluzione del tessuto produttivo trentino conferma che il sostegno al mantenimento e alla crescita dei livelli di output ed occupazionali proviene anche da una buona vivacità delle imprese e quindi da un forte spirito imprenditoriale.

Questa nuova propulsione imprenditoriale si riscontra, per altro, dopo un decennio in cui lo sviluppo di nuove imprese, soprattutto tra i giovani, appariva come uno degli aspetti più critici del sistema economico provinciale: basti dire che il confronto

dei dati censuari del '96 con quelli del '91⁽²³⁾ mette in luce (tabella 13) una contrazione di ben 4.000 unità locali (-11,9%), seppur a fronte di una crescita del 3,5% degli addetti complessivi (4.550 unità in valori assoluti).

Tabella 13 Unità locali e addetti dell'industria e dei servizi in provincia ai Censimenti 1991 e 1996

	Unità locali			Addetti		
	1991	1996	Variazioni percentuali	1991	1996	Variazioni percentuali
Estrazione di minerali	286	205	-28,3	2.355	1.876	-20,3
Attività manifatturiere	4.624	4.175	-9,7	39.381	37.804	-4,0
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	93	83	-10,8	1.544	1.633	5,8
Costruzioni	5.423	4.778	-11,9	18.046	18.795	4,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni	10.452	7.769	-25,7	28.463	25.626	-10,0
Alberghi e ristoranti	4.588	3.769	-17,9	12.523	17.886	42,8
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.795	1.589	-11,5	10.096	10.287	1,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	907	793	-12,6	5.166	4.726	-8,5
Attività immobiliari, informatica, ricerca	3.929	5.089	29,5	10.315	13.534	31,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.689	1.525	-9,7	3.469	3.741	7,8
Totale	33.786	29.775	-11,9	131.358	135.908	3,5

Fonte: ISTAT.

(23) Il confronto è avvenuto dopo aver reso omogenei i dati. Nonostante ciò, vi è da tener conto delle possibili distorsioni dovute alla diversa metodologia di rilevazione adottata nei due censimenti. In particolare, con il Censimento del 1996, i dati sono stati acquisiti in primo luogo attraverso la costituzione dell'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA), ottenuto mediante l'integrazione di cinque archivi amministrativi e di fonti statistiche dirette sul sistema delle imprese. Nei censimenti economici effettuati fino al 1991, invece, era fondamentale il ruolo della rilevazione sul campo, la quale presentava tuttavia la difficoltà di rilevare talune attività. Inoltre, quei censimenti avevano come data di riferimento un particolare giorno del mese di ottobre, mentre il censimento intermedio relativo al 1996 fa riferimento al 31 dicembre dello stesso anno: questa circostanza va tenuta presente nei confronti intercensuari fra attività caratterizzate da una stagionalità dell'impiego degli addetti.

È probabile che l'entrata in vigore, a fine '99, della Legge provinciale n. 6, avente per oggetto "Interventi della Provincia autonoma di Trento per il sostegno dell'economia e della nuova imprenditorialità. Disciplina dei patti territoriali in modifica della legge provinciale 8 luglio 1986 n. 4 e disposizioni in materia di commercio" contribuisca a consolidare ulteriormente questa rinata "voglia di imprenditorialità" sul territorio locale, rafforzando così il posizionamento competitivo dell'economia trentina nel quadro produttivo nazionale ed internazionale.

La nati-mortalità imprenditoriale nel 1999

Nel '99 il tasso di crescita delle imprese trentine ha superato la già elevata variazione registrata nel '98 (per l'esattezza la più significativa dell'intero decennio). Agricoltura esclusa, le unità produttive (tabella 14) hanno esperito 2.582 nuove iscrizioni e

Tabella 14 Nati-mortalità imprenditoriale in Trentino nel 1999

(Tassi per 100 imprese registrate)

	Iscrizioni	Cancellazioni	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita
Agricoltura, caccia e silvicoltura	335	877	2,22	5,80	-3,59
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	2	6	4,65	13,95	-9,30
Estrazione di minerali	0	2	0,00	2,35	-2,35
Attività manifatturiere	210	200	4,25	4,05	0,20
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	2	2	1,60	1,60	0,00
Costruzioni	454	319	7,78	5,47	2,31
Comm. ingr. e dett. tip. beni pers. e per la casa	470	565	4,87	5,85	-0,98
Alberghi e ristoranti	141	194	3,35	4,61	-1,26
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	80	83	5,44	5,64	-0,20
Intermediaz. monetaria e finanziaria	60	57	8,04	7,64	0,40
Attiv. immob., noleggio, informatic., ricerca	212	200	6,43	6,06	0,36
Istruzione	4	7	4,21	7,37	-3,16
Sanità ed altri servizi sociali	3	6	3,53	7,06	-3,53
Altri servizi pubblici, sociali e personali	80	77	4,57	4,39	0,17
Serv. domestici presso famiglie e conv.	0	0	0,00	0,00	0,00
Imprese non classificate	864	152	50,53	8,89	41,64
Totale	2.917	2.747	5,93	5,59	0,35
Totale escluso settore agricolo	2.582	1.870	7,58	5,49	2,09

Fonte: C.C.I.A.A. di Trento.

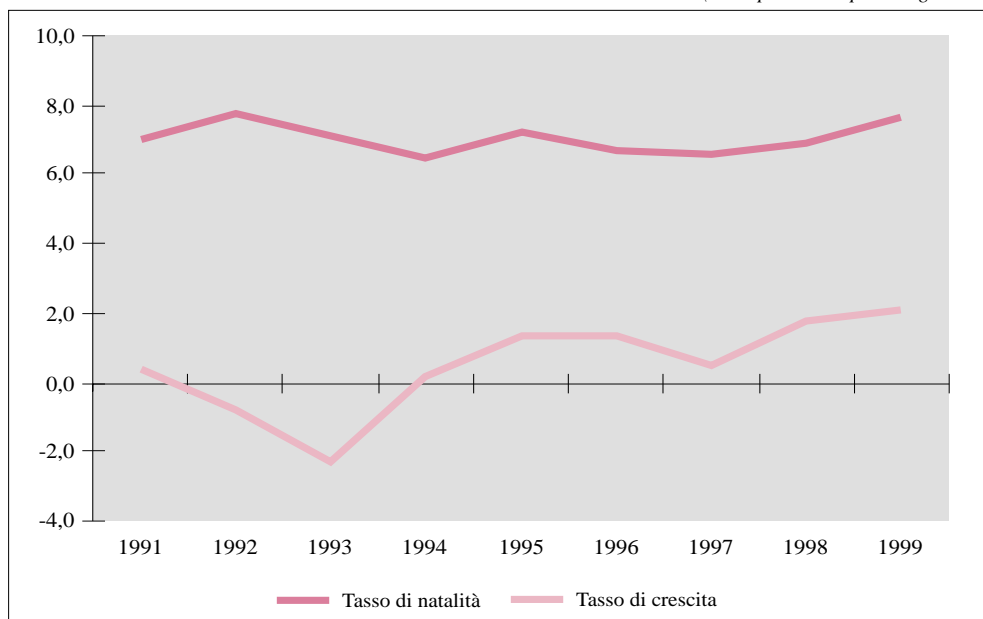
1.870 cancellazioni (rispettivamente +10% e +9% rispetto al 1998), che hanno determinato un saldo positivo pari a 712 unità (457 il dato dell'anno precedente). A tali dinamiche in valore assoluto hanno corrisposto:

1. una significativa crescita del tasso di iscrizione (da 68,5 a 75,8 per mille imprese registrate);
2. una moderata crescita del tasso di cancellazione (da 51,1 a 54,9 per mille imprese);
3. un crescita del tasso di sviluppo (da 17,4 aziende per mille a 20,9 per mille imprese) che costituisce un vero e proprio record nel decennio (figura 16).

Considerando anche il settore agricolo, il tasso di crescita complessivo delle imprese provinciali è riuscito a mantenere an-

Figura 16 Evoluzione dei tassi di natalità e di crescita in Trentino negli anni '90^(*)

(Tassi per 100 imprese registrate)



(*) al netto del settore agricolo.

Fonte: C.C.I.A.A. di Trento.

cora un valore positivo, seppure di entità inferiore (+3,5 per mille contro il -8,1 del precedente anno).

La conferma di una buona natalità imprenditoriale in Trentino nel 1999 viene pure fornita dal confronto con i dati delle attigue aree provinciali: il tasso di crescita complessivo della provincia di Bolzano si è fermato al 3,1 per mille, e quelli delle province di Belluno, Padova e Rovigo si sono attestati su valori addirittura negativi; solo Verona, Treviso e Vicenza hanno registrato tassi di crescita superiori a quello del Trentino.

Da un punto di vista settoriale, si registra il forte calo delle imprese agricole, sia a causa del naturale assestamento successivo all'obbligo di regolarizzazione presso il Registro delle Imprese dei coltivatori diretti, sia dei processi di ristrutturazione che stanno oggi interessando l'agricoltura trentina. L'accentuarsi del progressivo abbandono dell'attività contadina trova del resto conferma nell'ulteriore calo di aziende (da 9.501 nel '98 a 9.268 nel '99) ed imprenditori agricoli (da quasi 13.000 a 12.729) iscritti nel relativo Albo. Si tratta di un calo da collegarsi principalmente con la caduta di redditività registrata in corrispondenza di alcuni comparti, tra cui, la zootecnia e, più recentemente, lo stesso comparto della frutticoltura, che tra il '94 ed il '97 ha visto ridursi il valore della produzione lorda vendibile da 361 a 275 miliardi di lire, a causa della forte concorrenza sui mercati internazionali. Pure i comparti sanitario, dell'istruzione ed estrattivo denotano tassi di crescita in flessione, mentre, al contrario, sembra progressivamente esaurirsi il trend negativo che ha prodotto la scomparsa di numerose aziende commerciali durante tutti gli anni '90.

Dal punto di vista della forma giuridica, così come nel '98, è proseguita la flessione delle ditte individuali (-1,4%) e delle altre forme (-1,2%), mentre ancora una volta si confermano in espansione le società di capitale, cresciute complessivamente quasi del 6%.

Infine, il 1999 conferma la tendenza al progressivo rafforzamento delle aziende artigiane all'interno del tessuto produttivo provinciale. Il numero delle imprese iscritte all'Albo provinciale delle Imprese Artigiane è salito del 2,6%: da 12.292 del dicembre 1998 a 12.605 di fine '99, praticamente il massimo storico.

Il sistema imprenditoriale trentino ad inizio 2000

Come effetto dell'andamento della nati-mortalità nel 1999, il sistema imprenditoriale del Trentino risulta costituito, ad inizio 2000, da 49.349 imprese iscritte al Registro della locale Camera di Commercio I.A.A., di cui 45.338 effettivamente in attività (tabella 15).

Tabella 15 Imprese registrate in Trentino per rami di attività e forma giuridica a fine '99

	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
Agricoltura, caccia e silvicoltura	25	322	14.091	153	14.591
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	4	8	29	1	42
Estrazione di minerali	30	46	4	4	84
Attività manifatturiere	779	1.722	2.389	63	4.953
Prod.e distrib. energ. elettr., gas e acqua	13	4	1	106	124
Costruzioni	553	1.449	3.957	37	5.996
Comm. ingr. e dett.; tip. beni pers. e per la casa	788	2.916	5.776	152	9.632
Alberghi e ristoranti	244	2.095	1.821	24	4.184
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	170	348	936	17	1.471
Intermediaz. monetaria e finanziaria	105	144	423	77	749
Attiv. immob., noleggio, informatic., ricerca	957	1.369	887	214	3.427
Istruzione	16	31	25	22	94
Sanità ed altri servizi sociali	17	22	8	32	79
Altri servizi pubblici, sociali e personali	99	289	1.249	86	1.723
Serv. domestici presso famiglie e conv.	0	2	2	0	4
Imprese non classificate	666	1.339	78	113	2.196
Totale	4.466	12.106	31.676	1.101	49.349

Fonte: C.C.I.A.A. di Trento

Delle quasi cinquantamila imprese complessivamente registrate nel Registro camerale, quasi i due terzi (64%) sono ditte individuali, cui fanno seguito le società di persone (24,5%) e le società a responsabilità limitata (14%).

Le società di capitali sono più frequenti in corrispondenza delle attività manifatturiere, del comparto delle costruzioni, del commercio all'ingrosso e delle attività immobiliari.

Per contro, le società di persone si concentrano maggiormente nel commercio al dettaglio e nell'alberghiero, che ricomprendono oltre i due quinti di tali forme societarie. Le ditte individuali sono presenti in modo quasi esclusivo (per l'esattezza per il 97% dei casi) nel settore agricolo.

Significativo risulta il peso delle imprese artigianali (tabella 16): la loro incidenza sul totale delle imprese registrate ha raggiunto il 25% e addirittura il 36% se si considerano le sole imprese industriali e dei servizi.

In termini di diffusione rispetto alla popolazione residente, si registra un numero di imprese attive pari a 96,5 ogni mille residenti, valore superiore alla media nazionale (84,2 imprese ogni mille residenti), ma leggermente inferiore al dato dell'intero Triveneto (97,7 imprese ogni mille residenti), per probabile effetto di un maggior peso del settore pubblico legato al particolare statuto di Autonomia che caratterizza il territorio provinciale: basti considerare che gli Enti locali soggetti alle casse Inpdap ammontano a quasi 600 unità.

Sul piano settoriale, le imprese numericamente più diffuse risultano quelle terziarie, pari al 43,2% del totale. Pur essendo elevata, la diffusione di imprese di servizi risulta comunque inferiore sia alla media del Nord-Est, sia soprattutto a quella nazionale, dove il peso del settore arriva a superare il 50%. I comparti terziari dove la realtà locale risulta a maggiore specializzazione sono l'alberghiero/ristorazione e le attività di noleggio.

Tabella 16 Imprese artigiane iscritte all'Albo Imprese Artigiane al dicembre 1999

	Valori assoluti	Valori percentuali	Su 1000 residenti
Settore			
Alimentari	390	3,1	0,8
Pelli	94	0,7	0,2
Tessili	282	2,2	0,6
Legno	1.268	10,1	2,7
Carta	138	1,1	0,3
Ottica	191	1,5	0,4
Strumenti musicali	13	0,1	0,0
Ferro e leghe	578	4,6	1,2
Meccanica	1.358	10,8	2,9
Oreficeria	73	0,6	0,2
Vetro e ceramica	80	0,6	0,2
Estrattive	295	2,3	0,6
Chimica, plastica e gomma	119	0,9	0,3
Edilizia	3.486	27,7	7,4
Impiantistica	1.397	11,1	3,0
Trasporti	1.081	8,6	2,3
Estetica della persona	1.064	8,4	2,3
Servizi vari	698	5,5	1,5
Indirizzo			
Mestieri artistici			
tradizionali	456	3,6	1,0
Produzione	8.144	64,6	17,3
Prestazione di servizi	4.005	31,8	8,5
Forma giuridica			
Ditte Individuali	9.116	72,3	19,4
Società di fatto	25	0,2	0,1
Società in nome collettivo	3.264	25,9	6,9
Società in accomandita			
semplice	131	1,0	0,3
Società cooperative	4	0,0	0,0
Consorzi	26	0,2	0,1
Altre forme societarie	39	0,3	0,1
Totale	12.605	100,0	26,8

Fonte: Servizio Artigianato, P.A.T.

Anche le unità industriali nel complesso risultano leggermente sottorappresentate rispetto al dato dell'intero Triveneto ed a quello nazionale, mentre, al contrario, l'incidenza assunta dall'agricoltura è di gran lunga più incisiva, come testimoniano (tabella 17) gli

Tabella 17 Indice di specializzazione produttiva del Trentino rispetto alla provincia di Bolzano, del Triveneto e dell'Italia

	Rispetto all'Alto Adige	Rispetto al Triveneto	Rispetto all'Italia
Agricoltura	0,91	1,15	1,42
Industrie estrattive	1,94	1,97	1,64
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	0,99	0,84	0,61
Industrie tessili e dell'abbigliamento	1,32	0,33	0,29
Preparazione e concia cuoio, pelli e similari	1,48	0,17	0,18
Industria del legno	0,79	1,48	1,91
Fabbricazione carta, editoria e stampa	0,94	0,83	0,73
Fabbricazione prodotti chimici e fibre sintetiche	1,20	0,64	0,54
Fabbricazione articoli in gomma e materie plastiche	1,34	0,66	0,69
Fabbricazione utensileria di minerali non metalliferi	2,36	1,24	1,44
Fabbricazione e lavorazione prodotti in metallo	1,29	0,74	0,81
Fabbricazione macchine e apparecchi meccanici	1,25	0,67	0,81
Fabbricazione macchine elettriche ed ottiche	1,30	0,58	0,64
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1,85	0,47	0,50
Altre industrie manifatturiere	0,44	0,38	0,57
Totale industrie manifatturiere	0,99	0,71	0,75
Produzione e distribuzione energia elett., gas, acqua	1,14	3,96	5,52
Costruzioni	1,33	1,09	1,06
Totale industria	1,16	0,89	0,91
Commercio, manutenzione e riparazione autoveicoli	1,17	0,98	0,78
Commercio all'ingrosso	0,93	0,74	0,77
Commercio al dettaglio	1,28	0,94	0,66
Alberghi e ristoranti	0,62	1,40	1,76
Trasporti e comunicazioni	0,95	0,83	0,80
Intermediazione monetaria e finanziaria	1,33	0,95	0,87
Attività immobiliari	1,43	0,85	0,85
Noleggio macchinari e attrezzature	0,90	1,10	1,13
Informatica	1,35	0,91	0,90
Altre attività professionali	1,05	0,86	0,73
Istruzione, sanità e altri servizi sociali	0,68	0,86	0,57
Altre attività dei servizi	1,36	1,03	0,87
Totale terziario	0,98	0,55	0,85

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere, Cerved.

elevati valori raggiunti dall'indice di specializzazione produttiva⁽²⁴⁾ (1,15 rispetto alla ripartizione geografica nord-orientale e 1,42 rispetto alla media nazionale). All'interno del secondario, la specializzazione locale riguarda soprattutto i comparti di produzione energetica, dell'estrazione, del legno, della fabbricazione di minerali non metalliferi e dell'edilizia.

10. Globalizzazione e competitività territoriale: alcune riflessioni sull'economia trentina in un'ottica non solo congiunturale⁽²⁵⁾

Adottando il ristretto punto di vista dell'evoluzione congiunturale, il giudizio sul sistema produttivo trentino non può dunque che essere positivo. Pur con un lieve rallentamento rispetto al 1998, nell'anno trascorso la realtà provinciale ha mantenuto livelli di crescita nettamente superiori al resto del Paese, manifestando un graduale miglioramento che si sta protraendo anche nell'attuale fase ciclica. I principali indicatori congiunturali non sono affatto preoccupanti e, tranne che per alcuni ambiti contenuti, non vi sono segnali visibili di crisi: la produzione e le esportazioni stanno crescendo a tassi quasi doppi rispetto a quelli nazionali; la disoccupazione è tra le più basse d'Europa e su livelli pressochè frizionali; il tenore economico delle famiglie è tra i più elevati d'Italia (si posiziona per l'esattezza al quinto posto), così come notevole ri-

(24) L'indice di specializzazione produttiva è dato dal rapporto tra la composizione percentuale del sistema produttivo di un'area e la composizione percentuale del sistema produttivo di un'altra area di riferimento, ed è in grado di misurare la maggiore o minore diffusione di unità produttive nei singoli settori. Valori dell'indice inferiori ad 1 rappresentano despecializzazione dell'area esaminata con riferimento allo specifico comparto considerato; valori superiori ad 1 significano invece specializzazione dell'area nei settori corrispondenti; valori prossimi a 1 rappresentano, infine, identità di struttura produttiva settoriale.

(25) La stesura del presente paragrafo si è avvalsa del determinante contributo del prof. Silvio Goglio del Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Trento, che si ringrazia per la cortese disponibilità.

sulta il dato sui consumi pro capite, stimati intorno ai due milioni al mese; la stessa propensione verso l'imprenditorialità sembra essere ripartita dopo un periodo di forte stasi.

In una prospettiva di più lungo periodo, non è però pensabile, nè tantomeno possibile, ignorare la necessità di adeguare le strategie e le politiche locali al fine di fronteggiare il nuovo ambiente competitivo che si sta delineando all'orizzonte e che viene riassunto nel concetto di "globalizzazione dei mercati".

Come è stato opportunamente precisato⁽²⁶⁾, la globalizzazione non è uno stato del mondo, ma un processo: la crescente integrazione internazionale del mercato dei beni e dei servizi, del mercato delle localizzazioni delle attività economiche, del mercato dei fattori produttivi e in particolare delle tecnologie e dell'informazione. Tale mutamento su scala globale, all'interno del quale il rafforzamento dell'Unione Europea costituisce un importante tassello, ha prodotto profonde trasformazioni a cascata sui sistemi nazionali, regionali e locali. Più in particolare, gli aspetti nuovi insiti in questo accelerato processo di integrazione di lungo termine sono:

1. l'affermarsi della logica delle reti (sia come modello organizzativo di impresa che di struttura territoriale);
2. la conseguente potenziale dissociazione tra territori ed imprese⁽²⁷⁾, oppure, la crescente competitività tra intere aree territoriali più che tra singole imprese;
3. la crescente importanza della conoscenza quale risorsa specifica per garantire nel tempo lo sviluppo e la crescita.

(26) R. Camagni, "Giustificazione teorica, principi e obiettivi di politiche di competitività territoriale in un'era di globalizzazione e nuovi ruoli per la pianificazione", di prossima pubblicazione su *Archivio di Studi Urbani e Regionali*.

(27) Enrico Ciccotti, "Territori urbani e globalizzazione: l'analisi del posizionamento competitivo", Trento, 2 giugno 2000.

La celere internazionalizzazione degli scambi, economici, culturali e politici, le maggiori possibilità di interazione a distanza in tempo reale, l'estensione a scala mondiale dei sistemi di relazione e delle linee di divisione del lavoro, le maggiori possibilità di organizzazione decentrata e di cooperazione a distanza sono fattori che stanno comportando in maniera evidente un indebolimento del sistema protettivo rappresentato dai mercati nazionali e locali, dove la concorrenza risultava più regolamentata.

Infatti, la possibilità di stabilire rapporti di cooperazione su dimensioni ormai mondiali ha favorito una maggior divisione del lavoro tra luoghi e una maggiore specializzazione di ciascun luogo, premiando la ricerca di apporti originali e non ripetitivi all'interno di reti conoscitive-produttive sempre più vaste. Si sono così allungate nello spazio le relazioni costitutive della divisione del lavoro e ridotti i vincoli ad un suo ulteriore ampliamento. Il fatto che le reti produttive possano ora essere a maglie più larghe ha aperto nuove prospettive e favorito la sostituzione degli accordi meno vantaggiosi.

Due sono le principali conseguenze: da un lato, l'accresciuta facilità di spezzare e creare accordi ha permesso una specializzazione più fina ed articolata; dall'altro, la più rapida obsolescenza delle capacità ha accresciuto l'instabilità delle relazioni e richiesto una maggior prontezza di reazione nel saper inventare nuove cognizioni ed annodare nuovi legami. In altre parole, si è indebolita la precedente sussidiarietà, data dalla contiguità territoriale, dando inizio ad una ristrutturazione nelle relazioni sia tra le imprese, sia tra le imprese e le comunità ove esse risiedono, con effetti che possono minare la coesione delle comunità, qualora non sappiano reagire in modo innovativo. Per essere competitivi, diviene quindi sempre più vitale riconoscere il territorio come luogo in cui si sedimenta l'apprendimento evolutivo di lungo termine e avere chiare le dinamiche che governano questo processo. Un dato territorio non deve essere visto come un semplice

contenitore nel quale i fattori attrattivi possono essere o non essere presenti, bensì come un ambiente in grado di sviluppare processi di apprendimento collettivo attraverso una intensa interazione fra una pluralità di soggetti.

La stessa disponibilità di risorse naturali, di capitale fisico, di infrastrutture e di manodopera, nonché la generica presenza di imprese di settori dinamici non costituiscono più condizioni sufficienti di successo economico duraturo. A ciò è necessario aggiungere la disponibilità e continui investimenti in capitale umano, costituito principalmente da istruzione, addestramento ed esperienza che si accumula nei singoli individui: le conoscenze e le competenze in grado di realizzare miglioramenti dinamici divengono le più valide barriere protettive dei mercati.

Di fronte a queste nuove connotazioni assunte dalla competizione fra territori, il Trentino si pone oggi con significativi punti di forza, che consistono principalmente:

1. sul lato delle istituzioni, nell'autonomia e nell'esperienza della sua gestione;
2. sul lato della società civile, nel radicamento verso alcuni valori sociali importanti, legati più alla cooperazione che alla competizione tra i diversi attori;
3. sul lato delle imprese, in un apparato produttivo solido dal punto di vista quantitativo e qualitativo.

È però necessario prendere atto che la globalizzazione porterà ad un progressivo incremento nella mobilità in entrata e in uscita dal sistema provinciale dei fattori più mobili, costituiti principalmente dalle funzioni finanziarie e dirigenziali delle imprese, ma anche dalle funzioni produttive delle imprese meno radicate sul territorio perché parte di gruppi più estesi. A titolo puramente esemplificativo, basti dire che, da uno studio condotto su dati dell'Istituto commerciale estero, l'investimento diretto netto (differenza tra investimenti e disinvestimenti) delle imprese locali

all'estero nel 1998 è stato di oltre 152 miliardi di lire, mentre i capitali provenienti da oltre confine sono stati nello stesso anno 124 miliardi, seppure con una crescita marcata (oltre il 100%) nel corso del precedente quadriennio⁽²⁸⁾.

Di conseguenza, nel tempo dovrà progressivamente aumentare la capacità di attrarre, o di sapere conservare, questi fattori da parte del sistema provinciale, migliorando il capitale umano, la qualità delle imprese, il loro radicamento sul territorio, le organizzazioni e le istituzioni locali, il capitale sociale, le infrastrutture. Ciò potrà aver luogo lungo due direttrici di intervento:

1. puntando su settori nuovi;
2. rafforzando i settori esistenti.

Tenendo presente l'attuale situazione della realtà produttiva trentina, caratterizzata da:

- a) scarsa specializzazione nel settore industriale,
- b) mancanza di distretti e scarsità di filiere locali,
- c) orientamento terziario dell'economia,
- d) mancanza di necessità urgenti anticongiunturali,

l'espansione verso settori più 'tradizionali', già solidamente impiantati altrove con economie di localizzazione non facilmente ricreabili, quali ad esempio elettronica, meccanica, *hardware*, non appare vincente. Per contro, più efficace potrebbe risultare la propensione verso settori fortemente innovativi, adottando strategie che sfruttino le nuove occasioni create dalle fratture tecnologiche, investendo massicciamente prima che arrivi la concorrenza, sfruttando il rovesciamento della situazione attuale per innalzare barriere d'ingresso sistemiche ai potenziali concorrenti. A questo fine occorre mettere assieme o creare risorse non tradizionali, nonché creare nuovi mercati. Numerosi sono i nuo-

(28) Si veda l'analisi realizzata dal Centro Studi Cgia di Mestre relativo alle imprese regionali.

vi settori che si può ragionevolmente ritenere avranno forte sviluppo nel futuro, tra cui, date le risorse umane, finanziarie, istituzionali ed ambientali del Trentino, si inserisce in primo piano la realizzazione di prodotti/servizi di *software* a sostegno del commercio elettronico e delle reti telematiche. La creazione di un ambiente favorevole all'emergere di un settore dell'informazione (*new economy*) avanzato sarebbe tra l'altro in grado non solo di creare indotto, ma anche di migliorare il processo produttivo, commerciale e distributivo di tutti gli altri settori (*old economy*).

La ricerca di nuove vie di sviluppo non deve tuttavia far dimenticare la necessità di idonei interventi sulle attività esistenti, specie laddove queste presentino di per sé una solidità di fondo e/o prospettive di irrobustimento. Tale politica di rafforzamento dell'esistente dovrebbe realizzarsi, come già avviene altrove, attraverso:

1. il miglioramento della qualità;
2. il diffondersi delle alleanze (locali, ma soprattutto esterne, fondamentali all'inserimento nella rete globale);
3. l'aprirsi al mercato globale, in particolare al mercato elettronico;
4. il miglioramento della gestione della conoscenza aziendale;
5. il radicamento di una cultura nuova di organizzazione delle risorse umane e della conoscenza, basata sull'agilità, l'adattabilità, l'innovazione;
6. una maggiore integrazione con la società dell'informazione sopra delineata.

PARTE SECONDA

LA SOCIETÀ

**La società trentina
tra nuove incertezze
e antichi valori**

1. L'evoluzione della popolazione residente

In questo contributo si prenderà in esame l'evoluzione demografica provinciale facendo prevalente riferimento alla popolazione residente, ben sapendo che questa costituisce solo parte dell'intera "popolazione presente". Nel caso del Trentino, infatti, si può dire che la sola popolazione residente non esaurisce il problema di chi "vive" sul territorio provinciale, ma è necessario tener conto della presenza di altri tipi di popolazione, tra cui, ad esempio, il segmento turistico, con quasi quattro milioni di arrivi all'anno, ma anche gli ingenti flussi giornalieri di persone che attraversano semplicemente la provincia, o gli immigrati stranieri muniti di regolare permesso di soggiorno e non iscritti in anagrafe.

Tale precisazione non è secondaria, poiché in molti casi è l'intera popolazione presente (e non solo quella residente) che porta a determinare gli standard qualitativi di vita (dalla densità residenziale, ai livelli di efficienza delle diverse infrastrutture viarie, sanitarie, allo stato di inquinamento ambientale, ai livelli di sicurezza sociale), finanche ad influenzare le stesse modalità di utilizzo del territorio.

La scarsa disponibilità di informazioni riguardo alla popolazione presente limita tuttavia l'esame alla sola popolazione resi-

dente, la cui evoluzione è comunque significativa per l'impatto prodotto sul mercato immobiliare, su quello del lavoro, sulla domanda di beni e di servizi, sulle scelte pubbliche per la distribuzione delle risorse disponibili. Inoltre, solo tenendo conto di come mutano la composizione e le caratteristiche demografiche di quanti risiedono sul territorio provinciale si arriva a cogliere il perché sorgono e si diffondono nuovi atteggiamenti e percezioni sociali.

*Le tendenze
demografiche recenti*

Ad inizio 2000 erano residenti in Trentino 473.714 persone (3.827 persone in più rispetto a fine '98), una cifra che rappresenta lo 0,8% della popolazione nazionale (tabella 1). Le donne costituiscono la maggioranza (51,2%), mentre le classi di età più rappresentate sono quelle adulte delle coorti centrali, dove si concentra il 57% dei residenti.

Anche nell'ultimo anno si conferma, dunque, il lento ma costante incremento della popolazione residente che contraddistingue il Trentino dalla seconda metà degli anni '80 e che, a partire dal 1990, si attesta ad un tasso di crescita medio annuo intorno al 6 per mille (8,1 per mille nell'anno 1999).

Tabella 1 Movimento della popolazione residente nel 1999

	Maschi	Femmine	Totale	Valori per 1.000 residenti
Popolazione a fine 1998	229.046	240.841	469.887	1.000,0
Nati vivi	2.534	2.468	5.002	10,6
Morti	2.287	2.196	4.483	9,5
Saldo naturale	247	272	519	1,1
Iscritti	6.760	6.749	13.509	28,7
Cancellati	4.946	4.987	9.933	21,1
Saldo migratorio	1.814	1.762	3.576	7,6
Altre variazioni	-169	-99	-268	-0,6
Popolazione a fine 1999	230.938	242.776	473.714	1.008,1

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

Com'è ormai da tempo, le ragioni dell'aumento demografico provinciale vanno principalmente ricercate nella crescita del fenomeno immigratorio. Infatti, nonostante il saldo naturale sia tornato da alcuni anni su valori ampiamente positivi (+519 persone), la componente più rilevante dell'aumento della popolazione va individuata in un saldo migratorio in continua espansione: superando le 3.500 unità, esso ha prodotto solo nel 1999 una crescita di quasi 8 persone ogni 1.000 residenti .

La principale determinante della crescita del saldo migratorio è costituita, come è noto, dall'arrivo di cittadini stranieri (soprattutto da Paesi al di fuori dell'Unione Europea), che, rispetto alla variazione netta (iscritti meno cancellati) di persone originarie da altre regioni d'Italia, rappresentano la maggioranza. Basti dire che, nel solo 1999, gli immigrati dall'estero iscritti nelle anagrafi comunali della provincia sono aumentati di 1.890 persone, raggiungendo complessivamente le 12.165 unità, pari al 2,6% del totale della popolazione residente (tabella 2). Inoltre, con riferimento alla popolazione straniera presente, si rileva:

1. un aumento dei permessi di soggiorno rilasciati dalla Questura di Trento (esclusi quelli stagionali e turistici) di quasi duemila unità (da poco più di 10.000 a oltre 12.200, di cui oltre 10.000 relativi a cittadini extracomunitari);
2. una crescita delle autorizzazioni rilasciate per lavori stagionali a stranieri ancora all'estero del 25%, pari in valori assoluti ad oltre 7.000 unità.

L'aumento delle presenze straniere in provincia si sta per altro riflettendo in un'evoluzione positiva non solo del saldo migratorio, ma anche dello stesso saldo naturale, per effetto della maggiore propensione alla natalità delle famiglie immigrate: oggi, infatti, un nato su sei in Trentino è di genitori stranieri.

In ogni caso, il fatto che la crescita demografica provinciale sia dovuta in misura prevalente all'arrivo di popolazione in età adulta,

Tabella 2 Stranieri residenti in provincia di Trento al 31.12.1993 e al 31.12.1999 per aree d'appartenenza e sesso

	1993			1999		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Unione Europea	402	490	892	484	716	1.200
Europa non comunitaria	1.258	835	2.093	3.248	2.651	5.899
Maghreb	1.261	319	1.580	1.924	1.133	3.057
Resto d'Africa	124	50	174	180	144	324
America del Nord	53	55	108	33	39	72
America Centro-Sud	156	276	432	212	559	771
Asia	160	113	273	485	340	825
Altro	9	17	26	8	9	17
Totale	3.423	2.155	5.578	6.574	5.591	12.165
Incidenza percentuale sul totale della popolazione	1,5	0,9	1,2	2,8	2,3	2,6

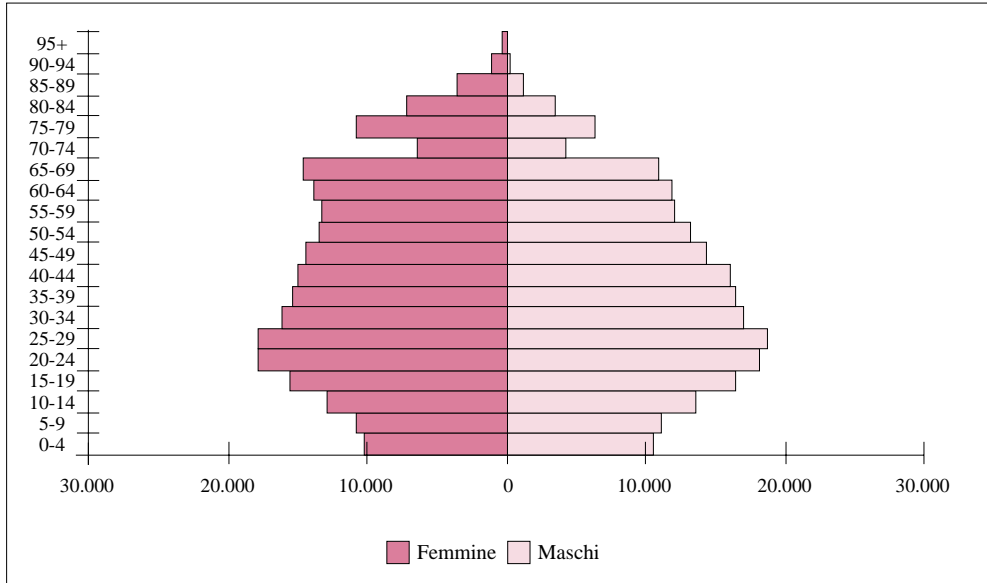
Fonte: Servizio Statistica P.A.T.

piuttosto che ad un incremento delle nascite, sta contribuendo, insieme al progressivo miglioramento delle condizioni socio-sanitarie, a sostenere la tendenza all'invecchiamento della popolazione provinciale. L'età media dei residenti ha raggiunto i 41 anni, quando era intorno ai 35 nel 1961, mentre, considerando gli indici di vecchiaia e di ricambio, si assiste ad un progressivo ampliamento delle generazioni più anziane a fronte di un ridimensionamento di quelle giovani. Per l'esattezza, il peso delle persone con oltre 65 anni è oggi pari al 18%, mentre invece i giovani fino a 14 anni rappresentano meno del 15% della popolazione complessiva; soltanto dieci anni fa questo rapporto era invertito e la struttura per età e sesso assomigliava più alla classica forma a "piramide" che all'attuale forma a "punta di lancia"⁽¹⁾ (figura 1).

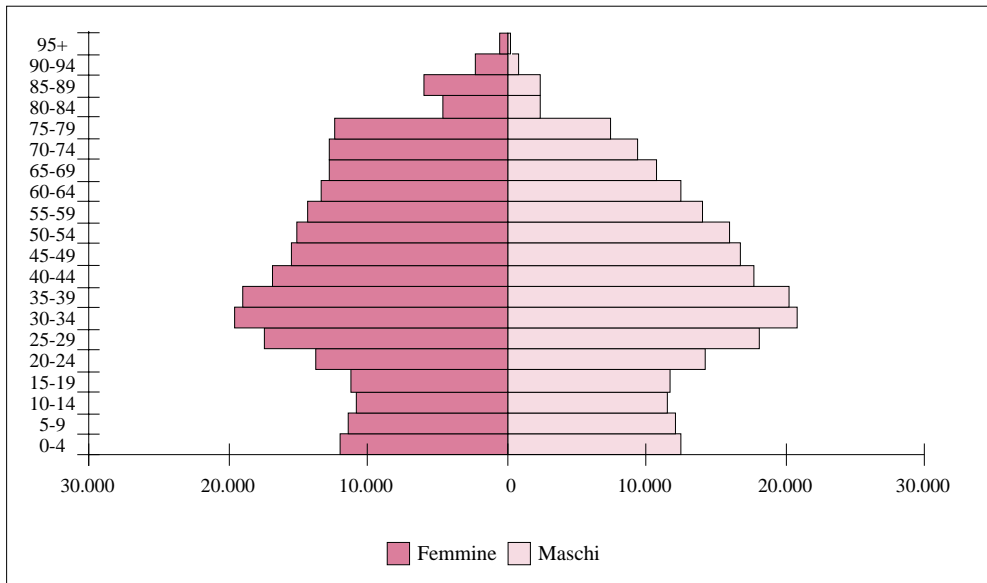
- (1) Nella rappresentazione classica della struttura demografica (a sessi contrapposti, con l'asse delle età al centro in verticale e le scale delle frequenze divergenti dal centro) il profilo assume la forma di una piramide se vi sono tanti giovani e pochi anziani, la forma di una punta di lancia se invece ci sono pochi giovani e numerosi anziani, con un rigonfiamento in corrispondenza delle età centrali.

Figura 1 Struttura demografica per età e sesso della popolazione trentina

Anno 1989



Anno 1999



Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

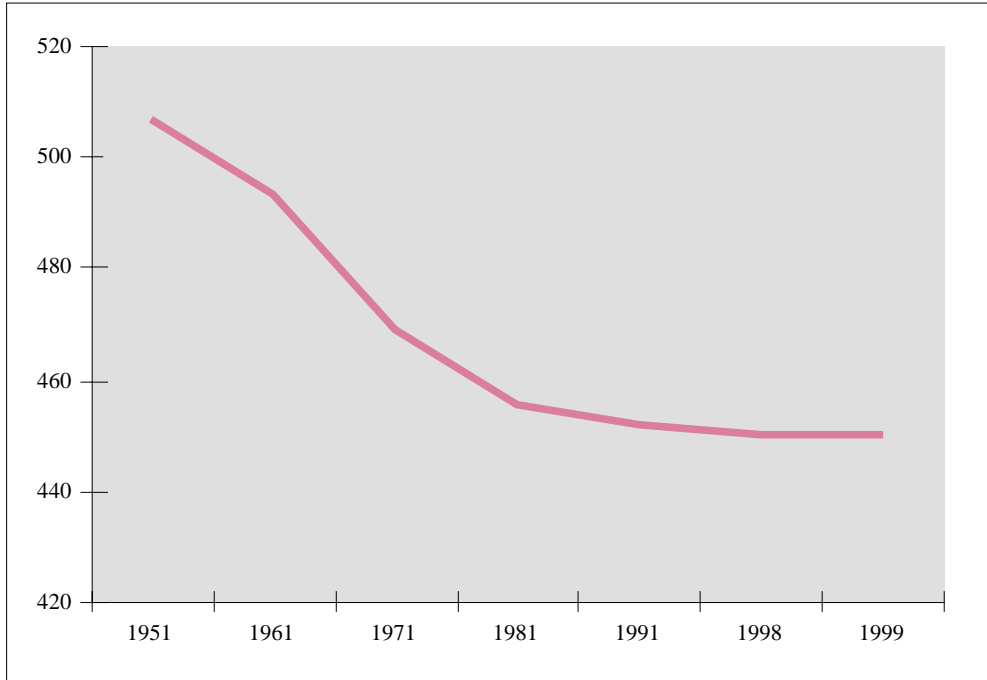
Sebbene negli ultimi anni la contenuta ripresa delle nascite abbia limitato la contrazione delle fasce di età più giovani, ciò non va inteso come segnale di controtendenza, in quanto l'aumento delle nascite è dovuto non tanto ad una ripresa della propensione alla procreazione, come meglio si vedrà nel paragrafo successivo, quanto al temporaneo ampliamento delle coorti in età fertile, figlie del *baby boom* della seconda metà degli anni '60, cui va aggiunta la già citata maggiore fecondità delle donne straniere.

Per ultimo, è interessante rilevare come sia proseguita la progressiva concentrazione della popolazione provinciale nei centri a maggiore densità abitativa, ed in particolare in quelli superiori ai 2.500 abitanti, dove oggi risiedono oltre tre trentini su cinque (nel 1951 in essi si trovava poco più della metà della popolazione). Sono soprattutto le realtà comunali di alta montagna a perdere residenti, a favore dei centri situati più a valle, e specie di quelli collocati sull'asta del fiume Adige e nella "Busa" gardesana: se negli anni '50 la fascia altimetrica media della popolazione trentina superava i 500 metri s.l.m., oggi essa è al di sotto dei 450 metri (figura 2).

Si tratta, evidentemente, di mutamenti molto lenti e di lungo periodo, che nella quotidianità possono avere scarso peso, ma le cui ricadute a livello di evoluzione dei comportamenti e delle percezioni dei cittadini sono molto significative.

2. I comportamenti familiari e riproduttivi

Negli ultimi decenni, le famiglie italiane hanno esperito un processo di profonda trasformazione nella struttura, nelle relazioni interne e nei comportamenti dei singoli componenti. Tra alcuni aspetti di tale processo, che ha interessato tutti gli strati socio-culturali della popolazione e tutte le aree nazionali, pur con forme ed intensità diverse, possiamo ricordare: la diminuzione

Figura 2 Fascia altimetrica media di abitazione della popolazione residente*(Metri sul livello del mare)*

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

del peso delle famiglie multiple ed allargate a favore delle famiglie nucleari centrate sulla sola coppia coniugale, l'aumento dei nuclei "monogenitore" per effetto della crescente instabilità dei matrimoni, l'aumento delle famiglie ricomposte dopo un precedente matrimonio (per separazione o morte di un coniuge), la riduzione ed il posticipo verso un'età più avanzata dei matrimoni così come della fecondità. Tutto ciò ha finito con l'influenzare evidentemente anche la recente evoluzione demografica, oltre a modificare il ruolo sociale della famiglia, in passato centro di offerta di servizi e ora divenuta sempre più centro di domanda⁽²⁾.

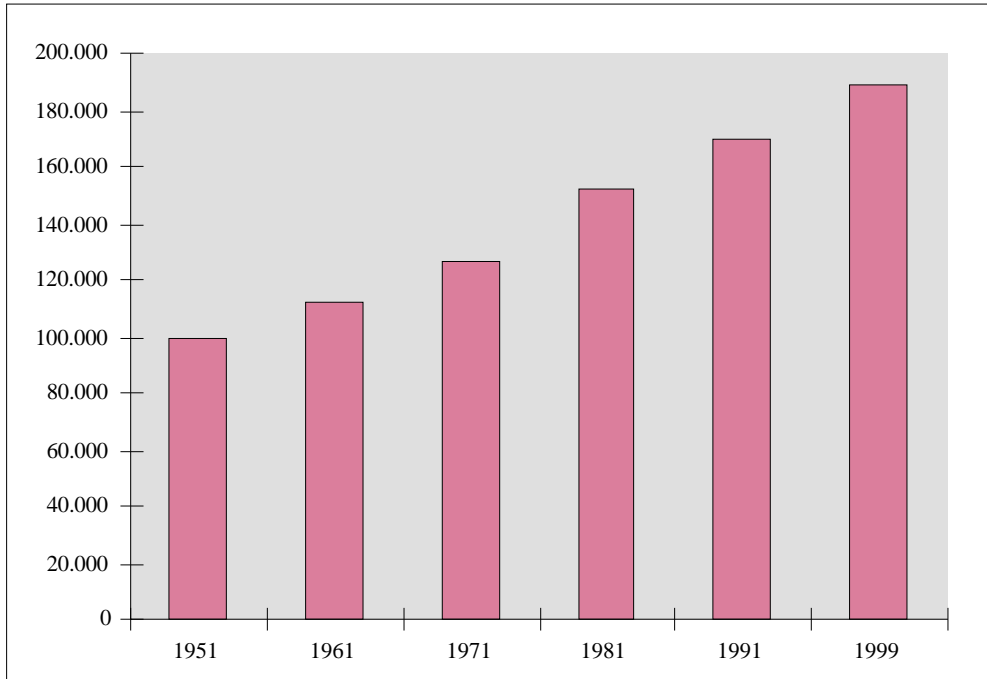
(2) Questo mutamento del ruolo della famiglia è legato anche e soprattutto al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione.

Nemmeno i comportamenti familiari e riproduttivi dei trentini si sono sottratti a simili trasformazioni, per cui, oggi, anche la realtà trentina appare del tutto conforme alla media italiana e caratterizzata dalla moderna struttura familiare “nuclearizzata”.

Secondo una recente indagine⁽³⁾, infatti, quasi il 50% dei nuclei provinciali è composto dalla coppia di coniugi e da uno o più figli, circa un quarto è costituito da un solo individuo (single), poco più del 18% è composto da soli genitori senza figli, il 6% è di tipo monoparentale (ovvero formato da un solo genitore con uno o più figli), mentre le famiglie multiple o estese (con parenti anziani) hanno un peso piuttosto limitato (4%)⁽⁴⁾. Tale progressiva semplificazione delle strutture familiari ha quindi prodotto un incremento delle famiglie presenti ed una contemporanea diminuzione nel numero medio dei loro componenti: i nuclei registrati nel 1999 hanno quasi raggiunto le 190.000 unità, con una media di componenti per famiglia pari a 2,5; agli inizi degli anni '50 le famiglie trentine non raggiungevano le 100.000 unità, mentre la media dei componenti era pari a 4 (figura 3).

Oltre che nella struttura familiare, gli anni più recenti hanno visto pure profondi cambiamenti da parte della collettività trentina nelle modalità di costituzione dei nuclei.

-
- (3) Cfr. A. Schizzerotto, P. Barbieri, I. Bison, M. Pisati “Il Trentino alle soglie del 2000. Rapporto sulla situazione sociale della provincia”, 1998. L'indagine ha coinvolto un campione di 469 soggetti in età di 18 anni e oltre, che sono stati intervistati all'interno dell'Indagine Longitudinale sulle Famiglie Italiane condotta dall'Università di Trento e dall'Istituto Trentino di Cultura in collaborazione con l'ISTAT nel periodo compreso tra febbraio e luglio 1997.
- (4) Pur sottolineando che anche nella provincia di Trento si è verificata quella modernizzazione della famiglia tipica di tutto il nostro paese, la ricerca indica però come in Trentino permanga più che nella media nazionale la tendenza tradizionale a trattenere in casa le persone anziane.

Figura 3 Numero di famiglie residenti

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

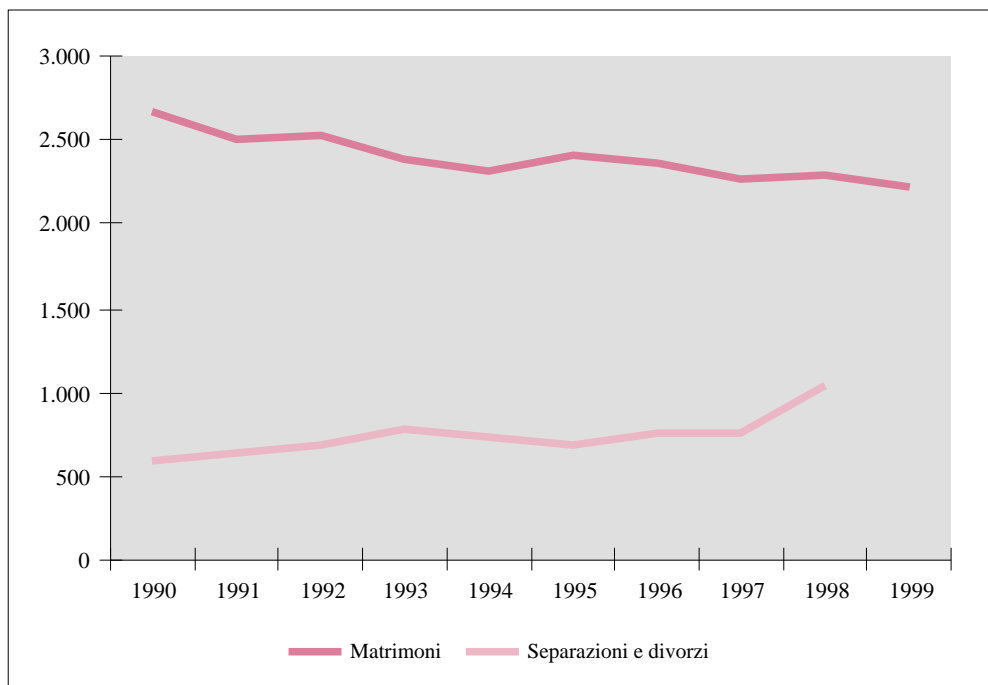
In primo luogo, è da notare che, salvo la breve ripresa alla fine degli anni '80 (per un probabile effetto di coorte), i matrimoni hanno mostrato nel corso dell'ultimo ventennio una lenta ma costante tendenza alla diminuzione (figura 4), nell'ambito della quale si registra un aumento dei matrimoni civili su quelli religiosi (passati dal 7,5% nel 1975 a oltre il 30% nel '99).

Contestualmente, si è ridotto il quoziente di nuzialità (rapporto tra matrimoni e popolazione residente), che ha raggiunto valori minimi inferiori al 5 per mille, e si è spostato in avanti il momento della formazione della prima relazione di coppia. La percentuale di matrimoni prima dei ventiquattro anni si è più che dimezzata sia per gli sposi che per le spose nel giro di un decennio ed è aumentato di molto per entrambi i sessi il peso delle

unioni nelle età successive, ed in particolare dopo i trent'anni per gli uomini e dopo i 25 per le donne⁽⁵⁾.

Infine, sono cresciuti le separazioni ed i divorzi (figura 4): le une e gli altri sono arrivati a superare le 1.000 unità nel 1998, con un'instabilità matrimoniale che in Trentino sembra essere al di

Figura 4 Matrimoni, separazioni e divorzi nell'ultimo decennio



Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

- (5) Sempre secondo il citato studio di Schizzerotto et al., il timing dei matrimoni ha seguito, nel corso del secolo, un andamento a U, nel senso che l'uscita dal celibato dapprima si è fatta più rapida e poi nelle ultime generazioni ha rallentato sensibilmente, per cui i giovani di oggi hanno comportamenti nuziali in un certo senso più simili a quelli dei loro nonni che a quelli dei loro genitori. Ciò vale sia per il Trentino che per l'Italia nel complesso.

sopra della media nazionale (0,64 divorzi per mille abitanti in provincia contro lo 0,58 per mille nel resto della penisola).

Da tali modifiche comportamentali sono conseguiti:

- a) una composizione della popolazione adulta locale (con oltre 18 anni) in termini di stato civile non molto discorde da quella osservata nell'Italia considerata nel suo complesso e che vede coniugati poco meno dei due terzi degli individui, celibi o nubili poco più di un quarto, dieci su cento vedovi e la quota restante (poco più dell'1%) costituita da persone divorziate o già coniugate (tabella 3);
- b) l'espandersi di forme familiari "*non tradizionali*", cui appartengono le categorie dei singles non vedovi, dei genitori soli non vedovi, le libere unioni di celibi e nubili e le coppie ricostituite dopo la rottura di una precedente unione (per separazione, divorzio o vedovanza); nel complesso, il peso di tali tipologie familiari appare oggi non indifferente (quasi un quinto dei nuclei trentini), seppure inferiore alla media del Paese (dove esse rappresentano circa un quarto del totale delle famiglie);
- c) lo spostamento in avanti dei tempi della riproduzione all'interno dei nuclei (oggi l'età media della madre alla nascita del primo figlio ha superato in provincia i 29 anni quando agli inizi degli anni '80 era addirittura inferiore ai 26) ed un

Tabella 3 Popolazione residente adulta per sesso e stato civile nel 1998

	Maschi	Femmine	Totale	Valori percentuali
Celibe o nubile	58.433	44.841	103.274	27,3
Coniugato	116.134	115.503	231.637	61,3
Divorziato, già coniugato	2.443	3.033	5.476	1,4
Vedovo	4.894	32.571	37.465	9,9
Totale	181.904	195.948	377.852	100,0

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

aumento dei figli cosiddetti “*naturali*”, cioè nati al di fuori del matrimonio (oggi il 7% delle coppie formate da individui con meno di 29 anni si sposano quando hanno già uno o più figli).

L’innalzamento dell’età riproduttiva e la crescita dei figli nati al di fuori del matrimonio sono aspetti che si associano per altro all’ormai noto fenomeno del calo generalizzato della fecondità, che in Trentino rispecchia modalità del tutto simili a quelle nazionali, dove oggi si registrano i valori di riproduzione più bassi di tutto il mondo occidentale. L’indice di carico di figli per donna fertile, ottenuto dal rapporto tra la popolazione in età prescolare e le donne residenti comprese tra i 15 ed i 45 anni, è sceso in provincia dal 39,7% del 1971 (ovvero circa 40 bambini ogni 100 donne in età fertile) al 25% dell’ultimo anno (25 bambini ogni 100 donne in età fertile). Anche il numero medio di figli per donna ha raggiunto nel 1999 un valore di appena 1,25 figli contro i 2,8 di metà anni ’60.

Come nel caso delle tipologie dei nuclei familiari, tali cambiamenti interessano principalmente le coorti più giovani (quelle nate dopo gli anni ’60), che per una molteplicità di motivazioni, manifestano la tendenza a rimanere più a lungo nella famiglia natale, a posticipare l’avvio delle relazioni coniugali e a propendere negativamente verso la “formazione della discendenza”.

L’unico aspetto in controtendenza rispetto a quest’ultima affermazione è la continua riduzione del numero di interruzioni volontarie della gravidanza (IVG), passate nell’ultimo decennio da oltre 800 a meno di 750 (tabella 4), con un calo del rapporto di abortività per le donne trentine (numero IVG su 1.000 nati vivi) da 189,3 a 143,5 (242,8 l’attuale dato medio nazionale).

Tabella 4 Interruzioni volontarie della gravidanza di donne residenti in Trentino

	Valori assoluti	Rapporto di abortività
1990	818	189,3
1993	788	176,2
1994	777	173,0
1995	789	172,1
1996	754	162,8
1997	761	158,5
1998	742	151,8
1999	718	143,5

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

3. Il vivere quotidiano

Le famiglie trentine hanno una forte consapevolezza della qualità della loro vita in provincia. Lo si desume da una recente indagine del Servizio Statistica condotta in collaborazione con l'Istituto Trentino di Cultura⁽⁶⁾, secondo cui la quasi totalità dei nuclei (93,5%) sostiene che oggi in Trentino si vive mediamente bene, come in una specie di "isola felice" rispetto a cui il resto del Paese e del Mondo manifestano condizioni di vita peggiori o per lo meno caratterizzate da maggiori elementi di criticità (tabella 5).

Del resto, lo stesso livello di soddisfazione rispetto ad alcuni importanti ambiti della vita individuale, con ricadute profonde sulla quotidianità dei cittadini e sulle loro condizioni, appare complessivamente buono: nel 1999, più di quattro trentini su cinque

(6) Cfr. Servizio Statistica e ITC, *Domanda sociale e ruolo della Provincia Autonoma di Trento. Studio di base per una programmazione partecipata*, febbraio 2000. L'indagine ha coinvolto un campione di 3.000 persone estratte da altrettante famiglie stratificate in base alla tipologia del comune di residenza (divisi in tre categorie: svantaggiati, Trento e Rovereto, altri comuni), cui è stato somministrato un questionario telefonico con il metodo CATI.

Tabella 5 Le opinioni sulla qualità della vita nel Trentino di oggi

(Valori percentuali)

	Sì	No	Non sa
Oggi in Trentino viviamo mediamente bene	93,5	6,1	0,4
Abbiamo qualche problema ma non particolarmente grave	68,4	30,8	0,8
Abbiamo qualche grave problema	31,4	67,4	1,2
Il Trentino risente dei problemi dell'Italia	70,5	25,7	3,8
È l'Italia ad avere problemi più che il Trentino	80,8	13,6	5,6

Fonte: Ermeneia, ITC, Servizio Statistica, P.A.T.

si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti della propria situazione economica, del lavoro, dello stato di salute, delle loro relazioni familiari e amicali, del tempo libero (tabella 6).

La valutazione complessiva è dunque quella di una società sostanzialmente serena, con livelli di preoccupazione inferiori rispetto ai valori medi italiani, dove i problemi “seri” contribuiscono a turbare il quadro di vita ordinaria solo in misura minoritaria: non a caso, in meno di un terzo dei casi vengono dichiarati problemi gravi, mentre gli altri due terzi abbondanti

Tabella 6 Livello di soddisfazione rispetto ad alcuni aspetti della vita quotidiana

(Valori percentuali)

	Molto soddisfatto	Abbastanza soddisfatto	Poco, per nulla soddisfatto
Lavoro	23,3	64,5	12,2
Situazione economica	9,3	71,6	19,1
Salute	30,9	57,6	11,5
Relazioni familiari	49,7	45,6	4,7
Relazioni con amici	36,8	51,2	12,0
Tempo libero	21,6	50,7	27,7

Fonte: ISTAT, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, “Aspetti della vita quotidiana”, '99.

(68,4%) vivono delle realtà problematiche, ma non tali da sconvolgere il vivere quotidiano.

Ciò però non significa che non vengano rilevati problemi e forme di inquietudine, soprattutto sul piano sociale. Secondo l'indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana", tra i temi di ordine collettivo che più preoccupano i trentini troviamo infatti (tabella 7):

- a livello nazionale, la disoccupazione, la criminalità, l'immigrazione extracomunitaria e l'evasione fiscale;
- a livello locale, il traffico ed i problemi legati alla viabilità in genere, l'inquinamento dell'ambiente e la criminalità.

Tabella 7 Aspetti problematici collocati in ordine di gravità

(Valori percentuali delle risposte "molto" e "abbastanza")

Nell'intero Paese		Nella zona di residenza	
Disoccupazione	24,6	Difficoltà di parcheggio	32,4
Criminalità	21,0	Traffico	31,4
Immigrazione straniera	15,2	Collegamento con mezzi pubblici	27,2
Evasione fiscale	10,6	Inquinamento dell'aria	21,2
Debito pubblico	6,7	Rumore	20,0
Inefficienza del sistema sanitario	5,8	Criminalità	12,1
Problemi ambientali	4,9	Sporcizia	11,9
Inefficienza sistema giudiziario	4,8	Odori sgradevoli	9,9
Povertà	4,6		
Inefficienza sistema scolastico	1,3		

Fonte: ISTAT, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana", '99.

Tali indicazioni vengono suffragate, oltre che dalle dirette affermazioni dei singoli cittadini, da quanto percepito a livello di pubblica opinione sulla base dell'analisi stampa dei due quotidiani locali Adige ed Alto Adige, secondo cui gli argomenti

più discussi risultano, per l'appunto, la viabilità e il traffico, la sicurezza personale e l'ordine pubblico, i temi ambientali⁽⁷⁾.

Il disagio da sicurezza è certamente una delle realtà problematiche che nel corso degli ultimi anni ha manifestato il peggioramento più evidente in provincia così come in tutto il Paese⁽⁸⁾: nel solo 1999 (tabella 8), ben il 12,5% della popolazione locale ha dichiarato che nella zona di residenza la criminalità è aumentata rispetto al 1998, mentre è diminuita solamente secondo il 5,7%.

All'origine di tali valutazioni si può ipotizzare l'influenza di un effetto amplificatorio dei media rispetto agli eventi criminosi commessi anche altrove: alcuni episodi criminosi occasionali

Tabella 8 Evoluzione della criminalità nella zona di residenza rispetto al 1998

(Valori percentuali)

	Maggiore	Invariata	Minore	Non so
Area urbana (Trento e Rovereto)	19,0	53,4	4,9	22,7
Comuni con oltre 2.000 abitanti	12,1	60,5	8,5	18,9
Comuni con meno di 2.000 abitanti	7,7	70,9	3,2	18,3
Media provinciale	12,5	62,1	5,7	19,7

Fonte: ISTAT, Servizio Statistica P.A.T., *Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana"*, '99.

- (7) Cfr. ancora il citato studio del Servizio Statistica e dell'ITC, che all'indagine effettuata tramite questionario ha affiancato un'analisi stampa sui due quotidiani locali per tutto il 1998 destinata a raccogliere quali sono le tematiche di tipo socio-economico e socio-culturale maggiormente presenti nell'area che può essere definita come "opinione pubblica". L'analisi è stata condotta tenendo presente il numero totale degli articoli apparsi, il loro posizionamento e il loro contenuto.
- (8) Come si rileva da alcuni recenti indagini condotte da autorevoli quotidiani, a livello nazionale, la criminalità e la sicurezza personale costituiscono i problemi che per eccellenza preoccupano gli italiani.

possono diventare eventi mediali, accentuando così le preoccupazioni dei cittadini in modo generalizzato. La stessa crescita delle presenze immigrate ha indirettamente aumentato il livello di allarme sociale nella popolazione trentina, semplicemente per le trasformazioni provocate negli stili di vita e nei valori comunemente condivisi o per la crescente preoccupazione di un generale abbassamento della qualità della vita⁽⁹⁾.

Sta di fatto, però, che nell'ultimo decennio il numero di delitti denunciati in provincia è effettivamente aumentato del 36%, pur mantenendo:

1. un'incidenza inferiore al resto della penisola (919 persone e 2.698 reati denunciati ogni 100.000 abitanti nel '99 contro i quasi 1.500 soggetti e gli oltre 4.000 reati della media nazionale);
2. una limitazione alle forme di violazione meno violente e gravi (la criminalità in Trentino rimane infatti concentrata soprattutto nei delitti contro il patrimonio quali furti, rapine, estorsioni, truffe, pur con una crescita dei reati connessi al mondo degli stupefacenti e allo sfruttamento della prostituzione).

Inoltre, sempre più frequentemente capita ai cittadini trentini di riscontrare forme di devianza o più semplicemente di marginalità sociale nella zona di residenza (tabella 9), tant'è che, probabilmente anche per questo, oggi più di una persona su cinque non si sente sicura camminando da solo di notte nei pressi di casa propria, mentre un 6% tende a non uscire affatto (tabella 10). Se fino a qualche anno fa si trattava di indicazioni ed atteggiamenti pressoché esclusivi dei residenti nelle aree urbane, oggi essi sembrano riguardare, quasi in ugual misura, anche gli abi-

(9) Su questo tema, un recente sondaggio condotto da LaPolis (Università di Urbino) per il Sole 24Ore ha sottolineato come quattro italiani su dieci percepiscano gli immigrati extracomunitari come pericolo sociale.

Tabella 9 Frequenza con cui si riscontrano forme di devianza e marginalità sociale nella zona di residenza

(Valori percentuali)

	Spesso	Talvolta	Raramente	Mai
Persone che si drogano	1,2	6,4	12,4	80,0
Persone che spacciano	0,8	3,7	7,8	87,7
Siringhe per terra	1,3	8,7	15,4	74,6
Ubriachi	11,8	28,8	26,0	33,4
Mendicanti	10,9	22,2	23,8	43,1
Persone che dormono per strada	1,4	6,1	10,0	82,5
Atti di vandalismo	8,3	17,6	27,1	47,0
Prostituite in cerca di clienti	5,5	5,8	4,5	84,2

Fonte: ISTAT, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana", '99.

Tabella 10 Grado di sicurezza per strada nella zona di residenza

(Valori percentuali)

	Sicuro	Insicuro	Non esce
Sesso			
Maschi	85,2	12,0	2,8
Femmine	59,5	31,1	9,4
Età			
fino a 35 anni	76,4	22,3	1,3
36-64	70,7	23,2	6,2
oltre 65	66,7	18,9	14,4
Zona di residenza			
Area urbana	57,8	34,7	7,6
Comuni con oltre 2.000 abitanti	75,6	18,7	5,8
Comuni con meno di 2.000 abitanti	78,9	15,5	5,7
Media provinciale	71,7	22,1	6,2

Fonte: ISTAT, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana", '99.

tanti dei centri minori della provincia, a testimonianza della progressiva penetrazione sul territorio del disagio da sicurezza.

Ma tra le inquietudini dei trentini non c'è solo la criminalità: pure il traffico, l'inquinamento e la distruzione dell'ambiente si sono dimostrati negli ultimi anni temi di crescente problematicità ed insicurezza. Nel 1999, una famiglia su tre (tabella 7) ha dichiarato di incontrare difficoltà di parcheggio e di traffico nella zona di abitazione, mentre una su cinque si lamenta della presenza di forme di inquinamento acustico o dell'aria. Tra i problemi ambientali maggiormente avvertiti dalla popolazione locale (tabella 11) troviamo poi anche l'effetto serra, l'inquinamento delle acque, il cambiamento climatico e la massiccia produzione di rifiuti. Particolare contrarietà viene espressa inoltre nei confronti dell'insediamento, vicino ai centri abitati, di impianti ritenuti genericamente

Tabella 11 Problemi ambientali e impianti inquinanti considerati dai trentini in ordine di gravità e pericolosità

(Valori percentuali di risposta)

Problemi ambientali		Tipologia di impianti	
Inquinamento dell'aria	13,4	Inceneritore/discardica di rifiuti	28,4
Effetto serra	13,2	Industria chimica	20,5
Inquinamento delle acque	11,0	Industria petrolifera	18,4
Cambiamenti climatici (aumento temperatura, variazioni del regime di precipitazioni, ecc.)	10,3	Linee elettriche ad alta tensione	14,1
Produzione e smaltimento rifiuti	10,0	Centrale termoelettrica	10,9
Dissesto idrogeologico	7,9	Ripetitori radio-Tv e telefonici	5,2
Distruzione delle foreste	6,4		
Inquinamento del suolo	6,2		
Rovina del paesaggio	5,8		
Esaurimento delle risorse naturali	4,7		
Estinzioni di specie vegetali/animali	4,5		
Inquinamento elettromagnetico	3,1		

Fonte: ISTAT, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana", '98.

mente dannosi alla salute delle persone, tra cui ai primi posti troviamo gli inceneritori, le industrie chimiche e quelle petrolifere.

Più recentemente è andato ampiamente diffondendosi anche il timore per le forme di “*inquinamento elettromagnetico*”, che ha indotto la popolazione provinciale ad una maggiore sensibilità contro la diffusione sul territorio di impianti di produzione di campi elettromagnetici ad alto rischio (elettrodotti, ripetitori radio-Tv e telefonici, antenne paraboliche, ecc.), ma anche verso l’uso di casalinghi ed elettrodomestici vari, fino a privilegiare l’impiego di nuove modalità e tecniche di costruzione delle stesse abitazioni (bio-edilizia). Proprio per evitare ai cittadini il rischio di un’eccessiva esposizione a questa forma di inquinamento “poco visibile”, in attesa che la scienza riesca a esprimersi in modo definitivo sugli effetti provocati alla salute, la Giunta provinciale ha recentemente emanato un regolamento fortemente innovativo (è infatti uno dei primi in Italia in materia) che stabilisce precise disposizioni e limiti alla realizzazione di impianti generanti campi elettromagnetici nei pressi di scuole, ospedali, zone residenziali e parchi, giungendo addirittura a prevedere un censimento sul territorio delle strutture più a rischio.

4. Il tenore economico delle famiglie e gli stati di indigenza

Come si è visto nel paragrafo precedente, tra le questioni che più alimentano il senso dell’incertezza dei trentini, quelle relative all’economia ed al lavoro si collocano in posizione secondaria. Infatti meno di un sesto dei trentini li considera come problemi molto o abbastanza seri ed esprime rispetto a loro un sostanziale giudizio di insoddisfazione. Ciò è indice di una società piuttosto ricca e postmaterialista, in cui le risorse finanziarie non risultano propriamente scarse.

Del resto, se confrontata con il panorama economico nazionale, la situazione provinciale vede valori di reddito e consumo

pro capite tra i più elevati del Paese: il reddito medio della popolazione residente è infatti quasi 12 punti percentuali in più rispetto alla media italiana, mentre il livello dei consumi supera quello nazionale di circa l'11%.

Anche in termini longitudinali, l'andamento del reddito disponibile delle famiglie trentine appare positivo. Le indicazioni dei quasi 600 nuclei interpellati a proposito dell'evoluzione del proprio status economico nel 1999 rispetto al 1998 sono infatti le seguenti (figura 5):

- 11% molto o abbastanza migliorato,
- 69,7% rimasto sostanzialmente invariato,
- 19,3% peggiorato,

quando nel 1996 le corrispondenti percentuali erano:

- 8,7% molto o abbastanza migliorato,
- 68,2% rimasto sostanzialmente invariato,
- 23,1% peggiorato.

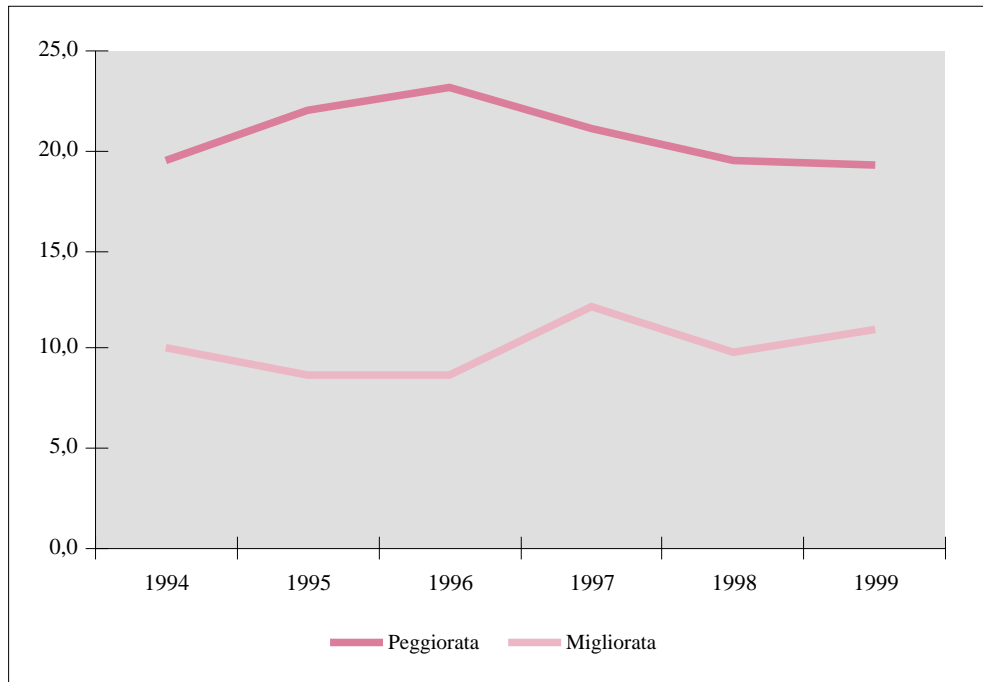
Il giudizio complessivo è quindi quello di una situazione economica per le famiglie favorevole ed in generale miglioramento, dopo un periodo piuttosto incerto, a seguito soprattutto degli effetti restrittivi dell'azione di risanamento della finanza pubblica e di una generale debolezza della congiuntura economica. Sono soprattutto i nuclei in cui il capofamiglia è dirigente o lavoratore autonomo a segnalare i maggiori progressi, mentre, tra le famiglie che esprimono un peggioramento, troviamo soprattutto quelle con capofamiglia disoccupato o operaio.

La crescita del benessere economico delle famiglie trentine nel recente periodo trova del resto conferme entro un più ampio spettro di indicazioni positive. Secondo l'Osservatorio di Findomestic⁽¹⁰⁾, il reddito medio pro-capite della popolazione tren-

(10) Si veda Osservatorio Findomestic "Il consumo oltre l'acquisto tra scenari pluriservizi e multimediali" Edizione 1999/2000.

Figura 5 Giudizio sulla situazione economica della propria famiglia rispetto all'anno precedente

(Valori percentuali)



Fonte: ISTAT, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana", '99.

tina è aumentato nel 1999 di 757.000 lire, raggiungendo quota 26,9 milioni; contestualmente sono cresciuti sia i consumi (da 22,5 milioni a oltre 23 milioni di lire), sia i risparmi (la propensione al risparmio è salita dal 13,9% al 14,1%). Secondo l'indagine Multiscopo, la quota di "famiglie risparmiatrici" è passata dal 44,9% del '98 al 46,7% dell'anno trascorso, mentre quelle "non risparmiatrici" sono diminuite dal 47,2% al 44%. Infine, è quasi raddoppiata rispetto al '98 la frazione di coloro che considerano molto soddisfacente la propria situazione economica (dal 5,5 al 9,3%), a fronte di una riduzione del gruppo di famiglie che non sono rimaste soddisfatte dell'andamento economico nel corso del 1999 (dal 23,7% al 19,5%). Anche le prospettive a breve termine tendono al rosa: secondo Prometeia Calcolo, nel prossi-

mo triennio i consumi familiari cresceranno in media annua del 2% (oltre un punto in più rispetto al biennio 1998/'99), grazie alla crescita del reddito disponibile per il contenimento del fisco ed al miglioramento della congiuntura e delle aspettative.

Tutto ciò non significa, però, che anche in Trentino non si riscontrino casi di povertà economica più o meno conclamati. Purtroppo, non esistono a livello provinciale studi specifici aggiornati riguardanti le condizioni di indigenza⁽¹¹⁾. Tuttavia, da alcune domande inserite appositamente nell'indagine Multiscopo '99 per rilevare la cosiddetta "area della povertà soggettiva" (costituita da affermazioni di autopercezione negativa del proprio status economico) emerge che (tabella 12):

1. un quinto dei nuclei familiari in provincia giudica le proprie risorse finanziarie scarse ed un 1% addirittura insufficienti;
2. in quasi il 2% dei casi si sono verificati momenti o periodi nel corso dell'anno in cui la famiglia non disponeva di risorse finanziarie per soddisfare bisogni essenziali come comprare il cibo ed il vestiario necessario, pagare le spese per curarsi, pagare l'affitto dell'abitazione;
3. il 3,5% delle famiglie definisce il proprio nucleo "povero" rispetto al tenore di vita medio.

(11) A livello nazionale, la condizione di povertà viene definita in base alle capacità di consumo. In particolare, vengono individuate due condizioni di povertà: quella relativa e quella assoluta. La povertà relativa è una misura che tiene conto del tenore di vita medio della collettività ed emerge per confronto: pertanto, paradossalmente, la frequenza relativa dei poveri potrebbe aumentare anche se la loro capacità di consumo aumenta. Per valutare quanti si trovano in condizioni di maggior difficoltà economica, accanto alla povertà relativa si misura quella assoluta, definita sulla base dell'incapacità di spendere un valore monetario corrispondente ad un paniere di beni e servizi considerati essenziali. Nel 1998, nel nostro Paese risultavano povere in senso relativo circa due milioni 558 mila famiglie (11,8% del totale); la povertà assoluta coinvolgeva invece 950 mila famiglie (pari al 4,4%).

Tabella 12 Area della povertà soggettiva*(Valori percentuali delle risposte affermative)*

	Risorse scarse o insufficienti	Percezione dello stato di povertà	Impossibilità di acquisto di beni essenziali
Sesso			
Maschi	18,1	2,5	1,4
Femmine	29,5	5,8	2,8
Età			
Fino a 35 anni	15,8	0,0	1,6
36-64	21,7	3,5	1,9
Oltre 65	23,7	4,9	2,0
Zona di residenza			
Area urbana	15,5	3,3	1,3
Comuni con oltre 2.000 abitanti	23,0	3,6	2,6
Comuni con meno di 2.000 abitanti	24,4	3,6	1,5
Totale provincia	21,3	3,5	1,9

Fonte: ISTAT, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana", '99.

Sono soprattutto i nuclei con capofamiglia di sesso femminile e di età avanzata, collocati in periferia, ad esprimere le valutazioni peggiori riguardo alle proprie condizioni economiche, anche se non necessariamente ad essi corrispondono stati di effettiva indigenza economica. Come già detto, l'indagine non si fonda su parametri oggettivi, ma più semplicemente registra le percezioni dei soggetti in un preciso momento, che quindi possono essere influenzate da particolari condizioni di contesto. Si tratta però di situazioni comunque a rischio, che in casi estremi possono sfociare in condizioni di oggettiva povertà, com'è vero che annualmente vi sono poco meno di 2.000 famiglie (circa lo 0,9% del totale) che in provincia necessitano dell'assistenza economica di base fornita

dall'apposito Servizio della Provincia Autonoma (tabella 13)⁽¹²⁾. In quasi i due quinti dei casi si tratta di nuclei monogenitoriali con capofamiglia donne in età adulta (tra i 18 ed i 64 anni), per le quali esistono difficoltà oggettive (di figli, di legami familiari, di inserimento occupazionale, ecc.) che le proiettano in situazioni economicamente deboli e le costringono a ricorrere all'assistenza economica con integrazione al minimo vitale.

Tabella 13 Interventi di assistenza economica nel 1996 e nel 1998^(*)

	1996		1998	
	Nuclei	Utenti	Nuclei	Utenti
Sussidi economici mensili	1.189	2.244	1.112	2.112
Interventi una tantum	482	1.098	570	1.275
Rimborso tickets agli indigenti	1.049	2.044	1.082	1.986
Totale^(**)	1.749	3.293	1.631	3.048

(*) dal computo sono esclusi gli interventi in favore di minori nomadi (70 nuclei, per 247 utenti, nel 1996 e 66 nuclei, per 249 utenti, nel 1998).

(**) nel totale è riportato il numero dei soggetti e dei nuclei contati una sola volta, anche se nelle righe precedenti appaiono più volte, in quanto utenti di più interventi.

Fonte: Servizio Attività Socio-Assistenziali, P.A.T.

5. Gli orientamenti verso le moderne tecnologie dell'informazione e la *new economy*

I termini di “*Information technology*” e di “*new economy*” sono ormai entrati in maniera preponderante nel linguaggio comune dei media e della gente, anche se, così come avviene per il concetto di “globalizzazione”, non sempre il loro significato e le loro implicazioni sui comportamenti, sulle scelte e sulle propen-

- (12) L'assistenza economica di base costituisce la principale protezione per chi si trova in stato di indigenza. Essa consta di: sussidi mensili di integrazione al minimo vitale (integrazioni del reddito familiare ritenuto insufficiente in rapporto alle esigenze minime del nucleo in tema di alimentazione, vestiario, igiene della persona o della casa, vita di relazione), sussidi una tantum (sussidi straordinari per situazioni di emergenza temporanea), rimborso ticket sanitari agli indigenti (secondo la normativa nazionale).

sioni degli individui risultano ai più chiari ed immediati. Per questo, in questa sede, può essere utile tentare di inquadrare l'argomento prima in termini generali e successivamente con specifico riferimento alla realtà trentina, coscienti di tutti i limiti che la parzialità dei dati, l'evoluzione corrente delle tecnologie e le improvvise variazioni comportamentali di soggetti e operatori possono indurre nell'analisi.

Con il termine “*Information technology*” (I.T.) si vuole indicare tutte le più moderne tecnologie dell'informazione (personal computer, sistemi di rete, telefoni cellulari, ecc.), mentre per “*new economy*” va intesa quella parte dell'economia che nasce e si sviluppa grazie alla diffusione di Internet e di tutti i sistemi avanzati di informazione sul pianeta. Essa si contrappone alla parte preesistente (e ancora largamente maggioritaria), denominata “*old economy*”, e riguarda tutti i prodotti/mercati che sono attinenti in modo specifico allo spazio cibernetico (fornitori di accessi o portali, di network, di software e hardware specifici, ecc.), comprese quelle attività nate grazie ad Internet il cui mercato di riferimento è di tipo tradizionale (commercio elettronico di prodotti di consumo preesistenti, di servizi tradizionali, ecc.). La stessa “*old economy*” può essere divisa in due categorie: quella *old-old*, che riguarda tutte quelle attività che non si modificano (o si modificano solo limitatamente) a causa di Internet, e quella *old-new*, costituita da settori preesistenti ad Internet, ma che vengono da essa modificati in termini di rischi/opportunità di crescita (si pensi, ad esempio, ai tecnologici, ai media e alle telecomunicazioni, per i quali è oggi vitale adeguarsi alla rete).

Nella cosiddetta “società dell'informazione e della globalizzazione”, la *new economy* costituisce la nuova “chiave della competitività”, poiché le informazioni in rete incidono in modo pervasivo sui livelli conoscitivi e sui comportamenti economici (su cosa, come e dove produrre o comprare): basti pensare che il solo commercio elettronico (*e-commerce*) ha registrato in Italia un giro d'affari di

circa 2.500 miliardi nel 1999 (tre volte quello del 1998), che diventeranno 6.400 nel 2000 e oltre 10.000 nel 2001⁽¹³⁾.

In molte occasioni si è ribadito come il nostro Paese sia in forte ritardo rispetto allo sviluppo della società dell'informazione. A fine '99, l'Italia risultava infatti tra gli ultimi posti dei paesi più sviluppati per spesa pro capite in I.T., per numero di pc installati e per numero di utenti collegati in Internet (tabella 14), tant'è che il Governo ha costituito un apposito Forum incaricato di promuovere lo sviluppo e la diffusione di tali sistemi di comunicazione. In termini temporali, però, le famiglie italiane mostrano una crescita di penetrazione delle nuove tecnologie più veloce di tutti gli altri paesi ad economia avanzata. Recenti indagini⁽¹⁴⁾ hanno ad esempio messo in luce come a maggio di

Tabella 14 Diffusione delle *Information Thecnology (I.T.)* nei principali paesi industrializzati - Anno 1999

	Spesa I.T. pro capite (in dollari Usa)	Parco Pc installati per 100 abitanti	Parco Pc installati per 100 addetti	Utenti Internet (in migliaia)
Stati Uniti d'America	1.253	47	96	110.825
Giappone	790	25	47	18.156
Regno Unito	694	25	58	13.975
Germania	657	31	68	12.285
Francia	636	22	59	5.696
Italia	336	13	39	4.745
Spagna	228	12	36	2.905

Fonte: Assinform, Net Consulting, Computer Industry Almanac.

(13) Tra il 1998 ed il 1999 gli utenti mondiali di Internet sono passati da oltre 133 milioni a quasi 180 milioni.

(14) Si veda in particolare il Rapporto Federcomin su E-family, realizzato dalla società Niche Consulting ad inizio 2000.

quest'anno si sia arrivati alla presenza di almeno un cellulare in oltre il 70% dei nuclei familiari, di almeno un personal computer nel 36% delle case e di un collegamento al Web nel 18% (tabella 15). Per quanto riguarda in particolare Internet, tra la fine del '99 e gli inizi del 2000, grazie all'iniziativa dell'offerta gratuita dei servizi di collegamento alla rete (free Internet), i collegamenti sono più che triplicati, passando dal 5% al 18% dei nuclei familiari. Per trovare una intensità di penetrazione delle innovazioni nelle famiglie italiane analoga a quella attuale bisogna risalire agli anni compresi tra il '55 ed il '70, quando le case si sono riempite delle tecnologie più importanti del momento (telefono, televisione, elettrodomestici) annullando in pochi anni le distanze, che sembravano abissali, con le nazioni più avanzate del Nord Europa.

Tabella 15 *Information thecnology* presenti nelle famiglie italiane e trentine

(Valori di penetrazione ogni 100 famiglie)

Italia	Giugno 1995	Maggio 2000
Telefono cellulare	7	76
Personal computer	14	36
Collegamento Internet	-	18
Ricezione satellitare	2	8
Seconda linea telefonica/isdn	1	8

Trentino	Novembre 1997	Novembre 1999
Telefono cellulare	20	47
Personal computer	22	27
Collegamento Internet	3	8
Modem	3	8
Fax	5	6

Fonte: Niche Consulting, ISTAT, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana", '99.

In questo panorama, anche la società trentina manifesta un crescente interesse verso le forme d'informazione più avanzate, pur con dei ritardi strutturali comuni a tutto il Nord-Est, il quale, in termini di diffusione di moderne tecnologie dell'informazione, si colloca alle spalle non solo delle vicine regioni del Nord-Ovest, ma anche a quelle del Centro Italia. Secondo l'Indagine Multiscopo dell'ISTAT, a fine '99 in provincia era in possesso di almeno un telefono cellulare quasi la metà dei nuclei familiari, poco più di un quarto disponeva di almeno un personal computer e meno di un decimo era collegato in Internet. Se però si confrontano i dati con quelli di fine '97 (tabella 15), emerge che in soli due anni l'accesso al Web è quasi triplicato, la presenza dei pc è cresciuta di cinque punti percentuali e la diffusione dei telefonini cellulari è più che raddoppiata (tra l'altro, in un terzo delle famiglie dove questi sono presenti, sono più di uno, fino in alcuni casi addirittura a quattro). Contestualmente, a partire dai primi mesi dell'anno in corso si è assistito ad un sensibile aumento di risparmiatori interessati ad attività di *trading on line*, ovvero all'acquisto di postazioni presso gli istituti di credito locali per gestire direttamente da casa i propri patrimoni sui mercati finanziari di tutto il mondo, con costi di commissione fortemente ridotti.

Dal lato delle imprese, invece, sono aumentati sia i *provider*, sia le società di software specifici per la rete, sia ancora i siti attivati da Enti pubblici e da privati. Tra il primo trimestre '98 ed il primo trimestre 2000, le società attive nel settore informatico in Trentino sono passate da 489 a 522 (tabella 16); a maggio di quest'anno, le imprese locali con un sito Internet o con un indirizzo di posta elettronica presenti nella banca dati di Infocamere erano ben quasi 900 (su un totale di oltre 13 mila unità per l'intero Nord Est), mentre le aziende attive che contengono la parola "Internet" o "Web" nella ragione sociale, nella descrizione dell'attività oppure nell'oggetto sociale erano 26.

Tabella 16 Diffusione del settore informatico e delle *Information Thecnology* tra le imprese in Trentino*(Dati al primo semestre 2000)*

	Valori assoluti
Imprese attive nel settore informatico	522
Imprese con sito internet	235
Imprese con e-mail	841
Imprese con ragioni od oggetti sociali contenenti riferimenti a Internet	26

Fonte: Cerved, Infocamere - www.infocamere.it

Negli ultimi mesi si sono inoltre compiuti significativi passi avanti in provincia per consentire una maggior diffusione del World Wide Web a livello collettivo, ed in particolare nel mondo della scuola, riconoscendone l'importanza come strumento di studio e di recupero di informazioni altrimenti introvabili. È recentissimo ad esempio il progetto “*Alfabetizzazione digitale del Trentino*”, messo a punto dall'Assessorato provinciale all'Istruzione e rivolto a circa 80 mila utenti potenziali composti da tutti gli studenti delle scuole elementari, medie, superiori e della formazione professionale nonché da tutto il personale amministrativo e docente ⁽¹⁵⁾, così come è da segnalare l'iniziativa SARA (*Servizio per l'Accesso Remoto di Ateneo*), messa in atto

-
- (15) Il progetto, realizzato in collaborazione con la società Informatica Trentina, prevede: la distribuzione di un cd autoinstallante, in grado di consentire la connessione in Internet al prezzo di una semplice telefonata urbana, passando attraverso uno specifico portale (denominato “Scuola cultura e formazione”) dal quale il “navigatore” può reperire informazioni, servizi e link guidati con altri siti; una apposita linea verde di assistenza; corsi accelerati di formazione per gli insegnanti (“formazione dei formatori”); l'opportunità di acquistare un personal computer a prezzi agevolati.

dall'Università degli Studi di Trento per tutti i propri iscritti⁽¹⁶⁾. In entrambi i casi, l'ottica è quella di partire dalla scuola per estendersi via via a tutti gli ambiti della collettività trentina, fino a pervenire ad una completa società dell'informazione.

Ai trentini piace dunque in modo crescente l'utilizzo dei nuovi mezzi dell'informazione, innovativi non tanto per il loro contenuto tecnologico, quanto per i cambiamenti prodotti sulle funzioni svolte dalle persone. Essi permettono infatti di modificare l'uso del tempo fuori e dentro casa, fino ad incidere sulle competenze, sugli spazi e sulle relazioni tra i soggetti, poiché il loro utilizzo avviene per lo più in modo individuale. La stessa abitazione, dotata di tecnologie, diventa sempre più un luogo dove si lavora (in genere si tratta di "pezzi di lavoro") fino a divenire addirittura il punto principale di accesso alla Rete. Ciò emerge chiaramente anche da un breve sondaggio realizzato attraverso Internet su di un campione costituito da oltre 300 *internauti trentini*⁽¹⁷⁾, in base al quale si rileva che (figura 6):

- a) il 58% del campione si collega ad Internet con un pc da casa propria, mentre il restante 42% si divide tra il luogo di lavoro (33%), luoghi pubblici (5%), la casa di amici e parenti (2%), la scuola (1%) e altri luoghi privati (1%);
- b) oltre la metà (53%) utilizza la rete con una frequenza settimanale inferiore alle sette ore, il 35% per un arco di tempo com-

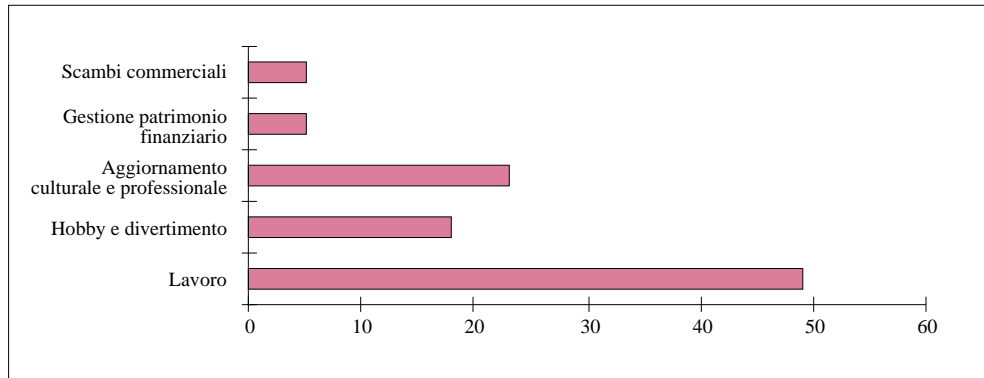
(16) Il servizio consente non solo di navigare, ma anche di usufruire di tutta una serie di servizi complementari (agenda e calendario degli eventi, iscrizione agli esami, biblioteca virtuale, ecc.), compreso l'utilizzo diretto di pc in aule didattiche appositamente attrezzate.

(17) Il sondaggio è stato realizzato nei mesi tra giugno e luglio 2000 in collaborazione con il sito www.trentinoweb.net, che si ringrazia per il prezioso supporto, e prevedeva una serie di domande a rotazione settimanale su frequenza dei collegamenti alla rete, finalità d'uso e luoghi di accesso. Al sondaggio ha aderito un numero compreso tra un minimo di 284 ed un massimo di 342 internauti trentini.

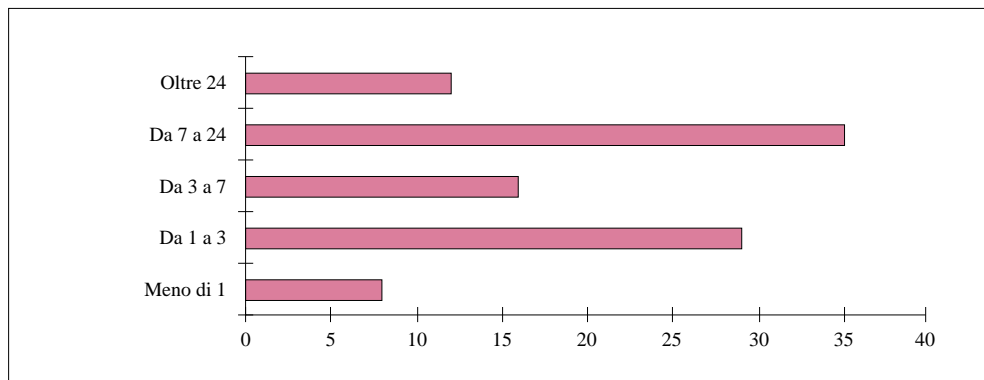
Figura 6 La fisionomia degli internauti trentini

Motivo principale di utilizzo della Rete

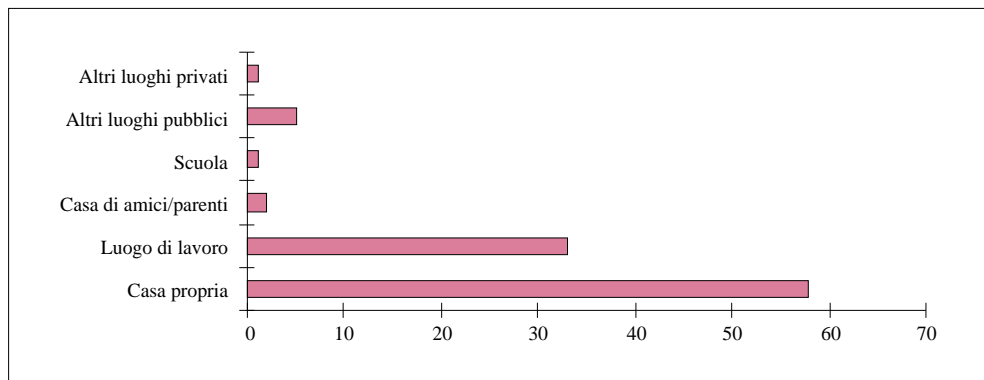
(Distribuzione percentuale delle risposte)



Ore settimanali trascorse in collegamento con la Rete



Luogo principale di accesso alla Rete



Fonte: sondaggio ARiS e www.trentinoweb.net

preso tra le sette e le ventiquattro ore, il restante 12% per più di ventiquattro ore;

- c) il 49% ricorre alla rete per motivi di lavoro, il 23% per aggiornamento culturale o professionale, il 18% per hobby e passatempo, mentre il restante 10% si divide equamente tra chi opera scambi commerciali o svolge attività di gestione del proprio patrimonio finanziario (attività di *trading on line*).

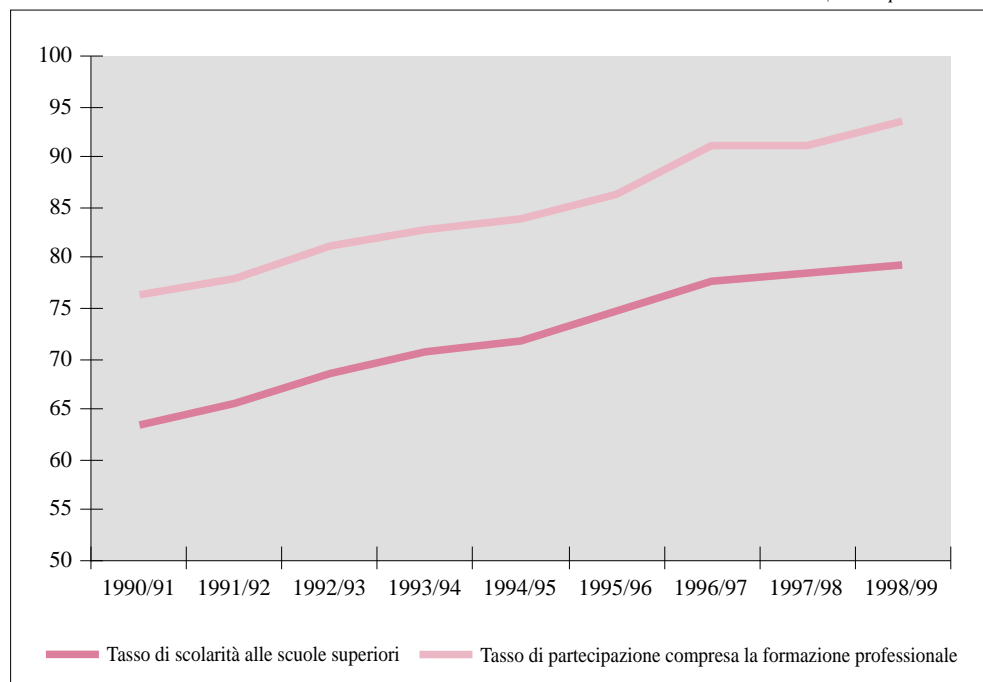
6. Istruzione come investimento per il lavoro

Più volte nei precedenti Rapporti sulla situazione economica e sociale del Trentino si è affrontato il tema della scolarità come fattore di competitività e sviluppo ed è stato evidenziato come l'investimento in istruzione e formazione assuma sempre più rilevanza sia per le opportunità di accesso, permanenza e avanzamento nel mercato del lavoro, sia per favorire la riduzione delle disuguaglianze sociali. I dati relativi all'evoluzione della partecipazione al sistema scolastico e formativo⁽¹⁸⁾ negli ultimi anni hanno messo chiaramente in luce il raggiungimento da parte della collettività trentina di livelli superiori al resto del Paese: oltre il 90% dei giovani in età compresa tra i 14 ed i 18 anni frequenta la scuola e/o un corso di formazione professionale (figura 7). La frequenza si traduce poi nel completamento dei percorsi intrapresi per l'85% dei ragazzi di ogni leva, mentre il numero di giovani tra i 14 ed i 18 anni che rimangono esclusi da qualunque percorso formativo post-obbligo (circa 750 giovani ogni anno, in media il 15% di ogni leva) è in progressivo ribasso negli ultimi anni. Per quanto riguarda l'istruzione universitaria, lo sviluppo si mantiene

(18) Si vedano le analisi della scuola trentina offerte dai vari Rapporti del Comitato provinciale di valutazione del sistema scolastica e la sezione dedicata all'istruzione dell'indagine "Il Trentino alle soglie del 2000. Rapporto sulla situazione sociale della provincia, 1998" (cfr. nota 3).

Figura 7 Scolarità e partecipazione ai processi formativi post-obbligo

(Valori percentuali)



Fonte: OML, Trento.

ancora relativamente contenuto, con tassi di passaggio dalle medie superiori all'università che in Trentino sono costantemente inferiori sia a quello medio nazionale che a quelli registrati nelle altre regioni del Nord-Est.

Il bilancio è dunque positivo sia in termini di scolarizzazione della popolazione che di produttività quantitativa del sistema d'istruzione e formazione provinciale ed è aderente alla particolare connotazione dell'economia trentina e, nello specifico, del mercato del lavoro che offre occasioni di lavoro anche per coloro che abbandonano precocemente il sistema formativo e/o che non raggiungono i più elevati livelli di istruzione. Sulla spendibilità dell'istruzione e della formazione, inoltre, i risultati di alcune

recenti indagini⁽¹⁹⁾ mettono in luce quanto sia in Trentino significativamente più bassa la durata media della ricerca del primo impiego da parte della forza lavoro più istruita, rispetto che nel resto del Paese: un diplomato trentino impiega circa 4,8 mesi per ottenere il primo impiego, periodo che si estende mediamente attorno ai 20 mesi per l'Italia in complesso.

Guardando più da vicino la realtà provinciale si scorgono, tuttavia, alcuni aspetti meno positivi. La spendibilità di un diploma nell'accesso all'occupazione richiede più tempo rispetto a quanto si rileva per le qualifiche professionali: molte imprese sono decisamente orientate⁽²⁰⁾ verso modalità di selezione e di reclutamento che formano "graduatorie" di candidati, nelle quali ai primi posti si collocano i possessori di istruzione professionale, ricercati per le maggiori garanzie di adattamento rapido al contesto lavorativo, e in ordine decrescente per livello di appetibilità vengono poi collocati i vari diplomati a seconda del tipo di istruzione formale conseguita. Per quest'ultimi, vi sono poi maggiori difficoltà nell'ottenere una collocazione che valorizzi appieno le competenze acquisite:

(19) In particolare, le indagini condotte sui qualificati della formazione professionale di base (leve '92/93, '93/94, '94/95) e sui diplomati (leve '87/88, '90/91, '93/94) e riportate nel volume "Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali", Osservatorio del Mercato del Lavoro, settembre 1999; la prima rilevazione sugli esiti dei qualificati del nuovo percorso della formazione professionale di base (qualificati '97 e '98), Servizio Addestramento e Formazione Professionale della P.A.T.

(20) Tali indicazioni emergono da una serie di tavoli di discussione "imprese-operatori della formazione professionale" promossi dal Servizio Addestramento e Formazione Professionale della P.A.T. e attivati in varie zone del territorio provinciale (maggio – giugno 2000); oggetto dei tavoli è stata la verifica della corrispondenza dell'attuale assetto della formazione professionale di base rispetto alle esigenze del sistema produttivo locale.

- per i qualificati l'ultimo dato disponibile (qualificati dell'anno 1997) indica livelli medi di coerenza dell'impiego ottenuto nei primi 18 mesi dopo il conseguimento della qualifica pari al 63%;
- per i diplomati della leva '93/94, la percentuale di occupati, che a 37 mesi dalla conclusione degli studi valutano le mansioni svolte da "abbastanza a molto coerenti" rispetto al diploma conseguito, è pari al 55,3%, livello che risulta decisamente più contenuto rispetto a quello delle precedenti leve scolastiche oggetto di indagini (71,2% per la leva '87/88 e 68,7% per la leva '90/91).

Su tale aspetto dell'evoluzione del quadro occupazionale dei diplomati ha probabilmente inciso la bassa movimentazione che ha caratterizzato l'andamento recente della domanda di lavoro in alcuni comparti di attività, quali il commercio, il credito e la pubblica amministrazione ed è meno plausibile la tesi secondo la quale ciò potrebbe essere l'effetto di una carenza complessiva, nell'ambito del sistema produttivo provinciale, di posti di lavoro che possono essere ricoperti dai giovani più istruiti. Resta il fatto comunque che la posizione relativa dei diplomati nella "coda" per avere il posto rimane in Trentino, anche se migliore che altrove, poco confortante⁽²¹⁾.

Rispetto a tale scenario, la popolazione trentina manifesta un forte orientamento a considerare l'istruzione come importante bene di investimento per l'ingresso e la permanenza nella vita attiva. Ciò emerge dalle valutazioni offerte da un campione di circa 1.000 persone in età compresa tra i 14 ed i 64 anni, intervistate nel corso dell'Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" svolta a

(21) Si vedano a tal proposito le valutazioni espresse da A. Schizzerotto a commento dei risultati delle indagini dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro (cfr. nota 19).

fine 1999, e chiamate ad esprimersi sull'importanza del conseguimento di un diploma e di una laurea per trovare lavoro (figura 8).

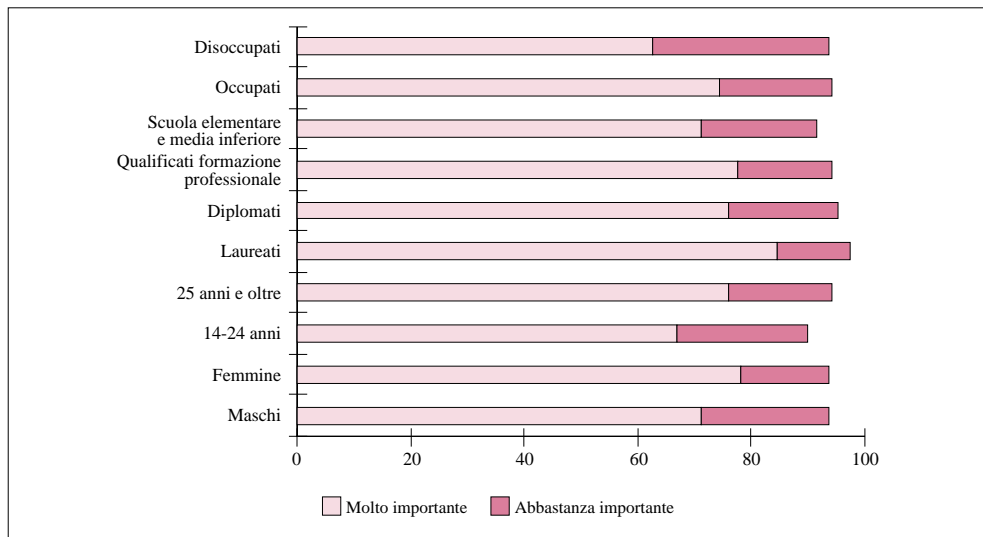
Per quanto riguarda la spendibilità del diploma di scuola secondaria superiore, il 36% degli intervistati lo ritiene “molto importante” per accedere a un lavoro qualsiasi, percentuale che sale al 94% in relazione alla possibilità di ottenere un lavoro qualificato. Coloro che invece valutano “abbastanza importante” il conseguimento di un diploma per ottenere un lavoro sono circa il 37% del campione, nel caso si cerchi un impiego di qualsiasi genere, e il 19% degli intervistati qualora si intenda accedere a un lavoro qualificato. L'istruzione superiore è invece considerata “poco o non importante” soprattutto per trovare un lavoro qualsiasi: tale valutazione è espressa dal 24% degli intervistati chiamati a valutare l'importanza del diploma rispetto a un lavoro generico, contro una percentuale di intervistati molto più contenuta (4%) secondo la quale il diploma non ha importanza nemmeno per svolgere un lavoro qualificato.

Le valutazioni espresse presentano alcune disomogeneità tra i vari gruppi sociali, soprattutto in termini di importanza del diploma per l'accesso ad un'occupazione qualsiasi:

- sono le donne ad attribuire maggiore importanza al titolo di studio anche per trovare un lavoro generico; la quota dei giudizi compresi tra “molto e abbastanza importante” supera per la componente femminile il 76% e scende al 69% per i maschi;
- sono poi più convinti gli adulti che l'istruzione sia importante anche per un lavoro qualsiasi (74% degli intervistati) rispetto ai giovani (65% degli intervistati);
- i livelli di importanza risultano infine graduati sulla base del livello di scolarità degli intervistati; per l'83% dei laureati e il 71% dei diplomati l'istruzione superiore è importante anche per trovare un lavoro qualsiasi, percentuale che scende al 69% per coloro che hanno terminato gli studi al conseguimento della licenza di scuola media inferiore.

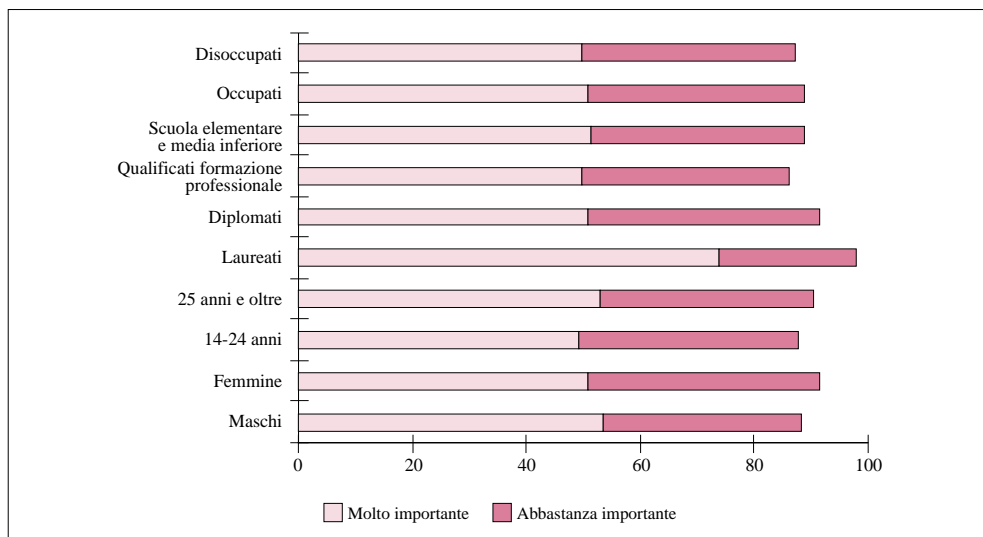
Figura 8 Giudizi espressi da vari gruppi sociali riguardo all'importanza di un diploma per trovare un lavoro qualificato

(Valori percentuali)



Giudizi espressi da vari gruppi sociali riguardo all'importanza di una laurea per trovare un lavoro qualificato

(Valori percentuali)



Fonte: ISTAT, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana", '99.

Sull'importanza del diploma per poter svolgere un lavoro qualificato vi sono invece minori divergenze di giudizio, essendo le percentuali di coloro che hanno espresso una valutazione compresa tra “molto e abbastanza importante” tutte superiori al 90%, indipendentemente dal sesso, dall'età e dal titolo di studio conseguito. Anche la condizione professionale dell'intervistato non sembra influenzare il giudizio: per il 94% degli occupati e per il 93% dei senza lavoro il diploma è importante per accedere a lavori qualificati.

La laurea viene poi considerata “molto importante” per un lavoro qualificato da poco più del 52% degli intervistati, mentre circa il 38% considera il raggiungimento di questo traguardo “abbastanza importante” per assicurarsi sbocchi professionali di un certo livello; il 7% del campione ritiene invece il possesso di una laurea ininfluenza o poco importante per ottenere un lavoro qualificato. Maggiore importanza alla laurea viene data dalle donne (91%) che dai maschi (88%) nonché dagli adulti (90%) piuttosto che dal gruppo giovanile (88%). Il 98% dei laureati ritiene che il titolo di studio che hanno conseguito sia importante per avere maggiori opportunità di sbocco a posizioni lavorative qualificate, percentuale di qualche punto percentuale superiore a quella espressa dai diplomati (92%). Significativo, infine, il ruolo riconosciuto alla laurea anche da coloro che hanno intrapreso percorsi brevi di formazione e/o che hanno abbandonato precocemente i percorsi di istruzione e formazione: per l'87% dei possessori di qualifica professionale è importante laurearsi per ottenere un lavoro qualificato, percentuale che sale e oscilla tra l'88% e l'89% per i licenziati della scuola elementare e/o della media inferiore. Come nelle valutazioni espresse nei confronti del diploma, anche per la laurea le differenti condizioni professionali non modificano i giudizi espressi: chi lavora considera la laurea “molto e/o abbastanza” importante per trovare un lavoro qualificato nell'89% dei casi, percentuale che scende di 2 soli punti percentuali per chi è senza lavoro.

Confrontando l'importanza attribuita al diploma e alla laurea per l'accesso ad un'occupazione qualificata, si osserva come sia decisamente più elevata la percentuale di coloro che ritengono "molto importante" il diploma (94%) rispetto a quelli che giudicano "molto importante" la laurea (52%). Da questo punto di vista, i giudizi espressi dagli intervistati riflettono la particolare natura del mercato del lavoro provinciale e, nello specifico, la consapevolezza diffusa nella collettività trentina che la domanda è da sempre più dinamica e consistente soprattutto nei riguardi della forza lavoro a medio livello di istruzione. Di qui, due peculiarità della realtà provinciale. In primo luogo, la propensione relativamente bassa ad intraprendere l'iter universitario, fenomeno da sempre presente in Trentino ma che di recente è emerso con maggior vigore: dal confronto fra gli iscritti agli atenei al 31 dicembre '99 rispetto all'anno precedente, risulta che solo per l'Ateneo di Trento, rispetto a tutte le altre sedi del Nord-Est, si è verificato un calo degli iscritti sia ai corsi di laurea (-3,4%) che ai corsi di diploma (-2%). In secondo luogo, la crescente attenzione⁽²²⁾ con la quale i giovani diplomati trentini guardano alle iniziative brevi di formazione professionale post-diploma, visti come un canale da privilegiare per la transizione al lavoro, dato il fabbisogno impellente più volte segnalato dalle imprese di figure professionali di medio livello. La differente importanza attribuita a diplomi e lauree per accedere a un lavoro qualificato non dipende ovviamente dalle sole caratteristiche del mercato del lavoro ma anche da altri fattori che, in realtà, determinano le scelte e gli indirizzi di istruzione: ad esempio, la collettività di appartenenza e la classe di origine⁽²³⁾.

(22) Si veda il forte incremento nell'ultimo biennio della partecipazione alle prove di ammissione ai corsi di formazione di secondo livello.

(23) Per conoscere i mutamenti nella scolarità e le disuguaglianze di fronte all'istruzione si rimanda al capitolo 1 della dell'indagine "Il Trentino alle soglie del 2000. Rapporto sulla situazione sociale della provincia, 1998" (cfr. nota 3).

In conclusione, nell'ambito di un contesto dove il rendimento dell'investimento in istruzione è complessivamente positivo ma non privo di ombre e di alcune singolarità, la popolazione trentina considera dunque l'istruzione post-obbligo un elemento cruciale per l'inserimento lavorativo, una base importante per ottenere quei lavori qualificati che più di altri possono meglio appagare le proprie aspettative di crescita professionale perché strettamente correlati alla diffusione delle innovazioni tecnologiche e organizzative, perché sempre più interessati dalla pervasività della *new economy*; più in generale, per meglio affrontare le sfide imposte dal "nuovo mercato del lavoro".

7. Il rapporto con il "nuovo" mercato del lavoro

Una delle più significative trasformazioni oggi in atto nel mercato del lavoro riguarda il crescente processo di flessibilizzazione dei rapporti d'impiego con diffusione, all'interno dell'occupazione dipendente, di nuove tipologie di lavoro. Quest'ultime vengono considerate "atipiche" in quanto possono prevedere: un termine alla prestazione (tempo determinato); determinate modalità orarie di svolgimento (part-time); l'instaurazione di un duplice rapporto di lavoro, da un lato, con la società di intermediazione e, dall'altro, con l'impresa utilizzatrice (lavoro interinale); l'esecuzione della prestazione in luoghi remoti (telelavoro, lavoro a domicilio). Alle forme tradizionali di lavoro autonomo si devono poi aggiungere le collaborazioni coordinate continuative, la cui proliferazione, nel più ampio contesto di sviluppo del lavoro parasubordinato, può ovunque considerarsi molto elevata.

Non vi è dubbio che il lavoratore si rapporta oggi a un "nuovo" mercato del lavoro, nel quale i cambiamenti di contenuto del lavoro e delle professionalità domandate richiedono un nuovo modo di intendere il lavoro ed un inevitabile cambiamento delle aspettative lavorative. La novità può essere intesa anche in termini di ingresso e permanenza in un mercato del lavoro a maggiore

stratificazione e segmentazione sociale rispetto al precedente contesto: alla tradizionale contrapposizione tra l'occupato e il disoccupato si somma e si sovrappone quella tra chi è occupato a tempo indeterminato e chi lavora a termine, tra chi ha un lavoro tutelato e chi no, tra chi sceglie volontariamente una data tipologia di rapporto professionale (l'adattamento alla flessibilità è una strategia razionale di vita) e chi, invece, non può scegliere e vive queste "nuove" opportunità occupazionali come meccanismo di marginalizzazione lavorativa e, più in generale, sociale. Molti lavoratori sono consapevoli⁽²⁴⁾ che il processo di flessibilizzazione porta con sé degli inevitabili rischi: la possibilità di trovarsi in posizioni lavorative disagiate perché caratterizzate dalla sovrapposizione di più forme di lavoro atipico (ad esempio, contratto a tempo parziale ed a scadenza); la possibilità che il lavoro temporaneo non sia un momento transitorio della propria vita attiva ma sia il canale di accesso ad un "circolo vizioso" che li può intrappolare nel segmento marginale del mercato del lavoro, data l'assenza di occasioni di crescita professionale per molti lavori temporanei rispetto a quelli permanenti e la conseguente possibilità di riottenere occupazioni successive solo in questo ambito del mercato del lavoro.

Ciò nonostante, l'orientamento dell'offerta verso queste forme di lavoro risulta diffuso, come messo in luce dalla progressiva crescita del numero di coloro che accettano occupazioni a carattere atipico. Ciò è principalmente imputabile:

- al fatto che le posizioni lavorative atipiche rappresentano da qualche anno la maggior opportunità di ingresso nell'occupazione;

(24) Un approfondimento sulla funzione dei contratti atipici nell'ambito dei percorsi lavorativi individuali può essere svolto attraverso l'analisi delle informazioni offerte dal modulo ad hoc inserito nel questionario della Rilevazione trimestrale delle Forze di lavoro utilizzato nell'ottobre 1999.

- alla più netta polarizzazione del mercato del lavoro tra lavoratori ad alte e basse competenze, con inserimento lavorativo per i meno qualificati, e in generale per le fasce più marginali dell'offerta di lavoro, sempre più nell'ambito delle occupazioni di non lunga durata e legate alla stagionalità;
- alla possibilità di periodizzare il proprio impegno lavorativo in rapporto alle responsabilità familiari;
- alle opportunità che il "lavoro temporaneo" o interinale offrono, soprattutto ai giovani delle zone più favorite dal punto di vista occupazionale⁽²⁵⁾, di poter esplorare il mondo del lavoro per chiarirsi le idee, per capire meglio che cosa si è capaci di fare, per sperimentare.

In tale contesto e guardando specificatamente al Trentino, il quadro occupazionale generale presenta ancora forti elementi di stabilità, con netta prevalenza degli impieghi a tempo indeterminato ed a tempo pieno⁽²⁶⁾. Tuttavia è altrettanto evidente che il processo di ristrutturazione dell'occupazione verso un maggior utilizzo di lavoro atipico e parasubordinato è un fenomeno che, anche in provincia, sta progressivamente interessando tanto la domanda quanto l'offerta di lavoro⁽²⁷⁾.

Scopo di questo contributo è quindi quello di cercare di offrire un primo profilo dei lavoratori trentini che, per necessità o per

(25) Si veda in proposito l'Indagine nazionale sul rapporto tra i giovani e il lavoro "Lavoro: quale vorrei, come potrei" che ha avuto come oggetto l'analisi delle aspettative e delle disponibilità dei giovani verso le nuove forme di lavoro, come il lavoro temporaneo. (Facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, Adecco S.p.A.).

(26) Si veda in proposito il XV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento, Osservatorio del Mercato del Lavoro, Agenzia del Lavoro, marzo 2000.

(27) Per le informazioni statistiche sul recente andamento di queste nuove forme di impiego, si veda l'analisi dell'evoluzione del mercato del lavoro offerta nelle Prima parte dal presente rapporto.

scelta, si rapportano con queste “nuove” forme di occupazione. In particolare, allo stato attuale delle conoscenze⁽²⁸⁾, risulta opportuno articolare l’analisi distinguendo il lavoro atipico nelle sue tipologie più tradizionali (tempo determinato e tempo parziale) dalle modalità di impiego di più recente diffusione quali il lavoro temporaneo e parasubordinato.

*Il lavoro a tempo
determinato
e a tempo parziale*

Per quanto riguarda il lavoro a tempo determinato, coloro che hanno accettato un’occupazione di durata limitata nell’ultimo biennio sono soprattutto maschi (oltre 60% dei casi) anche se l’orientamento della componente femminile verso questa tipologia lavorativa sta progressivamente aumentando (di oltre 2 punti percentuali a partire dal 1993). Questa maggiore femminilizzazione del lavoro a tempo determinato è accompagnata dal più diffuso orientamento, tra gli adulti, nell’accettare questa posizione lavorativa: la quota di lavoratori con più di 30 anni è passata dal 33,6% nel 1993 a oltre il 36% di fine anni ’90. Più del 50% dei lavoratori che hanno trovato lavoro a tempo determinato sono privi di qualifica professionale e/o di titolo di studio più elevato della licenza media. Supera, inoltre, il 50% (30% il dato nel 1993) la percentuale di coloro che hanno accettato questa modalità di lavoro per mancanza di alternative⁽²⁹⁾. Meno del 10% di coloro che

(28) Non sono attualmente ancora disponibili statistiche raccolte sistematicamente e messe a disposizione da fonti istituzionali su aspetti riguardanti, ad esempio, i profili dei lavoratori interessati ai processi di flessibilizzazione del mercato del lavoro, gli atteggiamenti verso le nuove forme di lavoro, il significato e la validità di queste opportunità di lavoro alla luce delle esperienze vissute, ecc..

(29) Le informazioni provengono dalla Rilevazione ISTAT delle Forze di Lavoro e trovano conferma in una specifica indagine che ha coinvolto un campione di lavoratori temporanei svolta nell’ambito del progetto “Good practices per favorire la formazione dei lavoratori temporanei”, Servizio Addestramento e Formazione Professionale e Simki srl, 1999.

ambiscono ad un'occupazione accetterebbero, infine, di essere dipendenti a tempo determinato (oltre il 75% cerca esclusivamente un lavoro a tempo indeterminato). Relativamente al tempo parziale, invece, si segnala come la propensione ad accettare questo tipo di occupazione tra coloro che cercano lavoro non sia mediamente elevata e si attesti su un livello inferiore al 30%, percentuale che sale a poco più del 38% per la componente femminile ed al 40% per le donne in età adulta, mentre scende a meno del 15% per chi ha maggiormente investito in istruzione (laurea). Tra i lavoratori part-time, l'accettazione di situazioni di sovrapposizione con altre forme di lavoro atipiche (tempo determinato) si rileva in oltre il 20% dei casi.

Il lavoro temporaneo

Guardando alle caratteristiche dei soggetti che si sono rivolti alle agenzie di lavoro interinale⁽³⁰⁾ per chiedere di essere inseriti nelle banche dati dei candidati, emergono vari elementi degni di nota. A fine 1999 si può stimare in oltre 11.500 unità il numero di lavoratori disponibili al lavoro temporaneo, volume di offerta senza dubbio ingente se si tiene presente che la raccolta delle candidature è iniziata nei primi mesi del 1998. Tra i candidati prevalgono i maschi (63%) anche se l'offerta femminile sta aumentando a ritmo sostenuto: questa nuova formula sembra piacere a molte donne in età adulta che, uscite temporaneamente dalla vita attiva per l'insorgere di responsabilità familiari, cercano occasioni di reinserimento professionale che consentano il mantenimento di

(30) I dati fanno riferimento alle statistiche offerte dalle società fornitrici di lavoro temporaneo Adecco, Ad Interim e Manpower operanti sul territorio provinciale e sono aggiornati all'inizio del mese di ottobre 1999. Il contratto di fornitura di lavoro temporaneo prevede che la società fornitrice possa collocare i candidati presenti nella propria banca dati presso le imprese che intendano ricorrere "all'affitto" di lavoratori per particolari esigenze; quest'ultimi vengono collocati alle condizioni contrattuali e lavorative previste dai ruoli occupati nell'impresa di destinazione.

una gestione flessibile dei tempi di vita e di lavoro durante l'arco dell'anno. Una certa quota di candidature è rappresentata dal segmento giovanile (il 25% di coloro che si offrono ha meno di 26 anni), all'interno del quale si osserva la presenza crescente di studenti disponibili all'impiego durante i mesi estivi e/o, per quelli universitari, durante tutto l'anno. Per quest'ultimo gruppo di lavoratori temporanei sembrerebbe che tale forma di occupazione stia diventando uno dei principali canali di contatto con potenziali datori di lavoro e, quindi, di successiva assunzione; circa il 40% dei lavoratori "affittati" viene, in genere dopo un certo numero di missioni, assunto dalle imprese utilizzatrici, molte volte anche a tempo indeterminato. In termini di scolarità, vi è una maggiore propensione verso questa tipologia di occupazione da parte dei lavoratori più istruiti: oltre il 50% dei candidati ha conseguito almeno un diploma di scuola media superiore, mentre la percentuale di laureati e di persone con formazione post-universitaria si aggira mediamente sul 15%; coloro che hanno la licenza elementare e/o di scuola media inferiore non superano il 20% di coloro che superano il colloquio di selezione e vengono iscritti nelle banche dati delle varie agenzie. Per quanto riguarda le job position maggiormente ambite dai candidati e che si sono poi tradotte in esperienze concrete di lavoro emergono, in netta maggioranza (60% dei casi), vari ruoli professionali appartenenti all'area industriale-artigianale (operai di produzione, magazzinieri, mulettisti, saldatori), seguiti da quelli tecnico-amministrativi (in circa il 30% dei casi la candidatura si è tradotta in un'occupazione temporanea in qualità di tecnici della produzione e/o informatici, di impiegati qualificati, di contabili, di ausiliari di vendita, ecc.)⁽³¹⁾.

(31) La tipologia del lavoratore interinale riflette l'articolazione delle imprese utilizzatrici per settore di attività: nel 1999, l'81% degli avviamenti con contratto di lavoro interinale è avvenuto in imprese industriali (soprattutto dei comparti meccanico, alimentare, gomma e plastica, editoria e stampa), il 19% in imprese del terziario, soprattutto del commercio al dettaglio.

Il lavoro parasubordinato

Tenendo presente che in Trentino il fenomeno delle collaborazioni riguarda, ad inizio '99, quasi 15 mila persone e che, tra le tre categorie di lavoratori iscritti alla gestione separata (professionisti, collaboratori e collaboratori/professionisti)⁽³²⁾, quella dei collaboratori che percepiscono redditi da rapporti di collaborazione coordinata e continuativa è la più consistente (circa il 90% del totale dei lavoratori iscritti), l'orientamento della popolazione locale verso questa nuova forma di lavoro autonomo viene qui esaminato in relazione a tale specifica categoria di lavoratori parasubordinati. In particolare, sulla base delle informazioni disponibili⁽³³⁾, sono soprattutto i maschi ad aver intrapreso questa forma di occupazione (71% dei collaboratori iscritti) mentre per quanto riguarda l'età si osserva come il 72% degli iscritti abbia più di 36 anni ed i giovani con meno di 25 anni non superino il 5% del totale. In termini di attività svolta, si osserva come prevalgano tra i collaboratori (53% degli iscritti) gli amministratori di società, mentre tra coloro che svolgono attività che possono essere ricomprese tra le professioni intermedie, la maggioranza è impegnata soprattutto nelle vendite e nei servizi alle famiglie. Da notare come meno del 20% delle attività svolte dai collaboratori riguardi ambiti professionali che si possono considerare "nuovi" e/o "emergenti", quali l'information communications technology, la total quality, ecc.. Vi sono poi circa un 15% di attività non classificabili e caratterizzate da un'età molto bassa dei collaboratori. Entrambi questi

(32) Si tratta dell'apposita gestione separata istituita presso l'INPS che prevede l'obbligo di iscrizione per coloro che percepiscono redditi da lavoro autonomo (esercizio di arti e professioni), redditi da collaborazione coordinata continuativa e redditi dalla vendita a domicilio.

(33) Si veda il XV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento, Osservatorio del Mercato del Lavoro, Agenzia del Lavoro di Trento, marzo 2000.

aspetti potrebbero indicare⁽³⁴⁾ la presenza di una certa quota (non più del 2/3 %) di lavoro subordinato camuffato da atipico verso il quale si orientano coloro che in condizione di maggior debolezza, perché privi di adeguate competenze e della possibilità di scegliere altre forme d'impiego, cercano il primo contatto con il lavoro.

In conclusione, dunque, non si può dire che i lavoratori trentini non abbiano iniziato ad assumere comportamenti, rispetto al mercato del lavoro, che riflettono le trasformazioni che stanno avvenendo in termini di ristrutturazione dell'occupazione dipendente e di sviluppo delle nuove forme di organizzazione autonoma del lavoro. Allo stato attuale, la contenuta pervasività dei fenomeni sopra descritti tra i vari gruppi sociali e professionali mostra come sia sicuramente eccessivo parlare del diffondersi di "un nuovo modo di intendere il lavoro": il posto fisso e la sicurezza di un compenso costantemente percepito rimangono comunque ciò cui la quasi totalità dei lavoratori aspira. L'impressione che si ricava, infine, è quella di trovarsi di fronte a trasformazioni che per il momento hanno contribuito ad approfondire ulteriormente la segmentazione del mercato del lavoro, tra la fascia di lavoratori che per proprie caratteristiche (competenze acquisite, esperienze, status sociale) può optare se cogliere gli aspetti di dinamismo e di innovazione eventualmente connessi alle nuove tipologie di lavoro o se puntare sulla sicurezza e sulla stabilità, e il gruppo di lavoratori che subisce le nuove forme di lavoro, trovando in queste l'unica opportunità per avere un primo contatto con il lavoro e per permanere nella vita attiva.

(34) Si riporta qui una valutazione contenuta nell'ambito dell'ultimo Rapporto sull'occupazione indicato nella nota precedente.

8. Associazionismo, volontariato e cultura della donazione

La presenza di una realtà associativa e di volontariato ricca ed articolata rappresenta senza dubbio uno degli aspetti che maggiormente influiscono sulla qualità dell'ambiente sociale di una realtà territoriale, sulla vivacità della sua società civile, sul tono della vita pubblica, sulle modalità di partecipazione al dibattito sui problemi collettivi. Essa costituisce il cosiddetto "capitale sociale", capace di dar luogo a forme di organizzazione "in rete" finalizzate a dare risposte a problemi emergenti sul territorio ed a fabbisogni espressi in primo luogo dalle fasce più deboli e marginali della popolazione (le cosiddette "*reti sociali di protezione*").

In più sedi è stato riconosciuto come la realtà trentina presenti un tessuto associativo e di volontariato particolarmente vivace ed attivo: ciò viene confermato non solo dal numero cospicuo di realtà diffuse sul territorio (in complesso circa 5.000, con un'incidenza di oltre 10 realtà ogni 1.000 residenti), ma anche dai dati relativi alla partecipazione e all'impegno civico della popolazione locale, che appaiono tra i più elevati d'Italia.

La tipologia di soggetti generalmente più coinvolti nella partecipazione sociale appare ormai delineata in modo sufficientemente chiaro: in provincia, manifestano una maggiore propensione a partecipare gli uomini più delle donne, coloro che possiedono un titolo di studio più elevato, le persone giovani più che gli anziani.

L'adesione alle diverse forme d'impegno, invece, riguarda soprattutto le associazioni culturali e ricreative (cori, bande, filodrammatiche, gruppi folcloristici, ecc.), dove troviamo il maggior grado sia di iscrizione che di partecipazione ad attività (tabella 17). Ad esse seguono le organizzazioni di natura sindacale, le cui tre principali confederazioni (CGIL, CISL e UIL) contavano a fine '99 quasi 79.000 iscritti.

Osservando però i più recenti andamenti delle forme partecipative dei trentini, è possibile scorgere come:

Tabella 17 Partecipazione e impegno civico della popolazione trentina

(Valore percentuale delle risposte affermative)

	1996	1997	1998	1999
Persone di 14 anni e oltre iscritte a:				
Partiti politici	2,3	2,0	2,4	2,3
Organizzazioni sindacali	17,1	17,8	16,4	15,4
Associazioni o gruppi di volontariato	11,0	11,7	14,4	14,4
Associazioni ecologiche, per i diritti civili e per la pace	3,9	2,3	2,1	2,3
Associazioni culturali, ricreative	15,1	16,8	17,0	18,9
Associazioni professionali o di categoria	n.d.	8,6	9,8	9,7
Persone di 14 anni e oltre che hanno partecipato ad incontri di:				
Partiti politici	5,1	3,3	5,4	3,6
Organizzazioni sindacali	10,8	10,6	9,9	10,5
Associazioni o gruppi di volontariato	11,5	13,1	16,2	15,4
Associazioni ecologiche, per i diritti civili e per la pace	3,0	3,4	2,8	2,4
Associazioni culturali, ricreative	17,4	18,3	21,7	20,9
Associazioni professionali o di categoria	n.d.	9,9	10,4	10,4

Fonte: ISTAT, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana", vari anni.

- le associazioni degli interessi e quelle più squisitamente politiche stiano conoscendo una sostanziale stabilità di adesioni;
- il volontariato e le iniziative che si formano attorno a problematiche di carattere specifico vedano, al contrario, crescere notevolmente la partecipazione dei cittadini.

Nei soli ultimi tre anni (dal '96 al '99), infatti, la percentuale di popolazione iscritta a organizzazioni che fondano i propri interventi sulle prestazioni volontarie degli iscritti è passata in provincia dall'11% ad oltre il 14%, mentre hanno superato il 15% (11,5% nel '96) coloro che hanno partecipato a riunioni organizzate da simili tipologie associative.

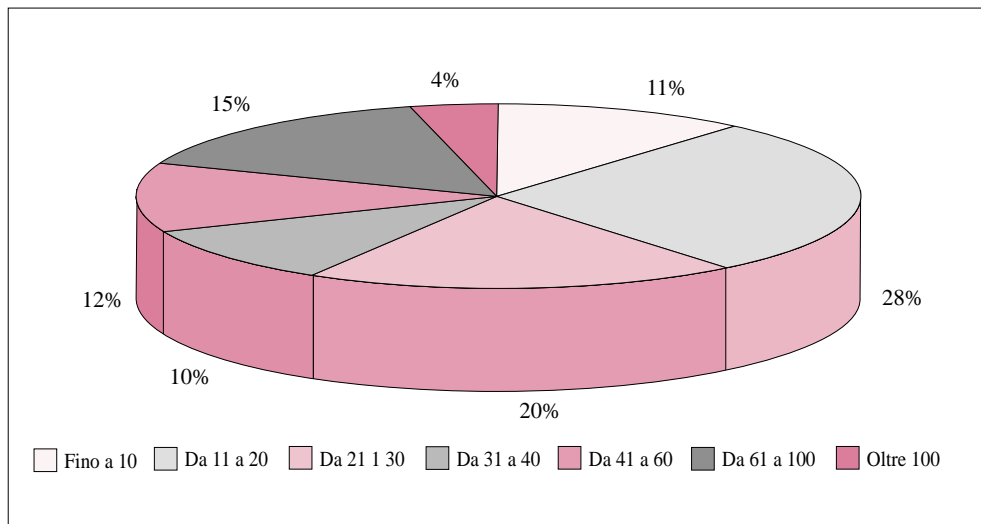
Per cogliere ulteriormente la crescente diffusione ed importanza socio-economica del volontariato a livello locale merita poi ricordare⁽³⁵⁾:

- l'esistenza di un centinaio di organizzazioni iscritte nell'apposito registro provinciale, in grado di contare sull'opera di un'ottantina di dipendenti e di quasi 4.000 volontari (i due quinti delle associazioni hanno più di 30 volontari iscritti), che pro-capite prestano mediamente 19 ore di attività gratuita al mese (figura 9)⁽³⁶⁾;
- la presenza di più di 70 cooperative sociali (tabella 18), in grado di occupare circa 1.500 operatori professionisti ed oltre 1.000 volontari (soci e non), con un numero di utenti fruitori dei servizi erogati pari a circa 4 volte il numero del personale complessivamente operante (in forma remunerata e volontaria) ed a circa sei volte il solo personale remunerato;
- la mobilitazione, a favore delle organizzazioni di volontariato, di ingenti risorse finanziarie private: oltre un quarto delle associazioni trentine ha infatti entrate superiori ai 100 milioni l'anno, raccolte soprattutto tramite contributi di aderenti, donazioni, lasciti testamentari, ricavi da attività o da vendita di beni;
- l'elevato valore aggiunto creato nel fornire risposte a bisogni individuali (centrati sul recupero sociale e sanitario della persona come attività di ascolto, sostegno, accompagnamento,

(35) Per ulteriori dettagli si veda anche il Comunicazioni del Servizio Statistica "Organizzazioni di volontariato in Trentino", aprile 2000.

(36) Se si riporta il monte ore lavorate dai volontari a quello espresso da lavoratori dipendenti a tempo pieno impegnati per 36 ore alla settimana, abbiamo che per garantire il servizio mensile erogato dai volontari servirebbero 500 persone; detto in altre parole, una persona dipendente a tempo pieno verrebbe a svolgere l'attività prestata da 7,6 volontari. Sulla base di tale calcolo, risulta che i volontari trentini impegnati nelle organizzazioni iscritte all'albo lavorano di più della media nazionale (8,4 volontari per coprire il lavoro svolto da un dipendente a tempo pieno) e della media del Nord-Est (9,9 volontari per eguagliare il lavoro di un dipendente).

Figura 9 Organizzazioni di volontariato in Trentino per numero di volontari



Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

Tabella 18 Cooperative sociali iscritte al registro delle cooperative provinciali per categoria

	Gestione di servizi socio-sanitari, culturali ed educativi	Inserimento lavorativo di persone svantaggiate	Consorzi di solidarietà sociale	Totale
31-12-1994	46	1	1	48
31-12-1995	50	2	1	53
31-12-1996	53	7	1	61
31-12-1997	51	9	1	61
31-12-1998	54	11	1	66
31-12-1999	56	15	1	72

Fonte: Ufficio Registro delle Cooperative P.A.T.

assistenza domiciliare, prestazioni di soccorso, donazione organi e tessuti, prestazioni sanitarie in genere) e collettivi (restauro e conservazione di beni artistici, tutela e protezione dell'ambiente, smaltimento rifiuti); secondo una recente

indagine Sat, ad esempio, le 200 mila ore di lavoro non remunerato dei soci producono un risparmio netto per la collettività (in termini di manutenzione sentieri, vie ferrate, e altro) pari a poco più di quattro miliardi l'anno⁽³⁷⁾;

- la capacità di creare “sistema” e “reti”, tramite forme di collaborazione, convenzioni o intese formalizzate con Enti e strutture pubblici, altre organizzazioni di volontariato e imprese private.

La partecipazione e l'impegno civico dei trentini sembrano quindi prendere progressivamente la direttrice verso un fenomeno (quello del volontariato o del “*non profit*”) che anche a livello nazionale ha attirato l'attenzione di molti studiosi. Si tratta di un settore al cui interno esiste una nutrita e differenziata schiera di associazioni, gruppi od organismi fortemente strutturati ed organizzati, che nella maggioranza dei casi si propongono di integrare l'opera delle istituzioni pubbliche o, più spesso, di assolvere a funzioni cui queste ultime non provvedono, o provvedono in misura insufficiente, principalmente nel campo del sostegno a segmenti sociali deboli. In alcuni casi, come nell'ambito della “cooperazione sociale”, vi è anche la capacità di far convivere l'attività di volontari assieme ad altri tipi di operatori sociali professionisti.

Tra i soggetti che propendono per tali forme di partecipazione prevale, più che la cultura della “rivendicazione”, la spinta a risolvere con l'impegno personale i problemi della collettività, evidenziando l'orientamento a rivolgere concretamente la propria attenzione soprattutto verso le persone in difficoltà o socialmente più deboli, piuttosto che ad interessarsi alle condizioni politiche, economiche e culturali da cui può scaturire detto processo di marginalizzazione.

(37) Cfr. Sat, “Quarto Quaderno”, aprile 2000.

L'atteggiamento altruistico della popolazione trentina non si esaurisce oggi solo nella prestazione di attività lavorative e nella più generica “donazione di tempo”, ma si esplica pure in altre forme, come ad esempio quella delle elargizioni in danaro: nel 1999, un terzo dei trentini ha donato soldi a qualche organizzazione, mentre solo tre anni prima la stessa percentuale era di poco superiore ad un quarto (tabella 19)⁽³⁸⁾.

Si tratta quindi di una progressiva maturazione della “*cultura della donazione*” tra la gente, che però necessita ancora di ulteriori sviluppi, soprattutto in campo sanitario: la provincia di Trento si trova infatti tra gli ultimi posti nella graduatoria nazionale delle donazioni di organi per trapianti (in particolare reni, cuore e fegato –figura 10).

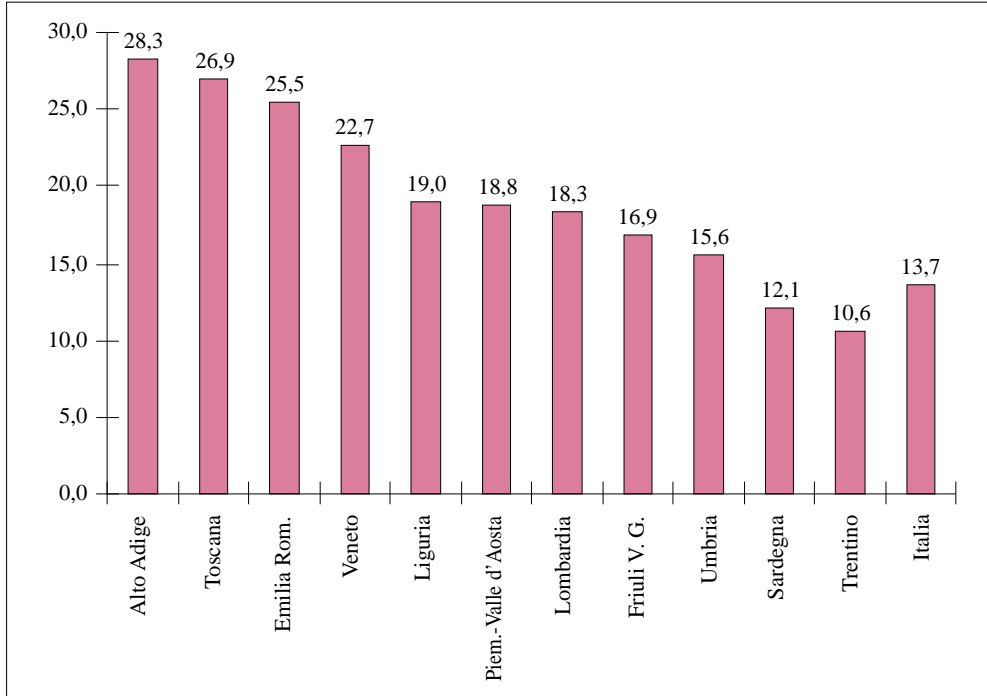
Tabella 19 Attività gratuite ed elargizioni monetarie dei trentini in favore di realtà associative

(Valore percentuale delle risposte affermative)

	1996	1997	1998	1999
Ha dato soldi ad un partito	2,4	2,0	2,3	2,1
Ha dato soldi ad una associazione	24,6	23,5	28,1	30,6
Ha svolto attività gratuita per associazioni di volontariato	17,4	19,0	20,5	22,3
Ha svolto attività gratuita per associazioni non di volontariato	5,5	6,5	8,1	7,5
Ha svolto attività gratuita per un partito	1,4	1,1	1,7	1,5
Ha svolto attività gratuita per un sindacato	1,0	0,9	2,1	1,5

Fonte: ISTAT, Servizio Statistica P.A.T., *Indagine Multiscopo, “Aspetti della vita quotidiana”, vari anni.*

(38) Alla recente crescita di elargizioni di beni e risorse finanziarie da parte di privati o imprese commerciali a favore di soggetti non profit ha sicuramente contribuito anche l'operare di nuove normative in materia di agevolazioni fiscali. Si veda in particolare l'articolo 13 bis del Testo unico delle imposte sui redditi.

Figura 10 Donatori di rene, cuore e fegato per milioni di abitanti in alcune regioni italiane nel 1999

Fonte: Centro Nazionale Trapianti.

Finito di stampare
nell'ottobre 2000